

Numero 128 - Anno XXXVII  
Gennaio-Marzo 2016



# STUDI ROGAZIONISTI

**Sommario** 2

**Editoriale**

**13**

Rogatexit | Tiziano Pegoraro

**Studi e attualità**

**19**

La beatitudine della misericordia e le sue opere  
nel vangelo secondo Matteo | Giuseppe De Virgilio

**37**

Risvolti pedagogico-sociali dell'operato  
di Sant'Annibale Maria Di Francia | Lucia Micelli

**125**

L'amore si fa misericordia  
per i piccoli ed i poveri | Angelo Sardone

**139**

Il Beato Mons. Oscar Romero  
e i Rogazionisti | Riccardo Pignatelli

## PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - Aut. GIPA/C/RM/2012

Direttore editoriale: Francesco Bruno

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Mario Di Pasquale, Silvano Pinato,

Rosario Graziosi, Sandro Perrone

Segretaria di redazione: Tania Ottavi

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



## SOMMARIO

### **La beatitudine della misericordia e le sue opere nel vangelo secondo Matteo**

*Giuseppe De Virgilio*

**pp. 19-36**

Lo studio approfondisce la relazione tra «beatitudine» e «misericordia» nel vangelo secondo Matteo. Dopo aver presentato le coordinate linguistiche e teologiche del concetto biblico di «misericordia», si affronta l'analisi del discorso delle beatitudini (Mt 5,1-12). L'approfondimento di Mt 5,1-12 fa emergere la correlazione tra «povertà di spirito» e «misericordia». La misericordia è collegata all'integrità di cuore (condizione interiore) e si declina nell'impegno per costruire la pace, accettando le persecuzioni a causa del Vangelo. Sussiste un collegamento tra la beatitudine della misericordia e le «opere di misericordia» delineate nella solenne scena del giudizio universale (Mt 25,31-46). La condizione di sofferenza dei credenti descritta nelle beatitudini è parallela alla situazione dei poveri nei quali si cela la presenza stessa di Cristo. La declinazione delle «opere di misericordia» rappresenta una sintesi concreta dello stile evangelico, che si fonda sul riconoscimento della paternità di Dio e della fraternità universale. Testimone autorevole di questo messaggio è stato Sant'Annibale Maria Di Francia, che ha vissuto in prima persona il dono della «misericordia», accogliendola nel suo cuore e declinandola nel servizio della carità verso i piccoli e i poveri.

### **Risvolti pedagogico-sociali dell'operato di Sant'Annibale Maria Di Francia**

*Lucia Micelli*

**pp. 37-123**

Si tratta dell'estratto di una tesi di laurea in Pedagogia Sociale presentata all'Università degli Studi della Basilicata, di Potenza, nel Dipartimento di Scienze Umane. L'obiettivo che la ricerca si propone è focalizzare ed esplicitare tre fattori determinanti che emergono dall'ottica pedagogica di Annibale Di Francia, ossia l'istruzione, la cultura, il lavoro, intesi come i cardini su cui poggia la crescita integrale del giovane. Il Di Francia ha combattuto la povertà e l'indigenza in tutte le sue forme e manifestazioni cercando di debellarne soprattutto le cause. In tale contesto egli aveva compreso che la vera povertà è l'ignoranza, per questo motivo volle che ai suoi poveri, ma soprattutto ai ragazzi e alle ragazze da lui accolti, fosse offerta una reale possibilità di riscatto umano e civile, un diverso e migliore avvenire. Tutto ciò grazie all'eserci-

zio di una professione, dopo esser venuti in possesso dell'istruzione necessaria e di quegli elementi culturali indispensabili per una convivenza civile più degna. Dalla ricerca emergono le scelte pedagogiche del Di Francia, e tutto ciò che ha operato per la formazione culturale e professionale della gioventù del suo tempo.

### **L'amore si fa misericordia per i piccoli ed i poveri**

*Angelo Sardone*

**pp. 125-138**

Il sottotitolo dello studio "La misericordia attraverso le parole e le azioni secondo l'insegnamento di S. Annibale" fa capire l'asse attorno al quale viene articolato il tema: la carità, virtù teologale messa a fondamento e sostegno dell'intera azione umana, religiosa e sacerdotale di Annibale Maria Di Francia, in lui si è tradotta in "misericordia senza limiti", virtù attraverso la quale si è donato agli altri e, soprattutto, ha sollevato le miserie degli altri, facendosi *misericordia* per tutti, soprattutto nel quartiere Avignone di Messina. La misericordia esercitata da Sant'Annibale prende l'avvio dalla vista delle folle abbandonate e disperse come pecore senza pastore che, nel Vangelo, aveva determinato, da parte di Cristo, il grido del Rogate. In questo modo la misericordia è profondamente collegata alla compassione, ed entrambe fanno riferimento esplicito al *Rogate*, cioè alla preghiera e all'azione per le vocazioni, per i buoni evangelici operai e per i sacerdoti, la più grande delle misericordie.

### **Il Beato Mons. Oscar Romero e i Rogazionisti**

*Riccardo Pignatelli*

**pp. 139-143**

Una breve ma significativa nota storica, datata 1976, che riprende una lettera di Mons. Oscar Romero, vescovo di Santiago de Maria - San Salvador, nella quale il prelado chiede a p. Riccardo Pignatelli, in qualità di Consigliere generale per le Missioni, che la Congregazione dei Rogazionisti voglia assumere "il compito vocazionale di tutta la Diocesi", e qualsiasi altro ministero la Congregazione volesse intraprendere. Alla lettera, riportata nell'originale spagnolo e in traduzione in lingua italiana, seguono alcune considerazioni di p. Riccardo Pignatelli, e un auspicio finale.



## SUMMARY

### **The beatitude and the deeds of mercy according to the Gospel of St Matthew**

*Giuseppe De Virgilio*

**pp. 19-36**

The writing deepens the relation between “beatitude” and “mercy” in the Gospel according to St Matthew. After the inquiry on the linguistic and the theological coordination of “mercy” as a biblical concept, the author analyses the speech of the beatitudes (Mt 1,1-12). By this he focuses the internal relation between “poverty in the spirit” and “mercy”. Mercy links to the integrity of the heart (spiritual condition) and it develops in the commitment to build up peace welcoming the persecutions for the sake of the Gospel. There is a link between the beatitude of mercy and “the deeds of mercy” as they are mentioned in the scene of the final judgement (Mt 25,31-46). The condition of suffering of the faithful described by the beatitudes goes in parallelism with the situation of the poor, in whom abides Christ’ presence. The list of the “deeds of mercy” is a real synthesis of the evangelical spirit, based in acknowledging God’s paternity and the universal brotherhood. St Hannibal Mary Di Francia is an authorial testimony of this evangelical message. He lived in himself the gift of “mercy”, by welcoming it in his heart and proposing it in the service of charity to the little ones and the poor.

### **Psycho-social aspects in St. Hannibal Mary Di Francia’s work**

*Lucia Micelli*

**pp. 37-123**

The writing is an abstract from the graduation thesis on Social Pedagogy at the University of Studies of Basilicata in Potenza in the Department of Human Sciences. The study focuses and explains three main factors from the pedagogical optic of Hannibal Mary Di Francia, that is learning, culture and work as the cardinal points for the whole growth of a young man. Di Francia fought against poverty and neediness in all its forms and aspects by gaining its causes. In this context he understood that real poverty is ignorance. Thus he liked that a real chance would be given to his poor especially to the young men and women he accepted in his institutions in order to gain a human and civil personality and a better future. All this it would be possible by the educational training according to the specific learning and the cultural elements needed for a more deserving and civil living. Finally the study puts into light Di Francia’s pedagogical choices and his commitment for the cultural and educational formation of the youth of his time.

## **Love becomes mercy for the little ones and the poor**

*Angelo Sardone*

**pp. 125-138**

The subheading of the writing is “Mercy in words and deeds according to Saint Hannibal’s teaching”. Thus the axis, by which the theme is articulated, runs like this, charity as a theological virtue is at the foundation to carry all human and priestly action of Hannibal Mary Di Francia. He transformed it in “the boundless mercy” as a virtue, by which he gave himself to people and specially carried their neediness, becoming himself mercy for all, even more for those living in Avignone quarter. Saint Hannibal’s mercy comes from the view of the abandoned crowds scattered as sheep without a shepherd from where the cry of Rogate uttered by Christ, springs out in the Gospel. Thus mercy is deeply linked to compassion and both make explicit reference to the Rogate, that is to the prayer and to the action for vocations, for good evangelical workers and for Priests who are the greatest of mercies.

## **Blessed Mons. Oscar Romero and the Rogationist Fathers**

*Riccardo Pignatelli*

**pp. 139-143**

A short but important historical note dated in 1976 brings into light Santiago de Maria Bishop Mons. Oscar Romero’s letter. The Prelate asks to the General Counsellor for the Mission Fr. Riccardo Pignatelli that the Rogationist Congregation takes care “the priestly vocation program for all the Diocese” and whatsoever ministry that the Congregation is willing to undertake. The letter is given in the original language that is Spanish beside to the translation into Italian. At the end Fr. Riccardo Pignatelli gives some insights and brings out a final wishing.

## Risvolti pedagogico-sociali dell'operato di Sant'Annibale Maria Di Francia

*Lucia Micelli*

### Introduzione

L'azione educativa e di promozione umana e sociale di Padre Annibale si svolse nel cuore di quello che fu definito «il secolo della pedagogia». Il secolo XIX infatti è il secolo di Johann Friedrich Herbart, Johann Heinrich Pestalozzi, Friedrich Froebel, Albertine Necker de Saussure, Gregorio Girard, Ferrante Aporti. Il clima di rinnovamento creato dall'Illuminismo, da Rousseau e dal fenomeno del Risorgimento, sollecitò anche e soprattutto gli Stati nazionali ad interessarsi della scuola, dell'educazione popolare, della politica scolastica. Sant'Annibale Maria Di Francia non rimase estraneo a questo mondo in fermento, portando il suo contributo originale e innovativo alle istanze più profonde del momento storico.

Al nome di Annibale Maria Di Francia viene spesso affiancata una particolare definizione: «Padre degli orfani e dei poveri». Questo predicato riassume in poche parole, ma in maniera efficace l'essenza di una vita e di un'opera rivolta a favore dei derelitti e dei piccoli.

Oggi definiremmo Padre Annibale un prete impegnato nel sociale. Tuttavia questa definizione potrebbe risultare riduttiva se non considerassimo il fatto che egli è un prete che si è fatto "educatore" per attuare con piena coerenza la sua missione sacerdotale. Lo stile con cui ha vissuto il suo apostolato educativo in mezzo ai bambini e ai giovani poveri e disagiati si ispira ai valori della pedagogia cristiana, ma risponde anche alle suggestioni che provengono dall'ambiente in cui è vissuto; affonda le sue radici nelle doti del suo cuore e della sua mente, ma si alimenta anche ad una sua profonda esperienza interiore. Per questo la sua spiritualità, intesa come la scoperta della necessità della preghiera e dell'azione per le vocazioni e l'esperienza dell'amore personale e misericordioso di Dio, informa anche il suo stile educativo, illumina gli obiettivi e chiarifica i metodi della sua attività a favore della gioventù. In lui spiritualità e pedagogia interagiscono e si arricchiscono reciprocamente.

L'obiettivo che si propone questa ricerca è quello di focalizzare ed esplicitare i tre fattori determinanti che emergono dall'ottica pedagogica



## STUDI E ATTUALITÀ

di Annibale Di Francia, quali l'istruzione, la cultura, il lavoro, intesi come i cardini su cui poggia la crescita integrale del giovane. Padre Annibale ha combattuto la povertà e l'indigenza in tutte le sue forme e manifestazioni cercando di debellarne soprattutto le cause. In tale contesto egli aveva compreso che la vera povertà è l'ignoranza, per questo motivo volle far sì che ai suoi poveri, ma soprattutto ai ragazzi e alle ragazze da lui accolti, fosse offerta una reale possibilità di riscatto umano e civile, un diverso e migliore avvenire. Tutto ciò grazie all'esercizio di una professione, dopo esser venuti in possesso dell'istruzione necessaria e di quegli elementi culturali indispensabili per una convivenza civile più degna.

Non essendo questo uno studio filologico o prettamente storiografico e tanto meno una rassegna antologica, ho attinto dalle "fonti rogazioniste", gli scritti di Sant'Annibale Maria (nell'edizione completa in 62 volumi e nella recente edizione critica dei 7 volumi finora pubblicati dall'Editrice Rogate) e le sue maggiori biografie e documenti storici, solo le citazioni più importanti e significative essenziali alla esposizione degli argomenti trattati. L'approccio a tali testi mi ha consentito di tracciare, nel primo capitolo di questa ricerca, un profilo biografico essenziale del santo educatore messinese, ma nel contempo, a riscontro dell'adagio latino: *agere sequitur esse*, anche gli aspetti della sua personalità e del suo pensiero e spiritualità alla base della sua opera di educatore, del suo impegno sociale e di promozione umana e culturale. Nei capitoli successivi ho illustrato i tratti fondamentali della formazione culturale e professionale che Padre Annibale ha voluto offrire ai suoi ragazzi e giovani.

Per motivi intuibili ho sintetizzato di molto alcuni argomenti che, seppur interessanti e pertinenti, meriterebbero una trattazione più approfondita, quali ad esempio, la descrizione dell'ambiente storico culturale in cui è vissuto Padre Annibale, gli aspetti della formazione catechetica e morale, le norme igieniche e la dimensione fisica, sportiva e ludica della sua proposta educativa. Non ho mancato tuttavia di indicare di volta in volta le pubblicazioni e gli studi relativi a tali temi.

Ho trovato opportuno invece soffermarmi sulla situazione scolastica del nostro Paese nel periodo pre e post unitario, poiché solo sullo sfondo di un tale particolare contesto, emergono e sono meglio comprensibili le scelte pedagogiche di Padre Annibale Di Francia, tutto ciò che ha operato a favore della formazione culturale e professionale della gioventù.

## Annibale Di Francia educatore

Padre Annibale non ha modellato le sue teorie pedagogiche per la creazione di un sistema personale ed esaustivo su di uno schema determinato ed esauriente. Tuttavia oltre che dal suo esempio e dalla sua prassi, è possibile ricavare i principi fondamentali della pedagogia di-franciana dall'esteso e variegato complesso degli scritti spesso in forma di indicazioni e suggerimenti pratici ed occasionali. In particolare ai suoi religiosi e alle suore affidò dei "Regolamenti": norme, insegnamenti e consigli per la conduzione degli istituti. Sarebbe ora prolisso produrre qui tali disposizioni il cui contenuto tuttavia ben si potrebbe riassumere nell'espressione «il segreto dell'educazione è l'amore».

Bisogna amare di puro e santo amore i fanciulli, in Dio, con intima intelligenza di carità, con carità tenera, paterna, che questo è il segreto dei segreti per guadagnarli a Dio e salvarli. Bisogna trattarli con molto affetto e dolcezza quantunque con contegno, che esclude l'abuso della familiarità e confidenza e induce il riverenziale timore. Mai e poi mai si debbono ingiuriare i ragazzi. Se occorre castigarli, si faccia pure, ma con garbo e in maniera che il fanciullo comprenda che si faccia per suo bene. Mai e poi mai si debbono riprendere innanzi agli altri ragazzi i mancamenti di uno, che possono recare scandalo, specialmente ai piccolini, mancamenti che non sono conosciuti: in tali casi si ammonisce o si punisce il ragazzo in segreto. Mai e poi mai bisogna indispettirsi coi ragazzi e aver loro rancore e diffidenza: ciò è lo stesso che disanimarli e farli rilasciare. Molte mancanze che vale meglio dissimulare, si dissimolino. Si evitino castighi e correzioni forti in quel momento, in cui provocherebbero reazioni nel ragazzo; che ciò sarebbe un rovinare l'edificio. Il sorvegliante, educatore immediato o no, ha bisogno molto di lumi di Dio e deve dimandarli giornalmente al Signore e alla Madre del Buon Consiglio, anche con lacrime; e anche interiormente nelle occasioni giornaliere (...). Facciamo dunque quanto più possiamo con ogni sforzo e con ogni supplica a Gesù e a Maria, perché ci diano lumi circa l'educazione dei bambini<sup>1</sup>.

Per Padre Annibale educare è una "santa e sublime missione", un'arte difficile e delicata, anzi

(...) è *ars artium, scientia scientiarum*, pochi la sanno possedere<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> A. M. DI FRANCIA, *Per le Costituzioni dei Rogazionisti* (22 marzo 1906), in *Annibale Maria di Francia. Scritti*, Ed. Rogate, Roma 2005-2011, vol. 5, p. 373.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 373. Padre Annibale qui cita la celebre frase di San Gregorio Nazianzeno, *Oratio II (Apologetica)*, n. 16 e cfr. J. P. MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series graeca*, Parigi 1857-1866, vol. 35, p. 426.





## STUDI E ATTUALITÀ

## E ancora

(...) l'educazione dei fanciulli è l'*arte delle arti*, e nessun'arte umana, sia pure di scultori o di pittori esimi, può assurgere al merito di quelli che sanno *adolescentium fingere mores!* Formare, cioè, al bene i costumi degli adolescenti<sup>3</sup>.

E aggiunge giustamente che l'educatore deve essere:

(...) filosofo, teologo, grande conoscitore del cuore umano, e santo, per essere perfetto educatore di un piccolo bambino!<sup>4</sup>

Educare e salvare la gioventù per strapparla alla perdizione dell'anima e del corpo, sottrarla nella più tenera età dall'abbandono è una "speciale missione":

(...) essendo stata questa la mia speciale missione: educare i ragazzi delle strade al lavoro di arti e mestieri, per farne buoni e non scioperanti operai, e le povere ragazze ai lavori donneschi e domestici, per potere un giorno collocarsi in oneste famiglie, o buscarsi col proprio lavoro il pane della vita<sup>5</sup>.

L'azione di redimere ed educare i fanciulli e i giovani ha, infine, una ricaduta virtuosa su tutta la società e per le future generazioni:

Si consideri che togliere un orfanello o un'orfanello da un fatale avvenire e dargli le prosperità della vita spirituale e temporale, è un bene di vera redenzione che non si restringe a quell'anima solamente, ma porta con sé incalcolabili conseguenze di altri beni che si perpetuano di generazione in generazione! Un orfano ben riuscito, un'orfana bene istruita e moralizzata, perpetueranno la loro buona educazione e moralizzazione o con i buoni esempi che daranno in mezzo alla società o col diventare padre e madre dei figli, ai quali parteciperanno fin dalle fasce gli insegnamenti della fede e della buona civiltà, e le pie pratiche della religione e il buon avviamento al lavoro; tutti i beni insomma di cui essi furono nutri-

<sup>3</sup> A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (23 gennaio 1926), in *Annibale Maria di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 657. La citazione è di San Giovanni Crisostomo, *Omelia sul cap. 18 del Vangelo di Matteo*. Il testo completo della frase del Crisostomo è: «*Quid maius quam animis moderari, quam adolescentulorum fingere mores?*», cfr. J. P. MIGNÉ, *Patrologiæ cursus completus, series greca*, op. cit., vol. 58, pp. 583-588.

<sup>4</sup> A. M. DI FRANCIA, *Per le Costituzioni dei Rogazionisti* (22 marzo 1906), in *Annibale Maria di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 373.

<sup>5</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Sindaco di Oria* (29 ottobre 1910), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 60.

ti nel pio Istituto che li raccolse e li crebbe per Dio e per il loro felice avvenire<sup>6</sup>.

Padre Annibale Maria Di Francia legge e invita a studiare testi di pedagogia<sup>7</sup>. Conosce e cita Jean-Jacques Rousseau (1712-1778), Albertine Necker de Saussure (1766-1841), Raffaello Lambruschini (1788-1873) e i “romantici”, Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827)<sup>8</sup> e Friedrich Fröbel (1782-1852). A proposito delle acquisizioni di quest'ultimo, presentando ai benefattori il nuovo Orfanotrofio infantile di Roma, così scrive:

Né i bambini che noi prendiamo saranno lasciati a baloccarsi, ma, a forma di asilo infantile, saranno avviati a lavoretti “froebeliani”, al sillabario ed ai primissimi elementi del sapere<sup>9</sup>.

Fra gli autori che in un certo senso hanno influenzato il pensiero e la metodologia pedagogica di Annibale Di Francia, una particolare menzione spetta ad Antonio Rosmini (1797-1855). La formazione iniziale del giovane Annibale durante gli anni del collegio fu curata infatti dallo zio paterno, Padre Raffaele Di Francia (1826-1885), rosminiano entusiasta, e in un discorso letto in occasione della solenne distribuzione dei premi nell'Istituto Saccano di Messina, l'8 gennaio 1871<sup>10</sup>, dal ventenne Annibale, maestro appena “patentato”, è possibile cogliere abbondanti motivi e citazioni rosminiane<sup>11</sup>. Padre Annibale inoltre resterà legato al Rosmini anche dopo la sua morte, infatti nel 1904 scrisse al generale dell'Istituto della Carità, P. Bernardino Balsari, dicendogli che nelle comunità

<sup>6</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 1, pp. 239-240.

<sup>7</sup> Cfr. C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, Ed. Rogate, Roma 1995, p. 453, e cfr. anche T. LOVIGLIO, *Annibale Di Francia educatore*, Figlie del Divino Zelo ed., Roma 1975, p. 29.

<sup>8</sup> Cfr. C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 188, 452; F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, Ed. Scuola Tipografica Antoniana, Messina 1939, p. 20. Al capitolo 3 si tornerà a parlare ancora del pedagogista svizzero e del suo pensiero sulla formazione professionale.

<sup>9</sup> A. M. DI FRANCIA, *Il nuovo Orfanotrofio Infantile di S. Antonio*, in «Dio e il Prossimo», XVIII 1925, n. 6, p. 11.

<sup>10</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 44, pp. 4-9.

<sup>11</sup> P. CIFUNI, *Annibale Maria Di Francia educatore* (Tesi di laurea), Università degli studi di Messina. Facoltà di Magistero, Messina 1974, pp. 112-115.



## STUDI E ATTUALITÀ

(...) si leggono con grande piacere e ammirazione le *Opere Morali* e le *Lettere Familiari* dell'immortale Antonio Rosmini. Questi libri furono portati al mio Istituto da un giovane Sacerdote della Provincia di Lecce, il quale si è aggregato a questa minima Congregazione della Rogazione Evangelica; egli è amantissimo delle Opere del Rosmini. Io ebbi uno zio dotto in Filosofia, il quale si formò sulle Opere del loro santo Fondatore. Ora io prego la S. V. Rev. ma, se volesse donare ai miei Istituti il libro delle *Massime di Perfezione Cristiana* del Rosmini, e il libro sugli *Angeli nella Sacra Scrittura*, di cui è autore l'illustre Predecessore della S. V. Rev.ma<sup>12</sup>.

Inoltre, nel 1906, al Rosmini, allora proclamato dalla Chiesa "Servo di Dio", scrive una preghiera invocandolo come "Celeste rogazionista"<sup>13</sup>.

Interessanti punti in comune tra il pensiero del Di Francia e quello del fondatore della pedagogia spiritualista è possibile coglierli nell'idea che l'elemento religioso debba dominare, anche se non esaurire, l'insegnamento (*Sull'unità dell'educazione*, 1826) e nella rivendicazione del diritto della Chiesa di insegnare contro ogni monopolio statale nell'ambito scolastico (*Della libertà di insegnamento*, 1854).

### Il "sistema preventivo" di Don Bosco

Capisaldi dell'azione pedagogica di Annibale Di Francia sono tuttavia i principi del cosiddetto "sistema preventivo" di San Giovanni Bosco (1815-1888). Padre Annibale ebbe una relazione epistolare con Don Bosco e volle conoscerne il metodo educativo attraverso alcune visite negli istituti salesiani allora appena aperti in Sicilia.

Caratteristica di fondo dello stile e del metodo educativo di Don Bosco è il collocarsi nella scia della tradizione della autentica pedagogia cristiana, che dalle pagine del Vangelo percorre secoli di storia passando per San Filippo Neri (1515-1595), il santo della gioia inventore dell'"oratorio", San Carlo Borromeo (1538-1584), organizzatore di nuove e geniali opere educative, San Francesco di Sales (1567-1622), l'umanista della "divozione" intesa come santità possibile a tutti, San

<sup>12</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 37, pp. 26, 27.

<sup>13</sup> *Ivi*, vol. 57, p. 106.

Giovanni Battista de La Salle (1651-1719, instauratore di un nuovo stile educativo cristiano, Ferrante Aporti (1791-1858) e Gino Capponi (1792-1876), insigni esponenti della pedagogia del cattolicesimo liberale, per giungere fino a noi con la pedagogia personalistica cristiana di Jaques Maritain (1882-1973), Emmanuel Mounier (1905-1950) e Gabriel Marcel (1889-1973), solo per citare alcuni autori di una lunga serie che annovera tra i maggiori anche Karol Wojtyła (1920-2005) e Joseph Ratzinger (1927 - vivente).

Nel 1877 Don Bosco, in occasione della prima edizione del suo "trattatello", così come chiamava il testo in cui illustra il "sistema preventivo", scrive che «questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza»<sup>14</sup>. È questa la sintesi di un messaggio pedagogico perenne<sup>15</sup>: la centralità della ragione, come ragionevolezza delle richieste e delle norme, flessibilità e persuasione nelle proposte; l'importanza della religione, intesa come crescita nella fede, del senso religioso e sforzo di evangelizzazione cristiana; il valore della amorevolezza, intesa come amore educativo che fa crescere e crea corrispondenza.

Il concetto base del metodo educativo di Don Bosco sta nel "preventivo" che va inteso nel suo significato positivo. Include sia il bisogno di tener lontane le occasioni pericolose e le esperienze sicuramente e gravemente negative, sia il bisogno di indicare la strada da seguire. È un metodo "preventivo" e "indicativo" insieme, attuato mediante la presenza attiva, costruttiva e amicale dell'educatore che mentre preferisce tener lontano il male piuttosto che correggerlo quando è già avvenuto, positivamente gli contrappone il bene, il rafforzamento continuo, paziente, razionale e volitivo dell'educando stesso, favorendone la piena corresponsabilità.

Inteso in questa accezione, più di una volta nei suoi scritti Di Francia raccomanda dunque ai suoi religiosi di attuare il "sistema preventi-

<sup>14</sup> G. B. LEMOYNE, A. AMADEI, E. CERIA, *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco*, Ed. SEI, Torino 1898-1948, vol. 13, pp. 918-923; Cfr. L. CIAN, *Il "sistema preventivo" di Don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile*, Ed. Elledici, Leumann (TO) 1985, pp. 40-44.

<sup>15</sup> Don Bosco stesso lo riconosce come uno dei "sistemi in ogni tempo usati per la educazione della gioventù": tuttavia nessuno come lui ha saputo applicarlo e diffonderlo con tanta coerenza e efficacia. Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema educativo di don Bosco*, Ed. SEI, Torino 1971, p. 34.



## STUDI E ATTUALITÀ

vo” nella educazione dei ragazzi<sup>16</sup>. Ad esempio, a proposito delle punizioni, scrive:

Quando le ragazze sono bene educate e sorvegliate, non tanto facilmente commettono delle mancanze che siano degne di punizione. Basterà una avvertenza, una riprensione.

E qui si fa notare che bisogna seguire il sistema o metodo del Ven. Don Bosco, cioè il “*sistema preventivo*”.

Consiste questo sistema nel prevenire che le ragazze da educarsi, o grandette o piccole, siano sorvegliate in modo che non abbiano largo o libertà di rilasciarsi e commettere mancanze, e nell’educarle così cristianamente e devotamente, che esse stesse abbiano interiormente il santo timor di Dio che le fa stare attente e circospette a non commettere delle mancanze rilevanti<sup>17</sup>.

(...) e della sorveglianza:

La sorveglianza fatta accuratamente, continua, e con animo sempre teso sulle ragazze, è il grande preservativo per impedire ogni difetto. È l’uso del così detto *metodo preventivo*. Da questa tensione dell’animo delle Suore Educatrici, verso le orfane, queste apprendono l’importanza e il fine di questa continua sorveglianza su di loro. Apprendono a guardarsi da ogni difetto, e a prendere l’abito della disciplina e della osservanza dei propri doveri. Guai se questa sorveglianza si rilascia nelle Suore che vi sono addette. Immediatamente, ed inevitabilmente si rilasciano le educande orfanelle<sup>18</sup>.

Padre Annibale fa suoi e nel contempo arricchisce della propria sensibilità gli elementi caratteristici del “sistema” di Don Bosco, quali l’esigenza di un’educazione “individualizzata” che pone il fanciullo al centro del processo educativo e il rapporto personale tra educatore ed educando, fatto di spontanea e aperta confidenza, di collaborazione sincera e leale.

<sup>16</sup> Per tutto l’argomento cfr. A. PEDRINI, *Don Bosco e il Beato Annibale M. Di Francia. Le vocazioni: un problema urgente, d’attualità*, in «Studi rogazionisti», XII 1991, n. 33, pp. 14-24; T. TUSINO, *L’anima del Padre. Testimonianze*, Ed. Curia generalizia dei Rogazionisti, Roma, 1973, p. 631-634; V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, ed. privata, Roma 1974, pp. 133-158; C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 119-120.

<sup>17</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 57, p. 180.

<sup>18</sup> *Ivi*, vol. 2, p. 164.

La vigilanza e sorveglianza sopra i ragazzi sia per noi un precetto e un obbligo dei più stretti. Il direttore e gl'immediati, ciascuno per la sua parte, non perdano mai d'occhio alcun ragazzo, in chiesa, nei laboratori, nella scuola, e specialmente nella ricreazione e nei dormitori. Si tenga presente che i ragazzi hanno molto sottile intelligenza e fine istinto di sapersi sottrarre alla sorveglianza senza fare accorgere l'educatore o sorvegliante. Questo sia dei ragazzi più sottile ed avveduto per non farli sottrarre. Il demonio cerca assiduamente il pervertimento dei fanciulli: il sorvegliatore deve eludere, con grande attenzione, tutte le insidie di Satana e custodire come angelo i fanciulli a lui affidati per renderli immacolati al Signore<sup>19</sup>.

In questo dinamismo educativo la presenza dell'educatore si configura come causa esemplare. Nei vari "Regolamenti" per i Rogazionisti e per le suore Di Francia insiste spesso su questo tema:

Più che le parole, le loro azioni penetrino edificantissime nel tenero animo dei soggetti. Gl'insegnamenti a parola, siano i più savi che si voglia, svaniscono come fumo al vento dinanzi alle azioni non buone<sup>20</sup>.

Prima di tutto le suore daranno in tutto e per tutto buon esempio alle educande, sia nel parlare misurando le parole, sia nell'amore al lavoro, sia nelle pratiche religiose, sia nell'ubbidienza alla preposta, sia nello stare in pace e rispettarsi tra loro e in ogni altra cosa (...). Si raccomandano pur alle suore gli atti di urbanità e il diportamento civile, secondo i principi della sana educazione, essendo la vera educazione sorella della vera devozione<sup>21</sup>.

Ed ancora:

L'educatore è lo specchio su cui si modellano i ragazzi. Dal suo diportamento e dal suo contegno dipende il diportamento degli allievi. Il prefetto dei ragazzi anzitutto terrà specchiata condotta morale e religiosa, che deve trasparire negli atti, nei gesti, nelle parole e in tutto il modo d'agire, di parlare e di pensare<sup>22</sup>.

L'amore educativo, il tatto pedagogico e l'autorità, intesa come "autorevolezza", rendono completa ed efficace l'opera educativa:

La Superiora e le maestre sentiranno nel loro cuore affetto e rispetto in Dio di tutte le povere orfanelle a loro affidate, considerandole co-

<sup>19</sup> *Ivi*, vol. 61, p. 198.

<sup>20</sup> *Ivi*, vol. 1, p. 245.

<sup>21</sup> *Ivi*, vol. 2, p. 91.

<sup>22</sup> *Ivi*, vol. 3, p. 111.



## STUDI E ATTUALITÀ

me anime carissime al Signore, e forse più care di loro stesse per la loro innocenza e povertà. Le custodiscano come pupilla degli occhi loro. Non usino mai verso di loro parole ingiuriose o aspre o improntate di iracondia e di impazienza, nemmeno quando si tratta di correggerle, di rimproverarle o di punirle. Il loro tratto con le orfanelle sia improntato a dolcezza, a carità, a santa premura di crescerle buone e produrre la loro buona riuscita... Tutte le ragazzette le amino in Dio e mostrino a tutte ugualmente quest'amore, e sempre con prudenza perché non ne abusino. Ciò non toglie che possano alle volte mostrare buon viso come premio alle più buone, umili, obbedienti e osservanti<sup>23</sup>.

### Il "prefetto" deve agire nei confronti dei ragazzi

(...) in modo che predomini il vivo interesse del loro bene; così che i ragazzi l'intravedano, lo comprendano e ne restino presi. Questo è il vero segreto dell'educazione! Quando l'educatore sente il vivo interesse del bene degli allievi e li ama religiosamente compassionando il loro futuro avvenire qualora non facciano buona riuscita, egli può anche essere forte, può anche punirli se mancano e gli alunni non se ne sdegheranno mai e lo ameranno e lo temeranno<sup>24</sup>.

Come Don Bosco, Padre Annibale pone grande attenzione al clima generale e all'ambiente educativo, in quanto solo in un'atmosfera idonea nascono l'affetto e la confidenza. Per i ragazzi che hanno abbandonato la loro famiglia naturale e soprattutto per quelli realmente e pedagogicamente "poveri e abbandonati", perché non hanno gustato le dolcezze di un nido familiare normale e sano, questo ambiente deve essere prima di tutto "familiare":

(...) i locali dell'Orfanotrofio, il sistema disciplinare, il trattamento e le stesse preghiere, quanto più è possibile, occorre adattare a quelle della famiglia<sup>25</sup>.

A distanza di decenni le acquisizioni odierne confermano tale fondamentale intuizione, infatti la famiglia, l'atteggiamento dei genitori e l'ambiente familiare, sono la base naturale e culturale che accompagna e sostiene l'evoluzione della persona e, a livello inconscio, influiscono fortemente sul processo di socializzazione, di crescita affettiva e maturazione intellettuale.

<sup>23</sup> *Ivi*, vol. 1, p. 260.

<sup>24</sup> *Ivi*, vol. 3, p. 112.

<sup>25</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 112.

(...) quando noi ricoveriamo orfani nei nostri Istituti, in certo modo veniamo a sostituire i genitori. Dovremmo perciò amare questi ragazzi come i genitori amano i propri figli, ed assumere verso di loro tutti quei doveri che hanno gli stessi genitori. È una parola però dire che sostituiamo i genitori. Questi infatti, propriamente parlando, sono insostituibili. Noi siamo sempre un surrogato dei genitori. Ora un surrogato è tanto più buono, quanto più si avvicina e si rassomiglia all'originale.

Anche a fare di più di quello che fanno i genitori, noi per gli orfani rimaniamo sempre degli estranei, siamo sempre un surrogato. Quanto vale infatti uno sguardo, un bacio materno, non valgono tutte le premure e attenzioni degli altri.

L'accettazione degli orfani nei nostri Istituti è per noi come un atto di adozione che dura, propriamente, fino a quando l'orfano rimane con noi, ma che sarebbe bene durasse ancora di più. L'adottante assume tutti gli obblighi che i genitori hanno per i propri figli. Come i genitori, l'adottante deve premurarsi per la buona riuscita dell'adottato, cioè per la conservazione della salute, non guardando a spese e sacrifici a questo riguardo. Deve inoltre formarlo moralmente, spiritualmente, religiosamente e, secondo le possibilità, istruirlo e insegnargli un mestiere, un'arte, una professione perché domani possa vivere nella società onoratamente con il frutto della propria attività. Altrettanto dobbiamo fare noi per gli orfani che teniamo nei nostri Istituti. Anzi dico che dobbiamo fare di più degli adottanti; di più dei genitori. Gli adottanti infatti sono legati ai loro ragazzi da un vincolo di tipo legale, i genitori da un vincolo naturale. Noi invece ci vincoliamo con un legame soprannaturale: quello della carità che è necessariamente superiore, perché ha diretta relazione con Dio, il quale ritiene fatto a se stesso quello che si fa agli orfani<sup>26</sup>.

Infine, per entrambi i nostri "santi educatori" la ricezione in istituto del fanciullo deve essere l'ultima ed estrema soluzione<sup>27</sup>.

(...) se il ricovero d'un orfano si rende necessario solo per la mancanza di mezzi materiali indispensabili al suo sostentamento e alla sua buona formazione, in questo caso è preferibile farlo rimanere fuori dell'Istituto, tra i suoi di famiglia e aiutarlo là finanziariamente. L'affetto familiare infatti è insostituibile, ed è il più indicato per l'educazione. L'Istituto, per quanto possa essere ottimo e attrezzato sotto tutti i punti di vista, avrà sempre, più o meno, i suoi lati negativi, sia riguardo al numero degli alunni, sia per la diversità dei caratteri, sia per la separazione pratica dalla vita sociale, come pure per la mancanza di iniziative.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 77-78; cfr. anche p. 110.

<sup>27</sup> L. CIAN, *Il "sistema preventivo" di Don Bosco e i lineamenti caratteristici del suo stile*, op. cit. p. 39.



## STUDI E ATTUALITÀ

Nel campo educativo, l'Orfanotrofio è sempre un surrogato della famiglia. È quindi più o meno buono a seconda che ci si sforzi di uniformare la vita dell'Orfanotrofio alla vita della famiglia<sup>28</sup>.

### *Non esistono ragazzi cattivi*

Ritroveremo altre affinità tra l'azione educativa di Giovanni Bosco e Annibale Di Francia quando parleremo, all'interno del capitolo sulla formazione culturale, del gioco, della ricreazione e delle attività parascolastiche artistiche e culturali.

Concludiamo questo virtuale parallelo accennando alla comune posizione dei due educatori di fronte ad alcuni postulati della pedagogia e dell'antropologia criminale positivista.

Essi, come in particolare Bartolo Longo (1841-1926)<sup>29</sup> ed altri, furono fieri oppositori delle teorie di Cesare Lombroso (1835-1909) ed Enrico Ferri (1856-1929) secondo cui alcuni fanciulli, ed in particolare i figli dei criminali, per nascita sono istintivamente destinati a delinquere, pertanto per essi non vi può essere redimibilità né sociale né religiosa<sup>30</sup>.

Come per Don Bosco, anche per Padre Annibale, non ci sono soggetti naturalmente predisposti da ritenersi incorreggibili<sup>31</sup>. Con la sua opera di promozione umana a favore dei ragazzi orfani e disagiati, egli smentì, con i fatti, il discusso psichiatra e criminologo ed il suo discepolo che in quel periodo storico godevano di grande autorità malgrado le opposizioni e le critiche ai loro metodi e conclusioni.

<sup>28</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 111, 112.

<sup>29</sup> Scrive in proposito Rosario Esposito: «L'opera per i Figli dei carcerati, l'antropologia che la sottende e tutta la pedagogia riabilitativa, contrapposta alla Scuola Positivista di Lombroso e Ferri segnano il fatto saliente dell'azione sociale e della figura di Bartolo Longo (...). Certamente però ha utilizzato i suoi studi di legge e la sua competenza di avvocato anche e soprattutto nell'attività di antropologo criminale; non v'è dubbio che gli studi di diritto penale ed in genere le sue conoscenze giuridiche abbiano costituito la base per vagliare e conoscere e polemizzare con il Lombroso e con il Ferri». Cfr. anche R. F. ESPOSITO, *Bartolo Longo e la cultura laicista*, in AA.VV., *Bartolo Longo e il suo tempo. Atti del convegno storico...*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1983, vol. 1, p. 290.

<sup>30</sup> Cfr. C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente studiato in rapporto all'antropologia, alla medicina legale ed alle discipline carcerarie*, Ed. Il Mulino, Bologna 2012, p. 448 (Collana XX secolo. Collana di storiografia e storia del pensiero politico). La prima edizione del libro risale al 1876.

<sup>31</sup> T. TUSINO, *L'anima del Padre. Testimonianze*, op. cit., p. 602; cfr. anche C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 228, 229.

### ***Originalità e caratteristiche dell'azione educativa difranciana***

All'interno dell'ordinamento degli orfanotrofi, oltre alla preghiera, la catechesi, la sorveglianza continua ed accurata e le regole da osservare per la buona disciplina durante le attività della giornata, vi sono dei principi che fanno della educazione difranciana una pedagogia quanto mai lungimirante ed attuale.

*In primis* il criterio di accoglienza dei bambini e ragazzi: negli orfanotrofi antoniani venivano accettati

(...) gli orfani e i piccoli che si trovano veramente in stato di povertà e abbandono, senza badare a nazionalità, o al colore della pelle, o alla religione. Bisogna essere come il buon samaritano.

Requisiti per la preferenza sono i gradi di povertà e di abbandono, senza umani riguardi<sup>32</sup>.

Il celebre Trattato degli Orfanotrofi<sup>33</sup>, scritto nel 1926 per disciplinare l'assistenza degli orfani, è considerato un documento fondamentale che traduce in pratica il pensiero educativo ed organizzativo di Annibale Di Francia circa i suoi istituti.

Se volessimo fare una sintesi delle note caratteristiche della pedagogia di Padre Annibale rilevata dal complesso dei "Regolamenti" da lui scritti, potremmo affermare che l'azione educativa, intesa a guidare l'educando nella crescita integrale e armonica in tutte le dimensioni della persona, deve avere le seguenti connotazioni:

- religiosa: deve condurre il ragazzo a comprendere, interiorizzare e vivere i principi di fede per percorrere la traiettoria storica e raggiungere il fine per cui è stato creato;
- essenziale ed esistenziale: deve aiutare l'educando a costruire la sua esistenza attraverso elementi essenziali ed irrinunciabili, come amore, solidarietà, lavoro, dignità, autonomia;
- individuale: è chiamata a comprendere che ciascun ragazzo, insieme agli eventuali condizionamenti ambientali, psichici e caratteriali, possiede proprie potenzialità e doti naturali;
- finalizzata: che guidi il ragazzo a capire l'importanza fondamentale del fine ultimo della propria esistenza, cui orientare i fini intermedi

<sup>32</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 111.

<sup>33</sup> A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi (1926)*, in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, pp. 644-695.

## STUDI E ATTUALITÀ

che gli verranno offerti, la realtà concreta e la situazione storica in cui vive;

- amorevole: espressa con amore sincero e imparziale in modo che l'educando percepisca di essere veramente nel cuore dell'educatore;
- intelligente e attenta: capace cioè di penetrare negli strati interiori del ragazzo, per discernere e adottare gli interventi più opportuni al momento presente;
- rispettosa e soprattutto esemplare: l'educatore deve essere il modello perfetto e nel contempo imitabile, amabile, ma fermo nelle sue decisioni.

Vi sono due affermazioni pregiudiziali di Annibale Maria Di Francia che, all'interno della sua pedagogia, dimostrano i tratti della sua sensibilità ricca di equilibrio e di saggezza. Nel suggerire comportamenti, modi relazionali e interventi da adottare nell'azione educativa, afferma che:

L'ufficio più importante e più grave in una Comunità di ragazze è quello di maestra sorvegliante giacché si può dire a lei principalmente viene affidata la custodia della loro innocenza.

Bisogna insomma, ricevuta che sia un'orfanelle, riguardarla come una creaturina affidata da Dio a loro, e custodirla, e conservarla quanto più si può<sup>34</sup>.

Per questa ragione, Padre Annibale preferiva educatori religiosi, raccomandava alle superiori di promuovere e incrementare anche la formazione religiosa e teologica delle suore, sia per l'insegnamento della religione nelle scuole interne, sia per l'educazione e formazione delle orfane.

Padre Annibale definisce il profilo dell'educatore con una straordinaria completezza di doti e caratteristiche.

L'educatore, per il ruolo ricoperto e per essere efficace nei suoi interventi, deve

(...) armarsi di santa pazienza, dolcezza, mansuetudine, e carità, deve possedere pietà, zelo, carità. Se laico, deve frequentare i sacramenti, partecipare alla santa Messa e tenere specchiata condotta morale che deve trasparire negli atti, nei gesti, nelle parole e in tutto il modo di agire, di parlare e di pensare<sup>35</sup>.

<sup>34</sup> A. M. DI FRANCIA, *Norme per la sorveglianza delle Orfanelle* (1908), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 528.

<sup>35</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento del Prefetto degli Artigianelli* (1906), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 393.

Le suore preposte alla direzione dell'orfanotrofio devono essere animate da spirito di sacrificio, fino al punto di sacrificare anche le proprie abitudini spirituali «con tutta la quiete e le delizie della Pietà», quando ciò è richiesto dallo specifico dovere, che totalizza la loro giornata<sup>36</sup>.

Annibale Di Francia desidera che gli educatori siano «diligenti, attivi, intelligenti», di una intelligenza intuitiva, possibilmente sempre in crescita<sup>37</sup>.

L'intelligenza è una delle caratteristiche fondamentali dell'educatore, il cui primo dovere è quello di conoscere l'educando nella sua concretezza storica, come persona umana composta di facoltà sensibili, psichiche, spirituali, soprannaturali, intellettuali, affettive, volitive. L'educatore deve avere la capacità di comprendere il ragazzo sotto tutti questi aspetti, si renderà conto di eventuali traumi e condizionamenti psichici, delle esigenze e delle potenzialità dei singoli, allo scopo di personalizzare l'azione educativa, rispettando la singolarità della persona. Una intelligenza pratica e responsabile che, nell'ambito dell'obbedienza e della normativa, abilita le educatrici a inventare iniziative e a prendere decisioni, a volte anche urgenti, per il miglior andamento della comunità<sup>38</sup>.

Intelligenti, ma anche diligenti, per attuare con immediatezza e precisione interventi e attività inerenti ad un ufficio che impegnava l'educatrice nell'arco dell'intera giornata. Infine, l'addetta alle ragazze sarà attiva, non solo per la dinamicità richiesta dall'azione educativa, ma anche per venire incontro alle esigenze economiche della comunità<sup>39</sup>.

L'attenzione continua, intelligente e responsabile non ha soltanto lo scopo di prevenire errori, marachelle e cadute morali, ma anche quello di far «... prendere l'abito della disciplina e della osservanza dei propri doveri»; di osservare il difetto ed intervenire nel tempo e nei modi opportuni per la correzione e, infine, di approfondire la conoscenza personale degli educandi.

<sup>36</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamento delle Suore preposte per la Direzione degli Orfanotrofi* (1892), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 160.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi* vol. 5, pp. 160-164; cfr. anche A. M. DI FRANCIA, *Norme per la sorveglianza delle Orfanelle* (1908), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, pp. 528-531.

<sup>38</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamento delle Suore preposte per la Direzione degli Orfanotrofi* (1892), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 161.

<sup>39</sup> *Ibidem*.



## STUDI E ATTUALITÀ

Conoscere «l'indole e le tendenze» degli orfani era particolarmente necessario in considerazione del fatto che Di Francia raccomandava con insistenza di occuparsi «... del fango della strada, cioè dei più abbandonati»; questo chiedeva in una preghiera ai Sacri Cuori<sup>40</sup>. Egli mette in guardia gli educatori sul fatto che

(...) molti ragazzi entrano negli Istituti dopo che sono stati a sufficienza scandalizzati nel mondo e nelle famiglie<sup>41</sup>

sia per richiamare ancora una volta la loro attenzione per evitare che il male si diffonda «per mancanza di sorveglianza»; sia perché l'educatore si impegni con sapienza e amore a rimuovere il «fango», eventualmente depositato nell'animo dei ragazzi e restituirli alla loro originale bellezza.

Padre Annibale, nei Regolamenti relativi all'educazione, prescrive norme severe anche circa il rispetto che si deve portare alle bambine. Lui stesso per accarezzarle si limitava a poggiare la mano sui capelli. Il rispetto si fonda su una ragione di ordine superiore, perché «anime carissime al Signore», e come tali le educatrici dovevano custodirle «come pupille degli occhi loro»<sup>42</sup>.

Gli educatori devono saper coniugare amore sincero e rigore paterno, dolcezza e severità. Due caratteristiche dinamiche che nel processo formativo procedono in intima coordinazione, senza trascendere in espressioni offensive della dignità della persona. In questo modo l'educando può comprendere che ogni gesto di lode, di ammonizione e perfino di castigo è per il suo bene. L'amore, il rispetto, l'interesse per il bene dei ragazzi sono segni positivi, necessari perché questi accettino volentieri l'educatore e si lascino guidare. Al contrario, le preferenze e le simpatie particolari, esautorano l'educatore e fanno sì che venga decisamente rifiutato dagli educandi. I due aspetti sono profondamente antitetici così come le conseguenze prodotte<sup>43</sup>.

<sup>40</sup> Cfr. T. TUSINO, *L'anima del Padre. Testimonianze*, op. cit., p. 606.

<sup>41</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento del Prefetto degli Artigianelli* (1906), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 339.

<sup>42</sup> A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 676.

<sup>43</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamento per le Suore educatrici* (1902), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, pp. 280-284 e cfr. anche A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, pp. 644-695.

Infine, per educare non basta conoscere le scienze dell'educazione, i valori da prospettare, è anche necessario che l'educatore sia uomo di preghiera. Senza la preghiera mancherebbe quella energia interiore che occorre per dare senso ed efficacia alla sua difficile missione, che non può portare avanti senza l'aiuto che viene dall'Alto. Padre Annibale spesso raccomanda agli educatori l'importanza fondamentale della preghiera e l'abituale disposizione della fiducia in Dio<sup>44</sup>. Alle maestre il Fondatore suggerisce di affidare le bambine ai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria.

### *Una pedagogia "vocazionale"*

Annibale Di Francia ha costruito la sua azione pedagogica nell'alveo secolare della genuina antropologia cristiana. Questa costatazione rende possibile trarre dalla sua prassi e dai suoi insegnamento elementi sufficienti per ricavare una pedagogia specifica e originale. E questo a partire dalla fondamentale intuizione circa l'origine, le finalità e l'essere costituzionale dell'uomo. Nel pensiero di Padre Annibale troviamo infatti implicita, ma marcata, la premessa che l'uomo, ogni singola persona, non può considerarsi un essere insignificante "proiettato" nell'esistenza, venuto al mondo inconsideratamente, senza intelligibilità, solo per sostenere la serie numerica della specie. Ogni persona umana, lungi dall'essere "fatale proiezione", è un "progetto intenzionale", una "vocazione" conferita alla singolarità perché sia realizzata nell'esistenza. Alla base di questa antropologia c'è evidentemente la categoria biblica dell'uomo "vocato", "chiamato" all'esistenza da Dio, che riconosce il progetto di Dio per e sulla sua via e, liberamente e responsabilmente, lo realizza. Il pensiero di Padre Annibale possiede, anche se informale, tale premessa antropologica, biblica e nel contempo filosofica, secondo la quale l'uomo, proprio perché "vocazione - progetto" da realizzare, trova al termine della realizzazione educativa la sua personale identità. Questa è data dal progetto di Dio sull'uomo.

Per citare un testo tra i tanti potremmo attingere da un discorso del giovane maestro Annibale Di Francia tenuto l'8 gennaio 1871 in occasione della premiazione degli alunni dell'Istituto Saccano di Messina:

<sup>44</sup> A. M. DI FRANCIA, *Per il Prefetto di disciplina* (1906), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, pp. 391-403 e cfr. anche A. M. DI FRANCIA, *Per le Costituzioni dei Rogazionisti* (1906), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, pp. 347-373.



## STUDI E ATTUALITÀ

(...) Nel cuore del fanciullo per chi ben rifletta sta chiuso l'uomo grande come nel picciol seme l'albero gigantesco (...); [*forse*] dorme, come nel suo piccolo germe, il genio d'un'arte, il genio d'una scienza (...).

L'educazione è l'atto della Provvidenza che si piega sull'individuo per coltivare quel seme prezioso di verità, pria che si soffochi sotto le spine delle passioni, o che il vento lo estirpi, o che il cuore si adduri nella inerzia, e la semente isterilisca per l'impotenza dello sviluppo (...). [*A sua volta*] un educatore ove ben si osservi è l'Angelo della Provvidenza che veglia sull'arca santa delle generazioni (...).

La società assume l'obbligo più grande, la missione più bella, qual si è di esercitare il suo intervento educatore (...) nel fanciullo (...). L'educazione decide la sorte d'un uomo, la società, pel cui mezzo l'educazione si comunica, ha nelle sue mani la sorte dell'uomo<sup>45</sup>.

Sebbene il discorso riecheggi un linguaggio ancora aulico e accademico è un testo programmatico e indicativo. Programmatico perché Di Francia da lì a poco inizierà la sua avventura umana e spirituale a favore dei piccoli e dei poveri. Indicativo per il fatto che apre la strada alla fondazione di una pedagogia "vocazionale" o se vogliamo "rogazionista", il cui principio è che l'uomo si educa e va educato "nel senso" della propria vocazione, quindi l'uomo si realizza realizzando il pensiero progettuale di Dio su di lui<sup>46</sup>.

### La formazione culturale nell'Opera educativa e sociale di Annibale Maria Di Francia

Per i suoi ragazzi Annibale Di Francia istituì scuole e attività parascolastiche, in un momento in cui a Messina e in generale nel Mezzogiorno, la scolarizzazione e la proposta culturale per le fasce medio basse della popolazione erano alquanto limitate.

Con la scuola era convinto di offrire un mezzo decisivo per la for-

<sup>45</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 44, pp. 2-9.

<sup>46</sup> Per tutto l'argomento si confrontino gli articoli e le pubblicazioni di Mario Germinario riportati in bibliografia ed in particolare M. GERMINARIO, *Fondazione di una pedagogia rogazionista*, in «Studi rogazionisti», XXVIII 2007, n. 94, pp. 60-69; M. GERMINARIO, *L'uomo: proiezione del caso o progetto-vocazione di Dio? Fondazione di una pedagogia dell'uomo "progetto-vocazione"*, Ed. Florestano, Bari 2013, 2 ed., p.100; G. BORRACCINO, *Fisionomia educativa e pedagogica di Annibale Maria Di Francia*, in «Studi rogazionisti», I 1980, n. 2, pp. 32-34.

mazione e maturazione dei ragazzi, in quanto oltre all'istruzione essi avrebbero ottenuto una più facile opportunità di inserimento sociale.

In ogni sua istituzione Padre Annibale offrì un «ambiente di famiglia» dove c'era impegno per il dovere e insieme espansione e gioia nelle espressioni del gioco, del canto, della musica, delle escursioni, del teatro.

A livello pratico, l'azione educativa è orientata a tutto l'educando: dalla sfera fisica, con il gioco e le attività ricreative e artistiche, alla sfera morale e religiosa, a quella intellettuale ed affettiva.

Di Francia, grazie ad una visione realistica ma ottimistica delle capacità umane, intuiva che l'azione educativa è un processo di crescita che fortunatamente si afferma anche quando è oppresso e devastato dall'ambiente o da esperienze negative, come quelle alle spalle della maggior parte dei suoi ragazzi. Convinto della necessità che l'educando eviti ogni forma di oppressione delle sue energie interiori, promosse una educazione orientata verso il vero, il bene e il bello, che in termini concreti vengono tradotti nello studio e ricerca della verità, per quanto riguarda il vero, allegria, gioia, sport e ricerca della bellezza, per quanto concerne il bello, onestà e ricerca dei valori, in riferimento al bene.

### **Istruzione e scolarizzazione nell'Italia meridionale di fine '800: dall'ordinamento scolastico borbonico alla Legge Coppino**

Abbiamo accennato pocanzi che la situazione culturale del periodo storico in cui è vissuto Annibale Di Francia è intimamente legata alle condizioni socio-economiche del Sud Italia dal momento dell'unificazione in poi.

È importante ora tratteggiare, almeno sommariamente, le condizioni della scolarizzazione ed alfabetizzazione del Meridione di allora, non solo per comprendere gli sforzi che Padre Annibale compì per elevare culturalmente ed intellettualmente i suoi ragazzi, ma anche per cogliere alcuni suoi giudizi sulla cultura scolastica del tempo<sup>47</sup>.

<sup>47</sup> Per un approfondimento si rimanda agli studi di P. TANGORRA, *Il P. Di Francia e la situazione scolastica del suo tempo*, in «Studi rogazionisti», IV 1983, n. 7, pp. 12-31; R. ROMEO, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1963, 196 pp.; G. CERRITO, *La Sicilia dal 1860 al 1870*, Ed. Sessa, Messina 1955, pp. 13-14; T. LOVIGLIO, *Annibale Di Francia educatore*, op. cit., pp. 21-22; G. BORRACCINO, *Azione religiosa e sociale del Cardinale Dusmet e di Annibale Di Francia*, op. cit., pp. 8-13.





## STUDI E ATTUALITÀ

Nell'Europa del primo Ottocento si confrontavano due teorie circa l'incremento e la diffusione dell'istruzione: una vedeva nella propagazione dell'istruzione un mezzo per diminuire la distanza tra le classi sociali, favorendo nel contempo lo sviluppo economico, l'altra sosteneva il contrario, spingendo a tenere basso il livello di alfabetismo per non rompere il già instabile equilibrio sociale e mantenere lo *status quo* economico.

Negli Stati italiani preunitari era generalmente forte la seconda concezione politica e socio-pedagogica.

L'aumento demografico, l'industrializzazione e lo sviluppo economico sollevarono l'urgenza dell'alfabetizzazione di massa, legata sia alla necessità di disporre di una manodopera qualificata, rispetto all'introduzione delle macchine e all'aggiornamento delle tecniche produttive, agronomiche e industriali, sia all'embrionale emergenza di una questione sociale innescata dagli stessi fattori.

La storiografia mette abbastanza chiaramente in evidenza lo stato di arretratezza della pubblica istruzione nel territorio di tutta la penisola, al momento dell'unità d'Italia, soprattutto nelle province dell'ex-Regno delle due Sicilie, il cui indice di analfabetismo è il più alto del Paese<sup>48</sup>. Nel 1861, infatti, il tasso di analfabetismo in Italia era del 74,7% con punte superiori all'85% nel Mezzogiorno e del 90,5% in Sicilia.

Questo dato statistico è dunque il risultato eloquente della politica educativa e scolastica borbonica, inadeguata e oscillante tra oculata repressione e timide istanze innovative, tra oscurantismo e paternalistiche concessioni dall'alto, a sua volta conseguenza di più generali scelte politiche ed economiche. Eppure, dagli inizi dell'800 in poi, il sistema scolastico borbonico, almeno sulla carta, risultava valido e innovativo, infatti predisponeva in ogni comune l'istituzione di scuole primarie per ambo i sessi, gratuite ed obbligatorie. Tuttavia essendo queste a carico delle amministrazioni locali, in pratica veniva offerta la possibilità di dotarsi di scuole elementari solo ai comuni maggiori, più ricchi e in cui una più vivace pressione dell'opinione pubblica e le elargizioni private contribuivano alle precarie finanze pubbliche. Nei centri minori e in

---

<sup>48</sup> Cfr. per tutto l'argomento G. RAFFAELE, *Istruzione ed educazione nell'ultimo cinquantennio borbonico*, in AA.VV., *Contributi per un bilancio del Regno Borbonico*, Ed. Fondazione culturale Lauro Chiazzese, Palermo 1990, pp. 137-179; cfr. I. FAZIO, *Istruzione e educazione delle donne nella Sicilia Borbonica*, in AA.VV., *Contributi per un bilancio del Regno Borbonico*, Ed. Fondazione culturale Lauro Chiazzese, Palermo 1990, pp. 115-135.

quelli più poveri si mettevano invece in opera espedienti che rendevano praticamente impossibile la frequenza scolastica e la vita dei maestri. Le pessime condizioni logistiche delle scuole, l'assenza di un piano organico e l'inefficienza dell'apparato di controllo fecero il resto producendo risultati pressoché disastrosi: alla vigilia dell'unificazione, la precarietà istituzionale era notevole, così come basso continuava a essere il tasso di scolarità.

Il progresso della scuola pubblica era inoltre frenato, da un lato, dalla riluttanza dell'aristocrazia a mandarvi i propri rampolli, lasciati nell'ignoranza o affidati a istitutori privati e collegi religiosi, dall'altro dalla sostanziale insensibilità dei ceti subalterni, specialmente rurali, dovuta soprattutto alla persistente necessità del lavoro minorile. In definitiva, chi più usufruiva del servizio pubblico erano i figli della borghesia colta cittadina, quella delle professioni e dell'impiego pubblico, ma anche dei ceti più agiati delle campagne, che l'alternavano al ricorso agli studi privati.

Di fronte a questa situazione di diffuso degrado delle scuole primarie, si tentò di correre ai ripari con un vero e proprio processo di clericalizzazione dell'insegnamento, che culminò nel 1843, quando venne ufficialmente delegata ai vescovi la discrezionalità, pressoché assoluta, su ogni provvedimento riguardante le scuole comunali e gli insegnanti, a partire dal loro reclutamento. D'altronde va tenuto in conto che in molte realtà l'insegnamento impartito tra le mura di parrocchie, conventi e seminari era l'unica alternativa che si presentava a chi voleva ricevere una sia pur elementare istruzione e, in certi casi, anche una più completa erudizione. Anche la scuola secondaria, al di là di rare eccezioni, era gestita per la quasi totalità dai religiosi e dal clero e veniva frequentata dalla gioventù appartenente ai ceti medio alti della società. A Messina, per esempio, ricordiamo il Collegio Carolino delle Scuole Pie del Calasanzio, dove fu iscritto, nel 1818, Felice Bisazza o il Collegio San Nicolò dei Gentiluomini, frequentato da Padre Annibale. L'insegnamento, spesso arretrato nei metodi come nell'indirizzo culturale, per gran parte si esauriva nello studio delle lingue classiche.

Se dunque nella Messina del 1851, anno di nascita di Annibale Di Francia, l'istruzione popolare si limitava alle lezioni impartite in parrocchia, le quali si riducevano quasi esclusivamente al catechismo e a qualche altra rudimentale nozione di lettura e di scrittura<sup>49</sup>, subito dopo

<sup>49</sup> Cfr. C. D. GALLO OLIVA, *Annali della città di Messina*, Ed. Tipografia D'Amico, Messina 1954, vol. 8, p. 14; T. LOVIGLIO, *Annibale Di Francia educatore*, op. cit., p. 22.



## STUDI E ATTUALITÀ

l'unificazione d'Italia, il passaggio graduale dell'istruzione nelle mani dello Stato tentò di porre rimedio a questa irrisoria offerta culturale.

L'atto di nascita del sistema scolastico italiano fu la Legge Casati, ovvero il regio decreto legislativo 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, entrato in vigore nel 1860 e successivamente esteso, con l'unificazione, a tutta l'Italia. Con questa legge, che prese il nome dal Ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati (1798-1873), la classe dirigente del giovane Stato unitario si dava il proprio apparato ideologico e formativo e assumeva la gestione di tutte le istituzioni scolastiche e formative, prima caratterizzate del particolarismo e localismo regionale e comunale, diminuendo la prevalenza dell'intervento della Chiesa cattolica nel campo dell'istruzione e dell'educazione. La legge sancì il ruolo normativo generale dello Stato e la gestione diretta delle scuole statali, così come la libertà dei privati di aprirne e gestirne di proprie, pur riservando alla scuola pubblica la possibilità di rilasciare diplomi e licenze. Ebbe il merito inoltre di aver superato definitivamente la distinzione fra i sessi considerandoli alla pari di fronte alla necessità dell'istruzione, anche se per molti anni la carenza di scuole femminili nel Regno d'Italia rimarrà il punto più critico dell'istruzione popolare.

L'educazione primaria era gratuita e obbligatoria fino al primo biennio per quanto non fossero previste sanzioni che ne garantissero il rispetto, introdotte solo con la Legge Coppino, nel 1877<sup>50</sup>. Nonostante la rigida centralizzazione, veniva lasciata la gestione dell'istruzione primaria ai Comuni, molto spesso incapaci di far fronte alle spese necessarie per garantire lo svolgimento delle lezioni. Dove il livello civile ed economico era più basso, l'istruzione si rivelava più problematica e meno diffusa. Anche lo scarso interesse per la formazione dei maestri e l'esiguità dei loro stipendi testimoniano il sostanziale disinteresse che, al di là delle buone intenzioni, il nuovo Stato riservava all'educazione primaria.

Specialmente quando la legge fu estesa alle regioni dell'Italia centrale e meridionale, l'alfabetizzazione si presentava strettamente connessa con l'arretratezza dei mezzi di produzione, del lavoro, dell'igiene, del costume. Nel 1871, qualche anno prima che il diacono Di Francia mettesse piede nel Quartiere Avignone, nel Piemonte vi erano 6763 scuole elementari pubbliche, mentre la Basilicata ne aveva appena 324

<sup>50</sup> La stessa legge la quale innalzò nel contempo l'obbligo a 9 anni che fu prolungato ulteriormente a 12 anni, nel 1904, dalla Legge Orlando.

e la Sicilia 1711. In Prussia, nel 1857, ve ne erano 25.463<sup>51</sup>! Fermandoci ancora al Sud, le condizioni delle Puglie non erano più rosee del resto del Meridione, per esempio a Trani, nel 1910, Padre Annibale trovò bambini e bambine in uno stato di quasi totale abbandono:

(...) erano povere creaturine immezzo ai vortici di un mondo cattivo e disordinato, in tempi in cui l'innocenza è esposta a tanti pericoli, figliuoline nate nella povera ed oscura condizione di disagiate famiglie del popolo, dove alla miseria e alle penurie va unita la ignoranza della religione e della stessa umana dignità, prive anzi tempo della paterna e materna assistenza<sup>52</sup>.

Così anche in questo campo non si riuscì a raccorciare le distanze tra Nord e Sud: analfabetismo e arretratezza culturale crebbero a dismisura nelle province borboniche già aggravate dalla imposizione dei tributi, specie sui prodotti agrari. Per renderci conto del drammatico divario, basta considerare che la Liguria era dotata di un'aula scolastica per ogni 1645 abitanti, mentre in Calabria vi era un'aula ogni 59.561 abitanti!

Di fronte ai centri agricoli e industriali del Nord, dove era possibile alimentare iniziative di una certa importanza, nelle province meridionali vi erano paesi isolati da ogni contatto civile, senza strade, senza fogne, senza acqua, senza medico, senza edifici scolastici decenti.

Si spiegano quindi l'alto numero di analfabeti, la ridotta quantità di scolarizzazione primaria, le assenze in massa per cui le classi si riducevano a metà o a meno della metà del numero degli iscritti. Per di più alla miseria delle regioni arretrate si aggiungeva il peso delle tasse e della leva militare, non lasciando altra forma di reazione che il brigantaggio e l'emigrazione.

Il drammatico degrado culturale e la pessima situazione economica portarono ineluttabilmente, come un circolo vizioso, allo sfruttare il lavoro infantile e minorile, infatti per i figli che si moltiplicavano per incrementare l'asse familiare e collaborare alla grama economia familiare era praticamente annullata ogni possibilità di istruzione.

Per comprendere la triste e terribile condizione dei fanciulli lavo-

<sup>51</sup> P. TANGORRA, *Il P. Di Francia e la situazione scolastica del suo tempo*, in «Studi rogazionisti», IV 1983, n. 7, p. 18.

<sup>52</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per le Nozze d'oro Sacerdotali di Mons. Carrano, Arcivescovo di Trani*, in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 27, p. 62.



## STUDI E ATTUALITÀ

ratori meridionali, sfruttati come schiavi nei lavori agricoli e in quelli ancor più pesanti e pericolosi dell'industria e delle miniere, basta pensare alla condizione dei "carusi" affidati ai "picconieri" nelle solfatare siciliane, che è stata efficacemente descritta dalle opere dei narratori del verismo quali Luigi Capuana (1839-1915), Federico De Roberto (1866-1927), Giovanni Verga (1840-1922) o dalle "Novelle per un anno" di Luigi Pirandello (1867-1936).

Se dunque le scuole diurne rimanevano deserte, occorreva creare un tipo di scuola diversa rivolta ad arginare quella situazione disperata. Al contrario dell'inerzia dei pubblici poteri, intervenne l'opportuna e disinteressata opera di molti maestri sostenuti dalla carità privata, dal momento che l'insegnante doveva spesso provvedere ai locali e alle spese occorrenti per il loro arredamento<sup>53</sup>. I programmi, i metodi e gli orari venivano adattati caso per caso. Così la scuola divenne festiva o serale, itinerante o stabile secondo le circostanze, con banchi smontabili, portati a spalla, allocata in capannoni, vagoni ferroviari o stalle che accoglievano ragazzi e adulti. Questo tipo di scuola veniva sempre più frequentata, nonostante il disappunto o il sabotaggio operato da grandi proprietari terrieri, che vedevano malvolentieri nascere nuovi desideri, capacità critiche, abitudini nuove nei loro contadini, ad opera di giovani insegnanti, che partivano all'alba e tornavano a casa al tramonto dopo vari turni di lezioni.

Giovanni Giolitti fotografò efficacemente la situazione ricordando che in Sicilia, nel 1894,

(...) dopo lo scioglimento dei fasci siciliani, si raccolse a Caltagirone un congresso di grossi proprietari, il quale ebbe il coraggio di proporre, per tutta riforma, l'abolizione dell'istruzione elementare, perché i contadini e i minatori non potessero, leggendo, assorbire idee nuove<sup>54</sup>.

Anche l'anticlericalismo diffuso nell'ambiente culturale fece temere a ragione conseguenze deleterie nella formazione delle nuove generazioni. Un punto di gravi e accanite controversie tra la Chiesa e lo Stato nascente fu proprio l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali. I pareri divergevano tra chi voleva sottoporre allo Stato

<sup>53</sup> Più tardi si volle provvedere con l'istituzione dei *Patronati Scolastici*, facoltativi prima del 1888 e obbligatori poi dal 1911, per favorire la frequenza scolastica dei fanciulli più poveri con aiuti *in vesti e oggetti scolastici*, forniti dal Comune, dalle congregazioni di carità e dalla cittadinanza.

<sup>54</sup> G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, Ed. F.lli Treves, Milano 1922, vol. 1, p. 90.

perfino la formazione dei sacerdoti nei seminari e chi premeva per conciliare le opposte libertà della Chiesa e dello Stato. Molte di queste difficoltà furono superate con la promulgazione della Legge Casati, con la quale l'insegnamento religioso nelle scuole elementari divenne obbligatorio, ma poteva esser concessa l'esenzione agli alunni che ne facessero domanda. Pertanto l'insegnamento religioso venne affidato agli insegnanti laici sotto il controllo dell'autorità ecclesiastica; nei convitti e nelle scuole secondarie era impartito dai direttori spirituali, che non facevano parte, però, del corpo docente; le facoltà di teologia furono soppresse, ma nei seminari veniva lasciata la più ampia libertà di programma e di metodo.

Tale insegnamento restò obbligatorio fino al 1877, quando fu varata la Legge Coppino, che disciplinò meglio l'obbligatorietà scolastica, ma nel contempo spinse la pubblica istruzione verso una posizione aconfessionale. La legge fissava tra le materie di insegnamento le "nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino", al posto dell'insegnamento religioso, che poteva essere effettuato solo su richiesta e fuori dall'orario scolastico.

I cattolici criticarono ampiamente questa legge, dato il taglio laico dovuto all'influenza positivista.

In questo contesto Di Francia denuncia «l'orrendo guasto dell'istruzione»<sup>55</sup> nella sua Messina e

(...) i grandi pericoli [*a cui si va*] incontro togliendo l'insegnamento religioso dalle scuole, affidando la gioventù ad insegnanti atei o immorali<sup>56</sup>.

E scrive ancora a riguardo:

Le scuole del secolo mirano soltanto alla istruzione e poco curano l'educazione del cuore, [*non*] spinte da un sentimento religioso (...)<sup>57</sup>.

<sup>55</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso* (23 febbraio 1881), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 10, p. 116.

<sup>56</sup> A. M. DI FRANCIA, articolo apparso su "*Dio e il Prossimo*" (dicembre 1920), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 52, p. 162; cfr anche A. M. DI FRANCIA *Discorso* (15 novembre 1905), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 55, p. 12.

<sup>57</sup> A. M. DI FRANCIA, *Avviso ai padri e alle madri di famiglia* (16 luglio 1895), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 43, pp. 11-12; cfr anche A. M. DI FRANCIA, *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, Ed. Scuola Tipografica Antoniana "Cristo Re", Messina s.d., p. 420.



## STUDI E ATTUALITÀ

Oggi la società va in rovina, perché è stata scossa la base della religione, sia nell'educazione del cuore che negli insegnamenti dell'intelletto! Le scuole, generalmente parlando, e specialmente nei grandi centri, sono divenute un campo di seduzione, d'inganno e di pervertimento.

La povera gioventù, affidata a maestri che insegnano l'ateismo, che spingono i teneri cuori all'odio e alla ribellione contro la Suprema Autorità ecclesiastica; e voi vedete da quelle scuole uscire giovani con l'animo avvelenato dai falsi insegnamenti, e dalle più spudorate menzogne storiche, i quali guardano in cagnesco i sacerdoti, deridono la religione e preparano a se stessi, alle famiglie e alla società infelicissimi giorni.

Se poi si tratta dell'educazione della plebe, non meno perniciose sono le conseguenze di una educazione senza Dio! Ve lo dicono i moderni sconvolgimenti sociali nelle classi operaie! Ve lo dicono i continui scioperi e i continui disordini, le ribellioni alle autorità civili, gli odi, gli omicidi, e tanti e tanti mali che minacciano da un momento all'altro di mandare in rovina tutto l'ordine sociale<sup>58</sup>.

Tali maestri liberali e laicisti<sup>59</sup> non possono essere buoni educatori, in quanto non seguendo criteri illuminati, possono influenzare negativamente i fanciulli, proprio nell'età dalla quale dipende tutto l'avvenire dell'uomo e della società:

(...) purtroppo avviene non di rado che le anime innocenti, da non retti educatori o educatrici vengono messe sopra una falsa via! Eppure, dai principii della primitiva educazione dipende tutto l'avvenire della fanciullezza, anzi tutto l'avvenire della società<sup>60</sup>.

### **Formazione scolastica**

Se queste erano le condizioni della scolarizzazione e della cultura popolare del suo tempo, possiamo intuire con quale passione e responsabilità di prete e di educatore Annibale Di Francia profuse tutte le sue forze per correre ai ripari.

<sup>58</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso tenuto a Francavilla Fontana* (31 gennaio 1909), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 31. Detto per inciso, questa lettura socio-politica compiuta con intuito ed acume da A. Di Francia nel 1909, anticipa i grandi sconvolgimenti storici che da lì a qualche anno si sarebbero puntualmente verificati, in *primis* la *Rivoluzione di ottobre* del 1917.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso tenuto a Trani* (3 aprile 1910), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 25, p. 40; cfr. anche A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Direttore del "Pio Albergo Trivulzio"*, in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, p. 130.

Persuaso della necessità della educazione intellettuale nell'azione pedagogica fin da giovane scriveva:

L'uomo [*quando fu creato da Dio*] riflettea nella sua mente un raggio dell'increata sapienza, ed avea nel suo cuore una scintilla dell'amore increato. Ma quando le tenebre si gettarono nello spirito, il primo che venne ad offuscarsi fu l'intelletto, e la volontà rimase come depositata nell'arbitrio del cuore. Allora bisognò che l'educazione prendesse di mira il cuore come punto di partenza della volontà; poiché una volta indirizzato l'amore al vero, l'intelligenza non poteva non riflettere in sé le aspirazioni del sentimento e non correre dietro questo. Diceva Necker: «*Quando il corso dello sviluppo morale è ben diretto, il gusto dei piaceri intellettuali si accresce con gli anni*»<sup>61</sup>.

Con queste convinzioni, Di Francia fin dai primi anni della sua attività ha riservato la massima attenzione alla formazione culturale dei suoi ragazzi

(...) scegliendo per cattedra in quelle catapecchie un focolare<sup>62</sup> – come riferisce il suo primo biografo, Padre Francesco Bonaventura Vitale, – e continuò ad andarvi quasi tutte le sere per istruire ed evangelizzare, e si accrescevano le turbe dei dintorni, bramose di ascoltarlo<sup>63</sup>.

Nel Quartiere Avignone, dunque, dove tutto ci poteva stare tranne che una scuola, «il giovane Annibale Di Francia sta giocando la sua reputazione ed il suo blasone nobiliare facendo l'insegnante in mezzo ai poveri, diventando il difensore della loro dignità e dei loro diritti»<sup>64</sup>. L'immagine di un Padre Annibale che insegna in questa scuola *sui generis* o che, come vedremo, ammaestra i fanciulli nei laboratori lavorando insieme con loro, richiama sorprendentemente gli stessi atteggiamenti di Don Bosco, così come non può non essere accostata alla figura di Don Lorenzo Milani (1923-1967) nella sua opera e nella coscienza della funzione sociale della scuola.

L'8 settembre 1882, Padre Annibale, raccolte le prime orfanelle nel "Piccolo Rifugio del Cuore di Gesù", cercò di dar loro una convenien-

<sup>61</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso in occasione della solenne distribuzione dei premi nell'Istituto Saccano* (8 gennaio 1871), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, p. 44.

<sup>62</sup> F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 71.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 77.

<sup>64</sup> A. SARDONE, *Un comunicatore originale*, op. cit., p. 7.





## STUDI E ATTUALITÀ

te istruzione ancora rudimentale<sup>65</sup>; mentre quando, il 4 novembre 1883, raccolse i primi orfanelli in un asilo, poté offrire loro una più completa educazione intellettuale<sup>66</sup>.

Si è fondato da due anni in quel luogo un Rifugio per le giovinette che versano in grave pericolo di perdere l'onestà. In esse si raccolgono pure fanciulle disperse ed orfanelle. Quivi quelle poverette ricevono una conveniente educazione e istruzione in varie specie di lavori e anche nelle classi elementari.

Si è aperta una scuola *serotina* per i fanciulli maschi, per i quali si pensa di aprire quanto prima un altro luogo di ricovero.

Si è aperto altresì un piccolo asilo per bambini da cinque a otto anni, nel quale si raccolgono quelle creaturine fino a sera, per ricevervi un po' d'istruzione nei lavori e nella prima lettura, e un po' di vitto<sup>67</sup>.

Tale istruzione si uniformò e si ampliò sempre più man mano che le condizioni dei due orfanotrofi divennero più adatte allo scopo, infatti si organizzarono delle scuole interne per l'istruzione elementare e, a chi ne aveva l'inclinazione e buona volontà, veniva offerta la possibilità di apprendere la musica, il canto e le belle arti. Guardando al lavoro fatto ed ai risultati raggiunti, da lì a pochi anni, con una certa soddisfazione Di Francia potrà dire che

(...) anche l'istruzione elementare è coltivata nei due Orfanotrofi, avendo ciascuna Casa la sua scuola abbastanza capace, con panche, lavagna, Crocifisso, ritratto del Re, tavolino, e tutto l'occorrente. I maestri vi sono regolarmente patentati<sup>68</sup>.

### *Maestri e insegnanti*

Considerando quanto detto sopra a proposito degli insegnanti atei, il Padre Annibale preferiva che gli insegnanti delle scuole all'interno delle Case rogazioniste fossero religiosi<sup>69</sup>. Egli era persuaso che in ge-

<sup>65</sup> Cfr. F. VITALE, *Il canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 103.

<sup>66</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>67</sup> A. M. DI FRANCIA, *Appello* (18 luglio 1883), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, p. 2.

<sup>68</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 13.

<sup>69</sup> Cfr. C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 115.

nerale i docenti esterni, non sempre per propria colpa, non fossero disposti quanto i religiosi ad affrontare dei sacrifici per l'educazione dei ragazzi interni affidati alle loro cure<sup>70</sup>.

Questo gravissimo compito della educazione ed istruzione di tante orfanelle, mi mise in un'altra grave necessità: nella necessità o di procurarmi delle buone educatrici o di formarle. Dapprima cercai procurarle; e mi rivolsi a due Comunità di Suore in Italia, poiché in questo affare della educazione delle giovanette raccolte in un Istituto, non ci lusighiamo in contrario, nessuna maestra privata uguaglierà mai la Suora, la quale è nata fatta tra le mani della Religione per far da madre, da maestra, da amica e da sorella, alle giovanette di qualsiasi condizione. La Suora educatrice e madre delle alunne è uno dei più belli spettacoli che il Cristianesimo ha offerto in ogni tempo, e specialmente da due secoli in qua.

Io ne intesi lo stretto bisogno fin da quando presi a raccogliere orfanelle. Ma le Comunità che io vagheggiava pel mio Orfanotrofio, cioè le Figlie della Carità e le Figlie di S. Anna, non poterono accettare il mio invito, non avendo io mezzi come retribuirle<sup>71</sup>.

In connessione a quando detto sopra egli riteneva che diversi "enti morali" affidati a laici

(...) perdono col tempo l'impulso e il carattere e della vera carità e della beneficenza!<sup>72</sup>.

Forse i tempi non erano sufficientemente maturi come oggi per parlare di volontariato e di no-profit!

Occorreva dunque preparare maestre e maestri interni. Senza nascondersi le difficoltà, ma neppure disarmare dinanzi ad esse, Di Francia si impegnò con tutti i mezzi a sua disposizione per raggiungere lo scopo:

(...) se quelli che una volta mi criticavano, sapessero per quali fortunate vicende ho dovuto passare per la formazione di questa Congregazione di Suore; come ho dovuto gelare e sudare, nel tempo stesso che

<sup>70</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Note del Servo di Dio ai margini di un processo*, in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 61, p. 113.

<sup>71</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 3.

<sup>72</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera ai Consiglieri Municipali di Messina* (30 luglio 1907), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, p. 118.



## STUDI E ATTUALITÀ

la povera anima mia abbracciava a stuoli a stuoli orfani e orfane della Città, della Provincia e del Comune! Dover formare la riuscita di tante ragazze, e dover nel contempo formare le loro educatrici e maestre<sup>73</sup>!

Dato il numero maggiore delle case e delle alunne, il problema delle maestre era maggiormente avvertito negli istituti femminili, tuttavia proprio costì si poteva trovare più facilmente la soluzione, grazie alla disponibilità delle suore e delle aspiranti alla vita religiosa. Francesco Vitale scrive:

Per avere maestre proprie, destinate all'insegnamento delle orfanelle, il Padre faceva impartire un'istruzione speciale alle giovinette probande che volevano prendere l'abito religioso e le più brave le indirizzava per le vie del Magistero, affinché conseguito il diploma di insegnante, potessero occupare esse e non più le esterne quest'ufficio nello Orfanotrofio<sup>74</sup>.

A tale scopo Padre Annibale diramò una circolare alle case femminili, affinché le ragazze, che all'ingegno unissero la buona volontà, fossero incoraggiate a conseguire il diploma per l'insegnamento elementare<sup>75</sup>.

Quest'anno – scrive ancora il Padre, nel 1908 – per la prima volta 10 giovani dell'istituto femminile si esposero agli esami di maturità con buoni risultati. Ed indi si impiantò l'istruzione per il conseguimento della patente di maestra<sup>76</sup>.

Annibale Di Francia considerò tale iniziativa una «vera risorsa civile della Opera»<sup>77</sup> e simili progetti furono avviati anche negli istituti

<sup>73</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Per una visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminele*, in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 4.

<sup>74</sup> F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 381.

<sup>75</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera circolare* (gennaio 1925), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, p. 62, e cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a M. Maria Nazarena Majone* (28 luglio 1919), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 35, p. 153, nella quale, mentre domanda che una certa ragazza di nome Ferrara venga messa allo studio, chiede anche notizie circa le ragazze che hanno già fatto l'esame.

<sup>76</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 61, p. 190.

<sup>77</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera a P. Francesco Bonaventura Vitale* (4 agosto 1917), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 32, pp. 27-28, e cfr. A. M. DI FRANCIA, *Discorso tenuto a Francavilla Fontana* (31 gennaio 1909), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 32.

maschili<sup>78</sup>. Tuttavia quando gli insegnanti religiosi non erano sufficientemente preparati ad assolvere tale compito, non badò a spese per procurare docenti laici. Questi dovevano essere all'altezza del loro compito per doti non soltanto professionali, ma soprattutto religiose e morali<sup>79</sup>, insegnanti capaci di essere comunicatori del sapere e nel contempo esempi e modelli di vita. Nel Trattato degli Orfanotrofi leggiamo:

Si faccia sempre ricerca accuratissima per avere una maestra veramente pia, vestita modesta, che frequenti i sacramenti, che sia docile, e che possa e sappia dare l'istruzione scolastica che conviene (...). Annualmente si facciano gli esami e la premiazione con qualche invito e trattenimento. Si procuri che lo studio delle classi arrivi fino alla quinta o anche alla sesta<sup>80</sup>.

Tenendo conto di questa impostazione, non fa meraviglia apprendere che Padre Annibale fosse soddisfatto dell'andamento degli studi dei suoi istituti e che le stesse autorità civili ne riportassero delle buone impressioni in occasione delle ispezioni periodiche, come si evince da una relazione della superiora della Casa di Altamura a seguito della visita dell'ispettrice scolastica di Bari e dell'ispettore centrale<sup>81</sup>.

Il 21 marzo 1922 il brigadiere che visitò l'Istituto di Oria, espresse un giudizio più che positivo sulla serietà con cui si impartiva l'insegnamento elementare alle piccole assistite:

(...) se ne va soddisfatto dicendo: «Sono rimasto meravigliato, non sanno le ragazze esterne di quarta classe quanto queste di prima»<sup>82</sup>.

Più convincente è la Relazione del sindaco di Oria al prefetto di Lecce sugli Istituti di Oria:

<sup>78</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Le quaranta dichiarazioni*, p. 65; «In quest'anno – nota il Padre nel *Memoriale dei Divini Benefici* del 1903 – si è cominciata l'istruzione letteraria nel probandato», in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 61, p. 186.

<sup>79</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 509.

<sup>80</sup> *Ivi*, vol. 6, p. 663.

<sup>81</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera alla superiora della Casa di Altamura* (23 aprile 1919), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 34, p. 91, e cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 381.

<sup>82</sup> T. LOVIGLIO, *Annibale Di Francia educatore*, op. cit., p. 108.



## STUDI E ATTUALITÀ

(...) mi costa che le orfane prendono lezioni delle classi 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> elementare dalle maestre patentate signorina Angelina Lilla e signorina Cavallo Grazia. L'una e l'altra vengono da Francavilla Fontana, mandate a prendere con carrozza dal Can. Di Francia, il quale non ha potuto ancora trovare una maestra elementare in Oria. Però le ragazze profittano ugualmente mediante la scuola accurata delle due insegnanti<sup>83</sup>.

È verosimile che Di Francia non avesse trovato in città delle maestre secondo i suoi desideri.

### *La scuola e lo studio*

La cultura e la scuola sono ritenute essenzialmente come mezzi di moralizzazione e strumenti di preparazione alla vita.

Bisogna che l'educazione – afferma Padre Annibale – rigeneri e moralizzi la fanciulla strappata al vagabondaggio; bisogna che l'istruzione la renda atta a guadagnarsi il pane della vita<sup>84</sup>.

Innanzitutto il corredo scolastico:

Le scuole siano attrezzate e fornite al meglio dei sussidi scolastici. Non si facciano mancare i libri, i quaderni e tutto l'occorrente. È bene offrire agli alunni un sostegno culturale nello studio, formando la biblioteca scolastica. Si dia ai ragazzi il tempo regolare per la scuola e per lo studio<sup>85</sup>.

I Regolamenti indicano le norme sulla impostazione del programma formativo scolastico. L'articolo sesto di uno Statuto riporta:

Gli orfanelli vengono avviati alle arti ed ai mestieri, e le orfanelle ad ogni sorta di lavoro donnesco. Gli uni e le altre ricevono scuola fino alla quinta elementare, da professori autorizzati. Vi è pure lezione di musica per alcuni che ne mostrino particolari disposizioni<sup>86</sup>.

<sup>83</sup> *Ivi*, pp. 108-109, e cfr. A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 61, p. 111.

<sup>84</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 2.

<sup>85</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 115.

<sup>86</sup> A. M. DI FRANCIA, *Disposizioni per l'Istituto Antoniano maschile di Messina* (1890), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 145.

In ogni Casa, che con il passar del tempo veniva aperta, venne applicato tale programma di studi.

Le raccomandazioni vanno sia ai ragazzi, perché si impegnino a studiare con diligenza e senza perder tempo, sia ai sorveglianti perché si adoperino ad agevolare i piccoli con la loro presenza vigile:

(...) il Prefetto starà attento perché i ragazzi facciano regolarmente lo studio, sorvegliandoli e procurando che abbiano tutto l'occorrente, carta, penna, inchiostro, libri, ecc. Si prenderà cura parimenti che intervenga il Maestro della scuola regolarmente nei giorni stabiliti, e durante la scuola, egli sorveglierà ispezionando. Si farà dare dal Maestro il rapporto dei punti di merito o demerito, e lo presenterà ogni volta al Direttore<sup>87</sup>.

Attenzione particolare viene data allo studio delle lingue straniere<sup>88</sup> e al contenuto dei libri scolastici adottati<sup>89</sup>.

Tutti gli alunni venivano istruiti almeno fino al raggiungimento della licenza di quinta elementare e, in un periodo in cui l'analfabetismo era la normalità, tale scolarizzazione può essere considerata alquanto elevata. Nondimeno

(...) a quelli poi che mostrano buona capacità e volontà, secondo le possibilità locali ed economiche dell'Istituto, si faccia frequentare anche la scola superiore, come fanno i genitori per i propri figli, a costo di gravi sacrifici<sup>90</sup>.

Riguardo agli anni della formazione, Padre Annibale si dimostrava fermo nella convinzione che almeno fino al diciottesimo anno di età, meglio ancora al ventunesimo, il ragazzo non avrebbe dovuto lasciare l'istituto, infatti egli espresse la sua opinione contraria alla proposta avanzata dal Consiglio degli Orfanotrofi e dal Pio Albergo Trivulzio di Milano che consisteva nel

(...) dimettere dagli anni 12 ai 15 gli alunni dell'Orfanotrofio maschile, per consegnarli o alla madre o al tutore, con la prospettiva di una borsa di studio ai dimessi da dodicenni a quattordicenni, che dovrebbero frequentare le scuole professionali, e una borsa di lavoro ai quindicenni.

<sup>87</sup> A. M. DI FRANCIA, *Disposizioni per il Prefetto di disciplina* (1906), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 402.

<sup>88</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 115.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 231; cfr. anche pp. 150-155.

<sup>90</sup> *Ivi*, pp. 114, 115.

## STUDI E ATTUALITÀ

A riguardo riferiva:

Il mio debole parere è assolutamente e radicalmente contrario, purché l'educazione che ricevono i ragazzi in cotesti Orfanotrofi non lasci nulla a desiderare dal punto di vista civile e religioso. Io suppongo che vi siano scuole di arti e mestieri. In tal caso il giovane uscito a 18 anni (sebbene dovrebbero starci fino a 21 anni) conosce l'arte e può fare una buona riuscita cittadina. Invece consegnarli alle madri a 12 anni, o ai tutori, è lo stesso che perderli, generalmente parlando. Io tengo istituti maschili e femminili per orfani, che, secondo le nostre regole, escono all'età maggiore, ma così bene corredati d'istruzione e di educazione, che tutti si guadagnano onestamente il pane della vita. L'importante è educarli bene, a base di retti principi religiosi e civili, col rispetto prima a Dio e alla sua legge santissima, ed indi a tutte le Autorità costituite, civili ed ecclesiastiche.

È pure sommamente importante che i ragazzi siano così accuratamente sorvegliati, da non potersi guastare l'un con l'altro, specialmente nei costumi, perché se entra il malcostume l'Orfanotrofio non può più reggersi; tutto va sossopra, i ragazzi diventano svogliati ad apprendere, non suscettibili ad educarsi, cosicché sarebbe quasi pericolo minore quello che potrebbero trovare fuori dell'Istituto, affidandoli ai tutori che ne avessero una certa cura. Dipende il tutto dalla qualità degli educatori, i quali non siano di quelli che danno il bando a qualsiasi metodo di educazione, che non sia totalmente laico<sup>91</sup>.

Gli alunni dovevano dunque applicarsi allo studio con intensità e diligenza, senza sciupare il tempo prezioso a disposizione.

Oltre i lavori manuali, gli orfanelli avranno lo studio, che faranno in silenzio, con attenzione e profitto. Ogni orfanello starà alla scuola con molta attenzione e mostrerà stima e rispetto al proprio Maestro. Gli orfanelli faranno con diligenza i compiti scolastici, e si riguarderanno attentamente dallo sciupare tempo, carta e libri, ma useranno con diligenza per fare tutto con ordine e pulitezza. Ogni mese sarà presentata la media al Direttore. Ogni 2 mesi vi sarà un esame privato, con un premio ai più diligenti. Dopo l'esame d'ogni anno si farà la premiazione pubblica, anche con l'esposizione dei lavori<sup>92</sup>.

<sup>91</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Direttore del "Pio Albergo Trivulzio" - Milano* (15 agosto 1921), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, pp. 100, 101.

<sup>92</sup> A. M. DI FRANCIA, *Norme regolamentari per l'Istituto Antoniano maschile* (1893), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 56, p. 211.

Pertanto lo studio, oltre ad essere un dovere del loro stato, era la premessa per la realizzazione del proprio avvenire<sup>93</sup>. «Godò in sentire che non dimenticate lo studio», scriveva il Padre alle prime novizie, probande e aspiranti<sup>94</sup>, ed una simile insistenza è stata il leit-motiv della sua vita.

Le scuole delle Case rogazioniste vengono infine aperte anche ad alunni esterni, come le Case femminili di Messina, Oria e Trani. Alcune altre Case, quali San Pierniceto (Messina), Giardini Naxos (Messina) e Santa Eufemia d'Aspromonte (Reggio Calabria), vengono fondate da principio unicamente come "esternato", cioè con scuole e, come vedremo in seguito, scuole professionali aperte a ragazze "esterne", frequentanti al massimo il semi-convitto.

È questa finora la bella missione delle Figlie del Divino Zelo (...) raccogliere le figliuoline sia civili che popolane per istruirle nei lavori, e molto più per educarle ed edificarle religiosamente ed istruirle nei doveri della Religione Cristiana<sup>95</sup>.

In un "Avviso" Di Francia scrive che le ragazze di Messina, insieme alla possibilità della formazione culturale, possono trovare un ambiente moralmente sano e capace di promuovere il loro completo sviluppo:

Questa scuola, giusta le regole pedagogiche, mirerà allo svolgimento delle triplici facoltà umane: intellettuali, morali e fisiche. Si svolgeranno le facoltà dell'intelligenza con l'insegnamento armonico delle varie discipline. Infatti le bambine svolgeranno regolarmente i programmi delle classi elementari e dopo d'aver ottenuta qui la licenza della quinta

<sup>93</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamento del Piccolo Asilo degli Orfanelli e Artigianelli* (1890), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 147. Sul dovere dello studio assiduo e diligente Padre Annibale ritorna in alcune lettere dirette al Padre Francesco Vitale, ad esempio si confronti A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 31, p. 40.

<sup>94</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera* (9 settembre 1888), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 34, p. 2.

<sup>95</sup> A. M. DI FRANCIA, *Punti di Regola per le nuove Figlie spirituali dell'Istituto del Divino Zelo del Cuore di Gesù* (1911), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 7, e cfr. A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 53 e vol. 55, p. 62. Secondo il linguaggio del tempo, Padre Annibale nei regolamenti spesso parla di ragazze *civili* e *popolane*. Tale distinzione non era offensiva, classista o discriminatoria, ma indicava unicamente la differenza economica delle due categorie di persone.





## STUDI E ATTUALITÀ

potranno certamente, qualora volessero continuare gli studi, far gli esami di ammissione al primo corso preparatorio<sup>96</sup>.

### *Catechesi e formazione religiosa*

La catechesi e la formazione religiosa del fanciullo vengono posti da Padre Annibale alla base della gerarchia degli apprendimenti:

Da trent'anni che mi affatico a raccogliere orfanelli ed educarli, per provvedere al loro avvenire, ho stimato ed ho sperimentato che base inconcussa di ogni educazione civile si è l'educazione religiosa! Ho toccato con mano questa verità insegnata dalla esperienza, dalla ragione, dalla fede, dai dotti e dal buon senso di tutta l'umanità, che per formare l'uomo civile, educato, buon cittadino, bisogna formarlo cristiano!

Se s'istruisce la mente dei giovani nella grande palestra dello scibile, bisogna altresì istruirla nei supremi principi della fede cattolica. Se si esercitano le braccia dei figli del popolo alle arti ed ai mestieri, bisogna altresì esercitare le loro labbra alla preghiera, ed innalzare la loro mente a quella purissima regione di luce, in cui non vi sarà distinzione secondo i ranghi e le condizioni sociali, ma secondo la virtù e i meriti della vita cristiana<sup>97</sup>.

Ed ancora:

(...) ritengono le suore che l'insegnare bene la dottrina agli orfani ricoverati è cosa di alto interesse, cui si debbono applicare seriamente, perché da qui proviene il vero profitto delle ragazze<sup>98</sup>.

Di Francia confessa di aver avuto il desiderio di scrivere egli stesso un catechismo per i fanciulli da adottarsi nelle Case rogazioniste, ma l'età avanzata e le costanti preoccupazioni non glielo permisero. E ce n'è da rammaricarsi, come scrive Vincenzo Santarella, perché

(...) la grande unzione del Padre, la sua spigliata fantasia, il suo linguaggio poetico, nonché la lunga esperienza pedagogica, gli avevano ac-

<sup>96</sup> A. M. DI FRANCIA, *Avviso ai padri e alle madri di famiglia* (16 luglio 1895), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 43, p. 14.

<sup>97</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per l'ingresso degli Orfanelli Antoniani in Francavilla Fontana* (1909), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 30.

<sup>98</sup> A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 667.

quisito una vera competenza in fatto di insegnamento della Dottrina Cristiana<sup>99</sup>.

Tuttavia, se non possediamo tale sospirato testo, abbiamo in compenso un suo “resoconto” delle ispezioni alle varie parrocchie di Messina circa l'insegnamento del catechismo, inviato nel 1882 all'Arcivescovo Giuseppe Guarino (1827-1897), che glielo aveva richiesto. Tale rapporto è accompagnato da una serie di suggerimenti da prescrivere e “industrie spirituali” da adottare, affinché l'insegnamento del catechismo possa procedere con maggiori frutti<sup>100</sup>.

Tra gli inconvenienti da evitare nell'insegnamento del catechismo, come annota Padre Annibale, è da tener presente che non va studiato a memoria, quanto piuttosto “impresso nei cuori dei fanciulli”.

Il testo sul quale studiano i fanciulli deve essere adatto ad essi, né troppo prolisso e neppure eccessivamente intercalato da domande e risposte; deve essere un testo che dia cognizioni, ma che sia nello stesso tempo misurato e proporzionato.

Inoltre con “accortezza ed abilità” i bambini siamo premiati per l'impegno e i risultati conseguiti.

L'istruzione della mente circa i “misteri della fede”, deve essere supportata da immagini simboliche e figure illustrate, ed accompagnata dall'educazione del cuore dei fanciulli alla pietà,

(...) essendo il cuore degli innocenti il più fertile terreno per ricevere i preziosi germi della religione. L'insegnamento della mente senza l'educazione del cuore – conclude questo primo punto – è cosa vana, che non può dare buoni risultati<sup>101</sup>.

Circa le modalità con cui impartire le lezioni di catechesi, Padre Annibale afferma che occorrono “le istruzioni”, ossia l'insegnamento sulle verità di fede, “i racconti” attinti dalla Bibbia e dalle vite dei santi, “le industrie spirituali” atte a svegliare la pietà nei cuori dei fanciulli.

<sup>99</sup> V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, ed. privata, Roma 1974, p. 382.

<sup>100</sup> F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 125; il *Resoconto delle ispezioni alle varie chiese aperte all'insegnamento della dottrina Cristiana ai fanciulli d'ambo i sessi nella città di Messina, 20 agosto 1882* si trova in A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 58, p. 206.

<sup>101</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 58, p. 206.



## STUDI E ATTUALITÀ

li come le devozioni, le festicciole, le canzoncine, gli incontri dei fanciulli, e anche gli “esami” periodici e finali.

Tale metodologia, che ha del geniale ed anticipa sorprendentemente le attuali acquisizioni sulla catechesi e iniziazione cristiana dei fanciulli, fu tradotta in pratica da Annibale Di Francia già nella cappella del Quartiere Avignone<sup>102</sup> e successivamente negli orfanotrofi ed esternati, e infine fissata, nelle linee essenziali, nei Regolamenti<sup>103</sup>.

### ***Sport, ricreazione, norme igieniche***

Sulla scia delle acquisizioni scientifiche e pedagogiche del tempo, Padre Annibale dà rilievo e importanza allo sport, al gioco ed al momento della ricreazione:

Conferirà [*vigore*] alla salute dei ragazzi la ricreazione vivace, movimentata e all'aria aperta. In casi di intemperie, la ricreazione si farà negli ambienti dell'Istituto, purché l'apertura delle finestre sia ben regolata<sup>104</sup>.

Gli Orfanotrofi devono possedere un campo o almeno un atrio e delle logge ariose per la ricreazione dei ragazzi<sup>105</sup>.

Durante la ricreazione poi i ragazzi devono avere piena libertà

(...) di giocare, saltare e far chiasso, perché hanno bisogno di sfogo, che tanto conferisce alla salute e allo sviluppo di essi<sup>106</sup>.

Nel suo libro di memorie Padre Carmelo Drago annota che

(...) il Padre amava vedere la ricreazione dei ragazzi animata e allegra. La riteneva importante per il sano sviluppo fisico, per il riposo del-

---

<sup>102</sup> F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 125.

<sup>103</sup> V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, op. cit., p. 385. Essendo estremamente vasto sviluppare il tema della formazione religiosa e morale nel pensiero e nell'azione pedagogica del Di Francia, si rimanda per l'argomento a V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, op. cit., pp. 341-411; V. SANTARELLA, *Il Padre Annibale catechista*, in «Studi rogazionisti», XVI 1995, n. 48, pp. 22-38, T. SALEMI, *La catechesi nell'opera educativa di A. M. Di Francia*, in «Studi rogazionisti», XIX 1998, n. 59, pp. 50-67.

<sup>104</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 653.

<sup>105</sup> Cfr. *ivi*, vol. 6, p. 648.

<sup>106</sup> Cfr. *ivi*, vol. 6, p. 661.

la mente ed anche come elemento di prevenzione morale. Diceva che, specialmente per i ragazzi di collegio, la ricreazione è l'ora più bella, un'esigenza naturale che merita di essere rispettata.

Godeva poi tanto quando vedeva i ragazzi che giocavano allegramente, saltavano, si rincorrevano, gridavano (...). Delle volte si fermava con piacere a guardarli, come se assistesse ad uno spettacolo.

I giochi di allora erano negli Istituti quelli tradizionali: alla civetta, alla mosca cieca, a nascondino, alla guerra francese, alla palla avvelenata<sup>107</sup>.

Al contrario, venendo a sapere che in una Casa, le ragazze erano state temporaneamente private della ricreazione, Padre Annibale non mancò di manifestare il suo disappunto alla Superiora generale<sup>108</sup>.

Insieme alle ore di ricreazione giornaliera, nei Regolamenti veniva prescritta la passeggiata settimanale:

Si è sempre sperimentato che un giorno di sortita nel bel tempo e di buon mattino, per ritornare a tarda ora, ma non più tardi dell'Avemaria, conferisce efficacemente alla salute delle ragazze. Si faccia loro ascoltare la Santa Messa con il presto, e poi, o si vada a piedi se il luogo di delizie è vicino, o con il tranvai o con carrozze, ecc. se il posto è lontano. In queste gite le suore, almeno due o tre, secondo il numero delle alunne, le sorvegliano bene. Le facciano poi divertire tutta la giornata e ben nutrire<sup>109</sup>.

Lo sport e il gioco diventano altri due elementi fondamentali della pedagogia rogazionista che avvicinano molto la figura di Annibale Di Francia a quella di Giovanni Bosco, facendoci cogliere anche in questo contesto lo spirito pionieristico e la modernità di entrambi<sup>110</sup>.

Di Francia si preoccupa delle norme igieniche e della idoneità e adeguatezza degli ambienti delle sue Case per l'accoglienza dei piccoli ospiti. Egli si informa, applica concezioni e misure aggiornate e a volte

<sup>107</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 205.

<sup>108</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a M. Maria Nazarena Majone* (27 luglio 1910), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 35, pp. 31, 32.

<sup>109</sup> A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annabale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 655; cfr. A. M. DI FRANCIA, *Avviso ai padri e alle madri di famiglia* (16 luglio 1895), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 43, p. 12; cfr. T. LOVIGLIO, *Annibale Di Francia educatore*, op. cit., pp. 214, 215.

<sup>110</sup> Cfr. per l'argomento l'articolo di S. PRIVATO, *Annibale di Francia e la «cultura del corpo»*, in AA.VV., *Annibale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, Ed. Studium, Roma 1992, pp. 187-201.



## STUDI E ATTUALITÀ

straordinariamente innovative per il tempo, prescrive, infatti, che le strutture nuove o rinnovate, siano situate in località amene, arieggiate e soleggiate, che i responsabili delle comunità si assicurino che negli ambienti ci sia una ventilazione adeguata<sup>111</sup>, né insufficiente né eccessiva da provocare malanni e raffreddori<sup>112</sup>, e che nei dormitori le finestre siano sempre aperte durante il giorno e in estate, anche di notte, ancora meglio con sfiatatoi per un ricambio costante dell'aria<sup>113</sup>.

Padre Annibale desidera che i ragazzi si abituino a stare all'aria aperta a capo scoperto, che vestano abiti leggeri d'estate e non portino vesti troppo pesanti d'inverno, anzi era convinto per esperienza che sopportare discretamente il freddo poteva irrobustire la loro salute<sup>114</sup>.

Egli non manca infine di dare norme adeguate sull'uso dei bagni e dell'igiene dei bambini<sup>115</sup>, sull'utilizzo del "Metodo Kneipp"<sup>116</sup> e delle indicazioni del fisiologo Paolo Mantegazza (1831-1910), nonostante la sua estrazione ideologica positivista e anticlericale!

---

<sup>111</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Norme particolari per l'igiene degli ambienti* (1923), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 614.

<sup>112</sup> A. M. DI FRANCIA, *Nel Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 654, leggiamo: «[...l'aria è] il primo farmaco per la salute dei ragazzi e fintantocché i polmoni respirano aria sana, non si ammalano giammai». «I Francesi – scrive ancora Padre Annibale – dicono che la pleurite è, ordinariamente, la precursora della tisi»: *Lettera a M. Maria Nazarena Majone* (26 agosto 1926), in A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 36, p. 96.

<sup>113</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 653.

<sup>114</sup> Cfr. *ivi*, vol. 6, p. 655; e cfr. anche A. M. DI FRANCIA, *Lettera a Don Bartolomeo Palumbo* (14 febbraio 1919), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 37, p. 49.

<sup>115</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamento dei Probandi della Comunità religiosa* (1898), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 244; cfr. A. M. DI FRANCIA, *Trattato degli Orfanotrofi* (1926), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 653; cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 667.

<sup>116</sup> Sebastian Kneipp (1821-1897), prete tedesco a cui si deve la riscoperta dell'idroterapia. Il suo libro, un classico sull'argomento, viene ancor oggi tradotto e ristampato. Nel 1893 Padre Annibale dovette far fronte a un grave crollo psicofisico. Una suora *Figlia della Carità* gli parlò dell'abate Sebastian Kneipp e gli fece leggere un suo libro in francese. Dopo aver sperimentato l'efficacia del celebre metodo di cura idroterapica, ne divenne un convinto divulgatore tanto da professarsi pubblicamente *kneippista*. Padre Annibale era abbonato al periodico mensile "La Cura Kneipp" ed ebbe una corrispondenza personale con Sebastian Kneipp per curare gli ammalati dei suoi Istituti.

In quanto a igiene, io mi picco. Sono «kneippista», ho anche letto il trattato del Mantegazza e all'igiene ci tengo scrupolosamente. Nei nostri refettori (...) vi è un piccolo regolamento di precetti morali, igienici e di buona creanza, riguardanti il modo di prendere il vitto<sup>117</sup>.

### ***Galateo e buone maniere***

L'innata nobiltà del suo animo e la gentilezza del tratto, portavano Annibale Di Francia ad insistere spesso, nella sua corrispondenza e nei suoi Regolamenti, su quella che allora si chiamava l'«educazione civile», le buone maniere, la buona creanza, l'osservanza delle norme del galateo.

In una lettera a Padre Francesco Vitale esprime il desiderio che gli educandi tra loro, nonché gli educatori verso gli educandi, usassero sempre le buone maniere<sup>118</sup>, così come scrivendo ad un canonico dice che nel suo istituto si bada molto all'educazione e alla buona creanza<sup>119</sup>. Desidera che la Superiora, la Vicaria e le Suore Maestre siano bene istruite negli elementi dell'igiene e della buona creanza, per poter trasmetterli alle ragazze del loro istituto<sup>120</sup>.

Agli alunni settimanalmente dovevano essere proposte delle lezioni di galateo, adattando i singoli argomenti alle situazioni particolari:

(...) è contro la civiltà e la buona creanza non eseguire le disposizioni dei Superiori (...) prendere delle posizioni sconvenienti, specialmente quando si sta seduti (...) il mettersi le mani addosso da parte degli educandi.

E voleva che si stesse

(...) con molta educazione nel refettorio, e i ragazzi non devono appoggiarsi alla mensa né col petto, né con i gomiti. Essi – inoltre – devono mangiare educatamente e il linguaggio da usarsi nella comunità non deve essere affatto quello del secolo; esso inoltre non deve essere carico di risentimento, ma soffuso di dolcezza e soavità.

<sup>117</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 12.

<sup>118</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a P. Francesco Vitale* (12 ottobre 1915), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 46, p. 46.

<sup>119</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a un Canonico di Acireale* (28 settembre 1902), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 37, p. 40.

<sup>120</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamento dell'Orfanotrofio delle profughe messinesi* (1910), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 573.



## STUDI E ATTUALITÀ

Tali norme non dovevano però ostentare una educazione formale, bensì

(...) i riguardi della civiltà devono essere usati senza affettazione, ma con semplicità<sup>121</sup>.

### *Educazione estetica*

Abbiamo più volte accennato alla preparazione artistica, soprattutto letteraria e poetica di Annibale Di Francia. La categoria della bellezza che egli si sforzava di far propria e comunicare attraverso la sua azione pedagogica e formativa è così definita da Paolo Miccoli:

Il bello, inteso come irraggiamento della verità religiosa che colpisce anche la fantasia e l'emotività psicofisica dell'uomo, è anzitutto un capitolo che pertiene alla vita interiore e alla crescita spirituale (...). Egli mirava essenzialmente alla verità e non disdegnava di usare come mezzo utile e dilettevole il bello, quale mezzo rivelativo dell'ordine e della perfezione (...). Essendosi dedicato totalmente al sollievo dei poveri e all'educazione degli orfani, egli doveva anzitutto mettersi in sintonia col genere di persone che lo sollecitavano al gesto amorevole della loro formazione cristiana e civile. Sicché, guardando immagini sacre o sacre rappresentazioni, nonché sollecitati a entrare come attori di scene simboliche corali, i suoi educandi dovevano quasi istintivamente sentirsi portati a vituperare il male dei vizi<sup>122</sup>.

Un episodio dei primordi al Quartiere Avignone dal sapore di "fioretto francescano" ci racconta il disagio di Padre Annibale di fronte alla povertà non solo materiale e morale, ma anche culturale dei piccoli.

In una delle casette adattata a cappella

(...) una sera, durante la novena del S. Natale, mentre insegnava la dottrina alle bambine, pensava tra sé: quanto desidererei che venissero due giovanette che sanno cantare la bella canzoncina di S. Alfonso: *Tu scendi dalle stelle!*, per apprenderla a queste animucce. Ed ecco che dopo cinque minuti, si affacciano alla cappella due fanciulle, che non erano mai venute, e dicono al Padre: «*Vuole che insegniamo il Tu scendi dalle stelle?*». S'immagini la sorpresa del Padre, e insieme la gioia. E co-

<sup>121</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù* (1914), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 79, e cfr. V. SANTA-RELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, op. cit., p. 298.

<sup>122</sup> P. MICCOLI, *Educatore sapiente*, Ed. Curia Generalizia dei Rogazionisti, Roma 1990 (*Collana Padre Annibale oggi*, n. 20), pp. 8-9.

si tutta la novena fu celebrata con il canto giulivo di cuori innocenti, che attiravano le benedizioni di Dio<sup>123</sup>.

Lasciamo le due maestrine di canto per giungere alla Festa del Primo Luglio del 1886, quando il quartiere si trasformò quasi d'incanto in una grande accademia con recite di poesie e discorsetti, intercalati da canti e tanta allegria<sup>124</sup>.

Amante delle belle arti e poeta egli stesso, Annibale Di Francia promosse dunque nei suoi istituti l'arte, la creatività e tutte quelle attività formative e culturali che oggi definiremmo parascolastiche.

In un suo scritto leggiamo:

La Preposta Generale avrà pure zelo di far fiorire lo studio delle *belle arti*, ritenendo che queste formano in certo modo il lustro indispensabile delle virtù, lo splendore dell'abito religioso, come quelle che provocano una felice ammirazione da parte del mondo, e attraggono molti al bene (...). Il mondo cattivo si serve delle belle arti, snaturandole e rendendole conformi alle umane passioni, per trascinare le anime al vizio e alla perdizione. Noi dobbiamo servircene, al contrario, per allettare santamente le anime (...).

In fatto di belle arti non vi si possono mettere quelle che non ne hanno le disposizioni naturali. È certo però che in molte persone, uomini e donne, esistono certi germi naturali o disposizioni interne e non conosciute spesso nemmeno da chi le ha, circa le belle arti, ovvero alcuna o alcune belle arti. Cosicché, sviluppando quelle disposizioni, ne sviluppano, col tempo e con le relative istruzioni, delle buone artiste. Quindi la Superiora, volendo impegnarsi per la fioritura delle belle arti, per quanto sarà possibile, scandaglierà le disposizioni particolari, proporrà alle stesse giovani di dire ognuna se si sente richiamata alle arti belle e a quale; per esempio alla musica, alla scultura o pittura, ecc. (...). Gli studi letterari e l'impegno più aperto per mezzo di essi, influiscono immensamente alla buona riuscita in un'arte bella. Con poco impegno e con poca istruzione, nonostante ogni disposizione naturale, a poco o a nulla si riesce (...)<sup>125</sup>.

<sup>123</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., pp. 77, 78.

<sup>124</sup> Cfr. *ivi*, p. 162. La *Festa del Primo Luglio* è una commemorazione liturgica appartenente alla spiritualità rogazionista. Essa celebra la ricorrenza del 1 luglio del 1886, quando, dopo due anni di preparazione e fervorosa attesa, Padre Annibale rese "sacramentale" la cappella del Quartiere Avignone. Nella sua visione di fede questa fu la vera data della fondazione dell'Opera e Gesù Sacramentato il vero fondatore.

<sup>125</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, pp. 510-512.





## STUDI E ATTUALITÀ

Le arti belle nelle suore sono lo splendore dell'abito religioso. Tra queste dovrebbero essercene che conoscano bene la musica, il disegno, la pittura, la plastica, fino alla scultura in marmo, anche un po' di poesia e di declamazione. Le suore istruite nelle arti possono istruire le alunne esterne<sup>126</sup>.

Ed ancora, nel libro *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, Carmelo Drago annota:

Nell'orario festivo [*Padre Annibale*] aveva introdotto pure un'ora di studio delle belle arti, osservando: «Bisogna studiare anche la musica, il disegno, la pittura, la plastica, la calligrafia... Certo, per ora non abbiamo la possibilità di avere dei professori per queste belle arti... Per adesso quindi bisogna cominciare ad esercitarsi per affezionarsi a tali materie. Quando poi la Provvidenza ci darà i mezzi, piacendo al Signore, bisognerà formare, al riguardo, delle scuole bene organizzate (...). Bisogna coltivare il gusto estetico nei ragazzi fin dalla loro adolescenza. Il bello è sempre bello, ed ingentilisce l'animo. È un riflesso della bellezza di Dio, della bellezza della grazia! Nel nostro Istituto, quando sarà possibile, bisognerà coltivare le arti belle»<sup>127</sup>.

*Poesia e letteratura*

Il genio poetico e letterario di Padre Annibale, oltre a consegnarci versi e saggi di oratoria sacra<sup>128</sup>, ha lasciato tracce nella sua stessa opera pedagogica. Spesso incoraggiava i giovani e i ragazzi a coltivare e valorizzare il proprio talento nello scrivere e comporre versi. Nella introduzione al volume *Fede e poesia*, infatti, leggiamo:

Ho acconsentito [*alla stampa della raccolta dei miei componimenti poetici*] perché, se non altro, si ricordasse alla gioventù d'oggi, che la poesia non si può artefare, e che chi si sente un po' d'estro, deve coltivarlo a base del sentimento religioso e di studio dei nostri poeti del Trecento, del Cinquecento, del Settecento e magari del Romanticismo Manzoniano<sup>129</sup>.

<sup>126</sup> *Ivi*, vol. 6, p. 555, e cfr. P. P. GEMELLI, *La pedagogia rogazionista*, Ed. Rogate, Messina 1950, p. 13.

<sup>127</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 151, 169.

<sup>128</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., pp. 21, 22, e cfr. T. TUSINO, *Non disse mai no*, op. cit., pp. 140, 141.

<sup>129</sup> A. M. DI FRANCIA, *Fede e poesia. Versi*, Ed. Tipografia Antoniana dell'Orfanotrofio Maschile del Canonico A. M. Di Francia, Oria 1926, p. VIII, e cfr. T. TUSINO, *L'anima del Padre. Testimonianze*, op. cit., p. 566.

Inoltre, in occasione dei trattenimenti e festeggiamenti, egli stesso componeva appropriati discorsetti di circostanza e graziose poesie da porre sulle labbra dei suoi bambini e delle sue bambine.

### *Teatro e rappresentazioni sacre*

Padre Annibale riconosceva la funzione educativa del teatro o dei “teatrini”, come si diceva allora, e perciò li promuoveva nei suoi istituti:

Questi sono utili sia per istruire, educare le ragazze, sia per allettare il pubblico, edificarlo ed inclinarlo a favore delle ragazze e dell'Istituto<sup>130</sup>.

In base alla sua formazione e sensibilità, nonché all'esperienza acquisita in seno alle sue comunità, Di Francia era in grado di dettare delle norme opportune circa l'allestimento delle rappresentazioni teatrali negli istituti, infatti chiedeva ai registi grande impegno affinché la modulazione della voce dei giovani attori fosse corretta e naturale, fossero ben regolati gli intermezzi, ben allestite le scene, i quadri plastici, ecc...<sup>131</sup>.

Pretendeva, inoltre, che i libretti dei drammi e delle farse fossero preventivamente approvati dai superiori, affinché fosse eliminata qualsiasi espressione che potesse minimamente turbare la serenità d'animo dei ragazzi o suscitare impressioni cattive o poco delicate nell'animo dei presenti.

Per esempio – egli scrive – s'incontra talvolta qualche esclamazione che nomina il diavolo, come cosa di poco conto: ciò non sta bene, perché si deve avere sempre un orrore di questo nome; oppure qualche volta si nomina il nome santissimo di Dio fuori proposito, con leggerezza o per cosa insussistente, insomma quando non è una invocazione di aiuto o di preghiera. Si modificchino nel libretto quei tratti in cui un personaggio mostra di dire menzogne, in modo che quella menzogna non fa impressione di riprovazione presso le ragazze della casa stessa, ma sembra cosa da scherzo. Si tolgano le frasi d'imprecazione, quando queste

<sup>130</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 1, p. 164; cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 30 e p. 343 e cfr. anche C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 23-25 e p. 158.

<sup>131</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, pp. 515-524.



## STUDI E ATTUALITÀ

non facciano nel dramma la parte che prepari pentimenti o trionfi di virtù<sup>132</sup>.

A volte era costretto a rivedere da solo tali libretti, il che comportava un impegno non indifferente per lui:

Il dramma “Redenta” – scrive in una lettera – l’ho dovuto ripigliare sostanzialmente con notevole fatica, dovendo togliere l’inverosimile e l’esagerato, e sostituirvi altre ragioni dell’azione drammatica<sup>133</sup>.

Di tutto questo naturalmente Padre Annibale era l’anima, con la sua vivacità di spirito e vena inventiva, infatti egli stesso allestiva dei trattamenti artistici dei quali era l’instancabile regista. Nei ritagli di tempo trovava modo di scrivere dei piccoli testi, che faceva rappresentare dalle ragazze e, quando gli era possibile, assisteva di persona alle prove e qualche volta faceva anche da suggeritore<sup>134</sup>.

Di Francia auspicava che in ogni Casa rogazionista, dove possibile, fosse dedicata una sala per il teatro. Egli stesso, dopo che il 7 giugno 1895 le orfanelle furono trasferite dal Palazzo Brunaccini all’ex-monastero dello Spirito Santo, l’attuale Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo, volle l’adattamento dei locali allo scopo<sup>135</sup> e non si fecero attendere recite brillanti che eccitarono l’entusiasmo della cittadinanza<sup>136</sup>. Restò celebre l’interpretazione che le ragazze seppero dare del dramma “Fabiola”<sup>137</sup>,

<sup>132</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 1, p. 159. Nella sua biografia Francesco Vitale annota che il piccolo Annibale Maria fu condotto ad assistere ad uno spettacolo teatrale fatto di orribili visioni, maghi, streghe e morti, restandone alquanto scosso: «... quando poi diverrà il grande educatore dei fanciulli e delle fanciulle, condannerà i genitori che cercano d’incutere spavento nei figliuoli col parlare di draghi e megere, col raccontare fatti paurosi inverosimili e proibirà rigorosamente che nei nostri teatrini si rappresentino fatti atroci di sangue, che scuotono le fibre senza uno scopo salutare e morale». Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 10.

<sup>133</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera a M. Maria Nazarena Majone* (3 gennaio 1920), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 35 p. 165.

<sup>134</sup> Cfr. T. TUSINO, *L’Anima del Padre. Testimonianze*, op. cit., p. 688.

<sup>135</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 255. Simili sale furono create anche nelle Case femminili di Giardini Naxos e Taormina: per i lavori, nel 1925, si spese la considerevole somma di 25.000 lire! Cfr. anche pp. 342, 356.

<sup>136</sup> Cfr. *ivi*, p. 210.

<sup>137</sup> Il dramma è ispirato al celebre romanzo *Fabiola o la Chiesa delle catacombe*, scritto nel 1854 dal cardinale inglese Nicholas Wiseman.

durante il Carnevale del 1905, come riscontrabile dagli elogi lusinghieri dei giornali dell'epoca<sup>138</sup>.

Conserviamo di Annibale Di Francia anche dei componimenti in versi di vario metro per sacre rappresentazioni, la maggior parte dei quali è contenuta nel volume *Fede e Poesia*. Un componimento di grande impegno, forse il più importante, ma certamente il più noto, dove alla fluidità del verso è associata una elevata spiritualità è “La Sposa dei sacri cantici”<sup>139</sup> composto per celebrare il venticinquesimo anniversario della festa eucaristica del Primo Luglio<sup>140</sup>. Ispirandosi al libro biblico del “Cantico dei Cantici”, Padre Annibale personifica l’“Opera” nella sposa che si esprime con “i gemiti dell’anima che cerca il Signore e i fremiti di gioia per averlo trovato”.

Nel 1911 si celebrò con molta solennità il venticinquesimo di questa fervorosa festa, e il Padre compose un poemetto rappresentativo, che messo in musica si recitò nei teatrini delle Case femminili, in cui a grandi pennellate tratteggiò le principali vicende dell’Opera e i celesti favori accordati in ogni tempo dallo *Sposo Celeste delle Anime elette*, come lo nominò quell’anno<sup>141</sup>.

Da allora, quasi ogni anno, in tutte le Case femminili fu messa in scena tale rappresentazione, a cui si aggiungevano la declamazione di sermoncini e inni sacri<sup>142</sup>.

### *Musica e canto*

Padre Annibale voleva che in tutti i suoi istituti fosse promossa la didattica e la pratica della musica e del canto, e che gli alunni capaci si applicassero allo studio degli strumenti musicali.

<sup>138</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 358, e cfr. V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, op. cit., pp. 310, 312, 313. Padre Annibale, dopo alcuni mesi, con nostalgia e commozione ricordò l’evento anche in una *Lettera a Giuseppina Lembo* (4 novembre 1905), contenuta nel vol. 42 a p. 60 degli *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*.

<sup>139</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Fede e Poesia. Versi*, op. cit., pp. 39-83.

<sup>140</sup> Per il significato della *Festa del Primo Luglio* cfr. nota 124.

<sup>141</sup> F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., pp. 599, 600.

<sup>142</sup> Cfr. T. TUSINO, *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie biografiche*, op. cit., vol. 4, pp. 244-246, e cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 521.



## STUDI E ATTUALITÀ

Le arti belle che la Generale procurerà di far fiorire nelle Case saranno le seguenti: *Musica*. Si terranno dei pianoforti e degli armòni e altro adatto strumento come per esempio l'arpa. Si procureranno dei Maestri o Maestre con le cautele anzidette. Qui però la Superiora badi che lo studio della musica per le postulanti a suore non deve essere affatto studio di musica profana teatrale e simili. Nessun libro di spartiti o musiche profane, e con parole profane, deve ammettersi. Non deve esservi altro studio che di musica sacra (...).

[*Si possono eseguire*] le suonatine che non contengano parole profane, o siano di parole aliene, lecite e modeste. In quanto a musiche teatrali di rappresentazioni di drammi o spartiti, come li chiamano, si asteranno d'insegnarne, salvo dei tratti speciali piuttosto religiosi, come per esempio *Dal tuo stellato soglio, Signor, ti volgi a noi* (...), del Mosè di Rossini, le *Ave Maria* del Mercadante, del Gounod, e di altri Autori, ammettiamo pure la *Casta Diva* del Bellini e altri tratti dello stesso Autore presi isolatamente e che non contengano nulla di erotico o di appassionato. Si farà bene pure, e conferirà al buon apprendimento delle alunne in musica, insegnar loro musiche sacre, o del Perosi o di altri, anche belle musiche di strofe sacre, o Litanie, o *Tantum ergo* (...).

*Canto*. Può la Superiora ammetterlo? Sì, ma moderatamente, scegliendo soggetti morali e anche religiosi, ed evitando assolutamente quei gorgheggi di voce che imitano le cantanti dei teatri<sup>143</sup>.

La foto in bianco e nero di una suora educatrice, nell'intento di suonare l'arpa, è di una sorprendente modernità: traduce in pratica tali direttive che anticipano di decenni gli insegnamenti sulla vita religiosa del Concilio Vaticano II<sup>144</sup>.

I doni naturali non dovevano essere disprezzati, ma coltivati e valutati, purché servano a glorificare il Signore<sup>145</sup>. A una suora particolarmente dotata di una voce eccezionale per dolcezza di timbro, Padre Annibale scrisse:

Parla Gesù:

- *Io ti donai la voce armoniosa*
- *se a me la renderai è giusta cosa.*

<sup>143</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, pp. 510, 511, 513, 514.

<sup>144</sup> La foto di Suor Maria Filomena Nocera è pubblicata nel volume di M. D. GUERRERA, *Io l'amo i miei bambini. 125 anni per ricordare, per ringraziare il Signore e per rilanciare la missione a favore dei minori in difficoltà*, Ed. Curia generalizia delle Figlie del Divino Zelo, Roma 2007, p. 25.

<sup>145</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 511.

L'anima disse:

- *Il nulla io son, ma quel che desti a me,*
- *o Gesù mio, tutto vo' darlo a Te*<sup>146</sup>!

Negli istituti maschili Padre Annibale volle la costituzione di un vero corpo bandistico. Riuscì nell'intento a partire da una piccola orchestra che suonava per i vicoli del Quartiere Avignone, fino alla creazione a Oria di una vera e propria banda musicale che ebbe notevole successo<sup>147</sup>:

Ma noi usi come siamo a portarci avanti con lavori e industrie, – scrive Padre Annibale su “Dio e il prossimo” nel 1910 – non lasciamo in ozio i nostri orfanelli. Oltre la sartoria, e la calzoleria (...) li abbiamo posto eziandio all'insegnamento degli strumenti musicali per formare una piccola banda antoniana (...). I piccoli bandisti fecero il loro primo debutto in Ceglie Messapica (...) invitati per la festa di S. Antonio di Padova (...).

Altre Città delle Puglie vogliono gli orfanelli Antoniani, con la loro banda musicale, e tutti, chi più chi meno, trattarono i ragazzetti con grande affetto, sia nell'alloggiarli, che nel compensarli. Ricordiamo con gusto le Città di Montalbano Jonico, di Mesagne, Martina Franca, Sava, Ostuni, Carovigno, Taranto, Montemesola, ed altre ancora<sup>148</sup>.

La banda contava una quarantina di elementi e si ricorreva ad essa in occasione delle feste, specie patronali; solo nel 1909, da giugno a novembre, i piccoli bandisti si esibirono in ben 16 paesi<sup>149</sup>.

<sup>146</sup> T. TUSINO, *L'anima del Padre. Testimonianze*, op. cit., p. 566.

<sup>147</sup> Ciò è abbondantemente documentato nella corrispondenza del Di Francia, ad esempio cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a Andreina Battizzocco* (27 dicembre 1908), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 42, p. 84; cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Prefetto di Lecce* (21 ottobre 1910), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 58 e cfr. anche F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 423. Compendiose informazioni sulla banda musicale degli orfanelli di Oria si possono trovare anche in C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 19, 30, 144, 178.

<sup>148</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 52, p. 91.

<sup>149</sup> Cfr. C. POMARICO, *Due secoli di musica bandistica a Oria (dal XIX secolo ai nostri giorni)*, Tesi di laurea in Storia della Scuola e delle Istituzioni educative, Università degli studi di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Lettere Moderne, Lecce 2005. L'autrice parla della banda musicale dell'Istituto Antoniano Maschile dei Padri Rogazionisti alle pp. 163-179.



## STUDI E ATTUALITÀ

### *Belle arti e creatività*

Padre Annibale desiderava e si adoperava molto perché nelle sue due Congregazioni fossero coltivate le belle arti. Esse, infatti,

(...) formano, in certo modo, dopo il lustro indispensabile delle virtù, lo splendore dell'abito religioso (...) e legano dolcemente i cuori alla verità e al bene<sup>150</sup>.

Naturalmente per la via delle belle arti vanno istradati quei soggetti che posseggono le necessarie doti naturali e la necessaria cultura adatta allo scopo<sup>151</sup>.

Le principali belle arti che si coltivavano negli istituti rogazionisti erano:

- Pittura, scenografia e scultura

Padre Annibale desidera che sia le suore sia le educande si dedichino allo studio della pittura e della scenografia.

*Pittura.* Questa presuppone il disegno, sia ornato che lineare, che gioverà anche molto per i lavori gentili donneschi. Bisogna scegliere buoni Maestri o buone Maestre. Da ciò la necessità che si aprano delle Case anche in qualche città che abbonda di Maestri d'ogni specie. Sarebbe anche desiderabile che qualcuna o alcune studenti di pittura, dopo compito il corso, passassero allo studio della scenografia. Badi bene la Superiora di non permettere che le alunne di pittura studino il nudo<sup>152</sup>.

Non era escluso dai suoi ideali, che si coltivasse nei suoi istituti la scultura, che egli chiama «arte di gran pregio»:

Un'arte bella di gran pregio è la scultura. Se anche questo studio fiorisse, se ne avrebbero belli risultati. Vale anche qui l'avvertenza circa ai Maestri, e la proibizione di studi relativi poco modesti. Anche i lavori d'intaglio farebbero la loro bella figura, e si renderebbero utili alle Case<sup>153</sup>.

<sup>150</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo (1920)*, in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 510.

<sup>151</sup> *Ibidem*.

<sup>152</sup> *Ibidem*. La rigida morale di fine Ottocento e dei primi del Novecento non poteva non far dettare al Di Francia che queste "castigatissime" indicazioni. Anche per quanto riguarda le rappresentazioni teatrali egli non voleva – ad esempio – che le suore vi partecipassero come attrici, che si interpretassero, tranne rare e indispensabili eccezioni, ruoli maschili, che i vestiti fossero succinti e i capelli sciolti.

<sup>153</sup> *Ibidem*.

Come vedremo nel prossimo capitolo, anche i ragazzi impegnati nei laboratori di falegnameria ed ebanisteria avranno modo di coniugare le esigenze dell'apprendimento e della produzione di manufatti in legno, con la possibilità di esprimere il proprio talento artistico.

- Ricamo

Quest'arte, squisitamente muliebre, fu esercitata in tutta la vasta gamma delle sue sfumature nelle Case femminili: ricami in bianco, in lana, in seta, in oro, al tombolo, al filet, all'uncinetto, ecc...<sup>154</sup>.

Le cronache ci parlano di lavori di notevole bellezza e fattura messi in mostra dalle ragazze dell'Istituto Spirito Santo, il 20 agosto 1906, ed ammirati molto dalla nobiltà messinese<sup>155</sup>; e dei bellissimi ricami delle ragazze dell'istituto di Taormina ammirati dalla imperatrice tedesca, Augusta Vittoria di Schleswig - Holstein (1858-1921), in villeggiatura in città<sup>156</sup>.

- Creatività

Un'altra attività produttiva artistica promossa da Padre Annibale presso le Suore della Casa Spirito Santo di Messina, fu quella della confezione di «fiorellini artificiali fatti a tagli finissimi e capillari», che dovevano servire «per abbellimento nelle casse di agrumi», su richiesta di una azienda esportatrice messinese. Tali fiorellini erano confezionati a forma di stella o in metallo con un fiocco e una corona d'oro. È interessante notare che lo stesso Padre Annibale inventò gli strumenti adatti con i quali veniva effettuato un tale delicato lavoro. Nell'istituto si allestì inoltre un laboratorio di arte floreale che utilizzava fiori di carta o fiori coltivati nel giardino interno, e queste creazioni furono un'importante fonte di introiti per la Casa.

Le creazioni artistiche, l'esperienza e la perizia acquisite nel campo della musica, del canto o della recitazione, infine, contribuivano a sol-

<sup>154</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Avviso ai padri e alle madri di famiglia* (16 luglio 1895), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 43, pp. 11, 12 e cfr. anche A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Sindaco, Assessori e Consiglieri del Municipio di Taormina* (marzo 1914), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, p. 121.

<sup>155</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 361.

<sup>156</sup> Cfr. *ivi*, p. 356.



## STUDI E ATTUALITÀ

levare il prestigio dell'istituto, rendendolo noto al pubblico, specialmente con le esposizione dei lavori o con la realizzazione di saggi artistici e rappresentazioni:

La Superiora, quando ci sarà stato un progresso nello studio delle belle arti presso le suore, cioè quando queste ne saranno bene istruite, e avranno prodotto dei bei lavori, curerà di tempo in tempo di organizzare una esposizione pubblica, come per esempio quadri in pittura, lavori di scultura, di intaglio ecc., e terminare in ultimo con concerti musicali, con pianoforte, con armonio, con arpa, e simili.

Inviterà all'esposizione Signori e Signore e Autorità ecclesiastiche e civili, facendo durare, se occorre, vari giorni, anche con intervalli, l'esposizione, che può essere seguita volta per volta, o alle volte, o in ultima da qualche rappresentazioncella, annunciandola prima negli inviti. Alla esposizione delle belle arti potrà essere unita una esposizione di lavori gentili, cioè ricami in oro (anche di oggetti sacri), in seta, in bianco, in uncinetto, lavori del Cinquecento, del Quattrocento, di quelli a fuoco e simili<sup>157</sup>.

### *Mass-media*

Se escludiamo tutto ciò che si riferisce alla stampa, Di Francia non ebbe la possibilità di utilizzare i mezzi di comunicazione di massa così come li conosciamo oggi, infatti ai suoi tempi si conoscevano appena il fonografo, il grammofono e il cinematografo. La radio muoveva i suoi primi passi e certamente non era diffusa in maniera rilevante.

Eppure è significativa una sua intuizione sull'uso didattico delle "proiezioni"<sup>158</sup>:

Insegnare meccanicamente la dottrina alle bambine e alle fanciulle è quasi nulla. Per meglio imprimere nelle tenere menti delle bambine i misteri della fede espressi nelle formule del catechismo giovano anche molto, dove si possono avere, le proiezioni, le quali danno occasione di discorrere e di illustrare le verità della fede<sup>159</sup>.

<sup>157</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, pp. 512, 513.

<sup>158</sup> Probabilmente si tratta di diapositive o filmine proiettate, antesignane dei nostri video documentari catechetici o didattici.

<sup>159</sup> A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 2, p. 169.

*Gite e visite culturali*

I ragazzi di Padre Annibale potevano compiere nell'arco dell'anno gite e visite culturali presso luoghi turistici e città d'arte.

Così leggiamo in un Regolamento:

Per perfezionare una giovane che dà speranza di ottima riuscita per es.: nella pittura, o nella scultura, sarà cosa buona condurla anche per semplici visioni nelle città dove la pittura presenta capolavori, specialmente in Roma e in Firenze, affinché si formi il buon gusto<sup>160</sup>.

### **La formazione professionale nell'Opera educativa e sociale di Annibale Maria Di Francia**

L'opera educativa espressa nell'orientamento e avvio al lavoro, risale all'origine degli Orfanotrofi Antoniani.

Le attività lavorative e l'educazione professionale che vi si tenevano erano concepite da Annibale Di Francia non solo come fonte di sostentamento per gli assistiti, ma anche e soprattutto come fattore di formazione, autodisciplina, moralizzazione e come concreta possibilità di riscatto umano, sociale ed economico.

*La rivoluzione industriale in Italia*

Per comprendere appieno l'attività di formazione professionale svolta da Annibale Di Francia e la pedagogia del lavoro ad essa sottesa, anche in questa sezione della presente ricerca, è necessario percorrere rapidamente un excursus storico che le contestualizzi e ne faccia emergere gli elementi di novità ed originalità.

La rivoluzione industriale, rispetto ai Paesi del nord Europa, nacque in Italia con forti ritardi e condizionamenti. Al compimento dell'unità nazionale, l'economia italiana era basata su attività agricole di tipo tradizionale. Fino ad allora, la mancanza di unità politica, la carenza di materie prime, di grandi capitali disponibili per gli investimenti necessari e di adeguate infrastrutture, avevano ostacolato l'avvio di un apparato industriale moderno.

Inoltre l'inizio dello sviluppo industriale italiano, che interessò solo alcune zone del Paese e non conobbe una diffusione uniforme, av-

<sup>160</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 512.

## STUDI E ATTUALITÀ

venne soprattutto nei settori tessile ed alimentare, che non richiedevano tecnologie molto avanzate, bensì una forte utilizzazione della forza-lavoro e la possibilità di sfruttare forme di energia naturale come quella idrica. Solo in seguito si svilupperanno altri settori, come quello metallurgico, meccanico e chimico, grazie alla svolta impressa dall'utilizzo dell'energia elettrica e dei carburanti fossili nell'industria.

Il processo industriale fu favorito soprattutto, se non esclusivamente, da un complesso di fattori riferibili sia a condizioni economiche locali, a cominciare dal sistema delle comunicazioni, che avvicinò ulteriormente il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto ai mercati di sbocco, sia a certe scelte politiche fondamentali, che indubbiamente avvantaggiarono tali aree, potenzialmente più promettenti e socialmente avanzate, a discapito delle altre.

La nascita del Regno d'Italia aveva creato dunque un Paese unito solo formalmente, infatti dal punto di vista socio-economico l'Italia divenne un mercato economico unitario, tuttavia le varie aree regionali che facevano parte del nuovo Stato presentavano forti differenziazioni economiche e produttive, spesso non complementari, e il processo di unificazione purtroppo non diede vita ad una graduale integrazione economica modernizzando i mezzi di produzione e allargando i mercati dei settori di produzione di materie prime e artigianali.

Nel Mezzogiorno la ristrettezza economica, la staticità delle strutture burocratiche, il protezionismo e il fiscalismo non agevolarono la formazione di ceti imprenditoriali moderni, così come non permisero di assimilare e tradurre in atto progetti riformatori: caratteristiche che assunsero forme ancora più gravi ed acute quando il confronto si fece con le aree del Nord e con le leggi dello Stato post-unitario.

La preponderanza del latifondo, della piccola proprietà contadina frammentata e l'arretratezza dei mezzi di produzione, insieme alle spesso sfavorevoli condizioni climatiche e morfologiche del suolo, continuarono a segnare, negativamente e per un lungo periodo, la produzione agricola e manifatturiera meridionale. Inoltre la lontananza dai mercati centroeuropei rese più difficile lo sviluppo del commercio e delle attività produttive.

Al momento dell'unificazione la società meridionale venne dunque incorporata in un sistema più ampio, nel quale erano già presenti i germi di uno sviluppo capitalistico e di un regime liberale, che determinarono più che l'integrazione, la subordinazione economica e politica del Sud nei confronti del resto d'Italia. A questo punto il problema divenne

politico, in quanto investiva la responsabilità dell'intera classe politica nazionale, i suoi governi ed il Parlamento. Purtroppo la classe dirigente post-unitaria non solo ignorò, di fatto, il problema del divario sorto con l'unificazione, ma lo accentuò, come nel caso dell'unificazione dei sistemi finanziari e del nuovo sistema tributario, mettendo in crisi l'iniziativa industriale già esistente al Sud.

*La "questione sociale" e il prezzo umano del benessere*

Quella che dunque cominciava a prendere forma era la cosiddetta "questione meridionale", parte integrante di una più ampia e complessa "questione sociale", che, insieme con gli aspetti positivi e negativi della prima fase della rivoluzione industriale, da quel momento interessò anche l'Italia. Accanto al progresso e ai benefici che la nascita del sistema industriale moderno apportò al Paese, emersero in tutta la loro drammaticità i risvolti negativi di questa evoluzione economica e sociale, come la nascita del proletariato e le condizioni miserabili e disumane degli operai. In una parola, la pressante richiesta di giustizia sociale.

La classe politica dirigente, liberale e in lotta contro il potere temporale della Chiesa, si mostrò impreparata a risolvere i gravi problemi del momento.

I cattolici italiani, da parte loro, risposero alle istanze della questione sociale tramite un laborioso processo politico e sociale, svolto lungo l'Ottocento, che ebbe nella enciclica di papa Leone XIII *Rerum Novarum* il punto più alto. Il documento, promulgato il 15 maggio 1891, fu l'enunciazione coraggiosa della dottrina sociale cristiana applicata ai problemi ed alle questioni emergenti, quali appunto la questione sociale, il diritto alla proprietà privata, il consociativismo operaio, la nascita del socialismo. Tuttavia è da notare che parte del clero, per quieto vivere o per comoda subordinazione al potere, non recepì e disattese le direttive dell'enciclica di Leone XIII ed in pochi si preoccuparono dei problemi sollevati dalla questione sociale<sup>161</sup>. Per contro, invece, sorse

<sup>161</sup> Cfr. M. SPEDICATO, *Annibale M. Di Francia e il suo tempo*, in AA.VV., *Annibale M. Di Francia. Momento, opera, figura. Atti delle giornate di studi*, Orta 15-16 ottobre 1977, Ed. Arti grafiche Favia, Bari 1979, pp. 46-48; D. PALAZZO, *Incidenza sociale dell'opera di Annibale M. Di Francia*, in AA.VV., *Annibale M. Di Francia. Momento, opera, figura. Atti delle giornate di studi*, Orta 15-16 ottobre 1977, Ed. Arti grafiche Favia, Bari 1979, pp. 60-62 e 66; G. BORRACCINO, *Azione religiosa e sociale del Cardinale Dusmet e*



## STUDI E ATTUALITÀ

una numerosissima schiera di cristiani, da Giovanni Bosco ad Annibale Maria di Francia, da Luigi Orione a Bartolo Longo e molti altri, che diede battaglia alle brutture ed alle ingiustizie del liberismo e del capitalismo. Senza la pretesa di risolvere la questione sociale, essi diedero vita ad opere ed attività che rappresentavano una soluzione o un rimedio, per lo meno temporaneo, per tante sventure. Essi chiesero allo Stato di intervenire, ma intanto tolsero numerosi giovani e ragazzi dalla strada, dallo sfruttamento o dai latifondi, per dare loro apprendimento e istruzione, così attraverso la scuola e il lavoro li aiutarono a diventare onesti cittadini e buoni cristiani.

### *Le prime scuole pubbliche di formazione professionale dell'era moderna*

Nel primo Ottocento, parallelamente all'espansione dell'industrialismo in tutta l'Europa occidentale e negli Stati Uniti d'America, fiorirono le prime scuole di formazione professionale organizzate direttamente dallo Stato o dai governi locali.

Il problema della formazione professionale cominciò a porsi in termini moderni a seguito della rivoluzione industriale, in particolare col diffondersi della meccanizzazione in diversi settori produttivi. Il processo produttivo, frantumandosi in mansioni molteplici e specifiche, rese superflua l'esperienza artigianale. La prontezza di esecuzione e la rapidità della produzione diventarono la risposta efficace alle nuove tendenze del mercato, orientate sulle esigenze di più vaste moltitudini.

Tuttavia quello della formazione professionale non venne ancora avvertito come un problema d'interesse generale. L'attenzione dei governi fu all'inizio del tutto marginale. La legislazione sociale, a partire dalla metà del XIX secolo, si preoccupò quasi esclusivamente delle condizioni del lavoro nelle fabbriche e della tutela dei lavoratori, soprattutto dei minori. L'addestramento degli operai e, più in generale, tutta l'organizzazione del lavoro restavano sotto il controllo esclusivo dell'impresario o di suoi intermediari. Pertanto, là dove l'artigianato non assunse le caratteristiche di vera impresa, persistevano le forme tipiche di preparazione degli artigiani mentre, all'interno delle fabbriche, l'apprendistato continuava a privilegiare la componente addestra-

---

*di Annibale Di Francia*, op. cit., p. 187; N. C. CORDUANO, *Un'idea moderna di promozione umana*, in «Studi rogazionisti», X 1989, n. 26/27, pp. 64-67; N. C. CORDUANO, *La sua opera sociale fra due encicliche*, Roma, Ed. Curia Generalizia dei Rogazionisti, 1990, p. 9 (Collana Padre Annibale oggi, n. 18).

tiva, lasciando nello sfondo ogni più generale formazione tecnico-culturale.

Diventò urgente e prioritaria l'esigenza di assicurare a tutti, quindi anche ai futuri addetti alle attività produttive, l'alfabetizzazione di base, ovvero un'istruzione elementare diffusa, detta anche popolare che, nelle intenzioni soprattutto delle forze sindacali e politiche più vicine agli interessi degli operai, doveva mirare a promuovere, tra l'altro, la crescita della coscienza dei diritti sociali e politici dei lavoratori.

Tuttavia si rese necessario anche prospettare, in termini generali e pubblici, il processo di acquisizione di abilità e competenze necessarie al lavoro al di fuori dell'ambiente ristretto della bottega o della piccola impresa, quale iter a sé che precede l'inizio dell'attività lavorativa.

Ad organizzare le prime scuole di formazione professionale e di avviamento al lavoro si dedicarono con continuità e impegno associazioni private, enti religiosi, sindacati, comunità locali e infine anche lo Stato.

Per quanto riguarda lo sviluppo dell'istruzione e della formazione professionale in Italia, va anzitutto ricordato che scuole con questa specifica vocazione erano nate già prima della nascita dello Stato unitario.

In Italia il primato cronologico spetta a Torino, dove nel 1805 viene istituita una scuola di disegno destinata ai tecnici impegnati nelle cosiddette "arti industriali", e a Nola, dove Giuseppe Bonaparte (1768-1844) durante la sua breve reggenza del Regno di Napoli, nel 1806 fondò le "Scuole di Arti e Mestieri", esempio della prima forma di istruzione professionale pubblica della penisola.

Tra i pionieri dell'istruzione tecnico-professionale, attraverso il tirocinio pratico in scuole-officine, è da annoverare San Giovanni Bosco che, nel 1852, avviò i primi laboratori per giovani apprendisti con una calzoleria, di cui egli stesso ai primordi si improvvisò maestro, sartorie, legatorie, falegnamerie, tipografie, fucine di fabbro e scuole agricole. Sulla sua scia anche il Beato Luigi Monti (1825-1900), fondatore dei Figli dell'Immacolata Concezione, e San Leonardo Murialdo (1828-1900), fondatore dei religiosi Giuseppini, crearono opere analoghe per la gioventù.

A livello statale, a parte l'istruzione tecnica disciplinata dalla Legge Casati del 1859, esistevano vari tipi di scuole professionali che affondavano le radici nella secolare tradizione artigiana e manifatturiera italiana. Le scuole di agraria, minerarie, industriali, nautiche, di arti e mestieri, ecc., assicuravano l'addestramento di manodopera qualifica-



## STUDI E ATTUALITÀ

ta per l'artigianato, l'agricoltura e l'industria. Il livello di preparazione tecnico-professionale delle classi destinate ad attività, che diventavano di giorno in giorno più importanti nella vita nazionale, restava tuttavia piuttosto scarso. Nasceva quindi la necessità di un insegnamento fatto di nuove discipline e attraverso nuovi metodi, atto a formare il cervello e non solo i muscoli del nuovo operaio. Sulla base delle parziali e incomplete esperienze fatte da enti e privati, questa scuola doveva divenire organismo statale e costituire quella istruzione popolare che lo Stato non aveva ancora dato agli italiani.

*Annibale Maria Di Francia pioniere solitario*

A questi problemi organizzativi, didattici e formativi non restò estraneo Annibale Maria Di Francia, che li visse e sperimentò direttamente soprattutto nella sua opera di fondatore e coordinatore di istituzioni educative ed assistenziali.

Certamente l'ambiente sociale e scolastico in cui svolse la sua azione non erano dei più favorevoli. Si è già accennato al fatto che, alla vigilia dell'Unità, nelle province borboniche non si andò oltre qualche lodevole, quanto fallimentare, tentativo di innovazione in ambito scolastico come l'apertura di scuole tecniche<sup>162</sup>. D'altro canto, nel Regno delle due Sicilie, la stagnazione delle tecniche produttive e l'immobilismo dei rapporti di produzione, non richiedevano, se non in misura irrilevante, una qualificazione e un aggiornamento della manodopera, quale si andava delineando in altri stati della penisola. I dati statistici che riguardano la Sicilia e, più in generale, il Mezzogiorno ce li descrivono come un terreno arido, difficile e ancora da dissodare: nel 1861, in Sicilia, su una popolazione di 2.392.414 abitanti, ben 1.112.776, quasi la metà della popolazione, erano senza professione e 33.890 indigenti.

Purtroppo nel Meridione d'Italia l'incidenza politica e sociale del movimento cattolico e di associazioni e circoli culturali fu pressoché assente. Se al Nord le organizzazioni cattoliche riuscirono ad aggregare le masse rurali e a pilotare molte iniziative produttive, contribuendo in maniera rilevante al decollo economico e sociale dell'area, nel Sud l'impegno del laicato, sparuto e disorganizzato, non riuscì a sviluppare alcuna attività sociale che potesse adeguatamente incidere e qualificare

<sup>162</sup> R. ROMEO, *Mezzogiorno e Sicilia nel Risorgimento*, op. cit., p. 176.

positivamente un mondo dominato dal sottosviluppo, dall'ignoranza e dalla superstizione<sup>163</sup>.

Come rimedio ai mali economici e culturali della Nazione, società pedagogiche, unioni degli insegnanti e numerose riviste culturali promossero la diffusione della cultura tecnico-professionale, tenuta sempre in condizioni di minorità, tramite l'erezione e la frequenza obbligatoria di scuole professionali. Specialmente le "Leghe per l'istruzione e per l'educazione del popolo", già sorte in Belgio verso il 1860, si diffusero in tutto il nord d'Italia svolgendo un'opera attivissima e concreta a favore di una cultura utile alle classi lavoratrici con programmi, adattabili, entro certi limiti, alle peculiari esigenze del popolo. Nessuna Lega sorse nel Meridione d'Italia.

Questa quasi totale assenza di strutture e interventi istituzionali così come di fermenti culturali e politici, fece sì che Annibale Di Francia si trovò isolato rispetto agli altri educatori europei e dell'Italia centro-settentrionale, che spesso trovarono l'appoggio dei governi o di gran parte dell'opinione pubblica interessata ai problemi educativi ed alla formazione dei giovani. Soltanto la sua energia e le forti motivazioni spirituali gli permisero di procedere soprattutto attraverso le frequenti e pesanti difficoltà<sup>164</sup>.

Il tasso d'incremento demografico molto accentuato, inversamente proporzionale alle tristi condizioni socio-economiche, la disoccupazione, l'analfabetismo, l'accattonaggio, la condizione di precarietà degli anziani e quella di inferiorità culturale e sociale della donna, compongono il panorama della società vicina a Padre Annibale nel quale si trovò necessariamente ad operare.

### ***I bisogni economici delle istituzioni***

Comprendendo e valutando i problemi della società in cui visse e i bisogni di chi gli stava accanto, Annibale Di Francia cercò di escogita-

<sup>163</sup> Cfr. M. SPEDICATO, *Annibale M. Di Francia e il suo tempo*, op. cit., pp. 38, 39, 44, 45.

<sup>164</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 80; A. M. DI FRANCIA, *Lettera al direttore de «La Parola Cattolica»* (23 ottobre 1878), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 52, p. 25; V. NAZZARENO, *Il lavoro nell'educazione del P. Annibale M. Di Francia*, in AA.VV., *Annibale M. Di Francia. Momento, opera, figura. Atti delle giornate di studi*, Oria 15-16 ottobre 1977, Ed. Arti grafiche Favia, Bari 1979, p. 244.





## STUDI E ATTUALITÀ

re in modo talvolta inedito e geniale delle soluzioni alle numerose difficoltà incontrate. Le sue qualità inventive ed organizzative si esplicarono, soprattutto nei primissimi tempi della sua vita, al Quartiere Avignone, quando i bisogni si fecero numerosi e urgenti, inversamente proporzionati alla disponibilità di risorse.

Egli iniziò la sua opera di trasformazione del Quartiere Avignone con l'acquisto, con una spesa non indifferente, di qualche casetta trasformata in scuola e poi in orfanotrofio. Oltre a ciò, ben presto diede fondo al piccolo patrimonio di famiglia per far fronte ai bisogni quotidiani delle due piccole comunità quando questi, soprattutto con l'avvio dei due orfanotrofi, divennero copiosi e urgenti.

Con le sue suore e i confratelli, Padre Annibale si fece quindi questuante e bussò letteralmente ad ogni porta, a privati ed istituzioni.

Io sono un povero prete, che spinto da un irrefrenabile sentimento di aiutare l'afflitta umanità, siano grandi, siano piccoli, mi getto in simili imprese senza nulla possedere, dopo aver distrutto tutto il mio, e mi ci metto senza altri mezzi che la fiducia in Dio e nei cuori benefici. Io quindi, in simili casi, ho il compito di provocare la pubblica carità, di andare in giro a dimandare l'obolo<sup>165</sup>.

Per sostenere economicamente le opere ideò, con passione e fantasia, iniziative di carità come pranzi per i poveri, fiere e passeggiate di beneficenza e, soprattutto, pose i suoi istituti sotto la protezione di Sant'Antonio di Padova in nome della cui devozione i benefattori offrivano il proprio sostegno ai piccoli ospiti degli orfanotrofi di Padre Annibale, che dal 1906 nella dizione ufficiale cominciarono a chiamarsi "antoniani". Il 26 giugno 1908, fu avviata la pubblicazione del mensile dal titolo emblematico "Dio e il prossimo". Il periodico divenne l'organo di comunicazione e contatto con migliaia di amici e benefattori.

Tutto ciò però non era ancora sufficiente sia dal punto di vista prettamente economico sia, più di tutto, in un'ottica di principio. Carmelo Drago riassume in questo modo il pensiero del fondatore dei Rogazionisti:

---

<sup>165</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera ai componenti della Società di Beneficenza di Taormina* (3 gennaio 1902), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 27.

Dobbiamo certamente avere fiducia nella divina Provvidenza, come pure nelle Segreterie Antoniane<sup>166</sup>. Ciò non ci deve dispensare dalla legge del lavoro, al quale dobbiamo sentirci maggiormente spronati, compiendo anche sacrifici, se necessario. Bisogna tenere presente che il lavoro non solo è fonte di introiti, ma, quando si compie con spirito di obbedienza, ci fa scontare le nostre colpe, ed è fonte di meriti per il paradiso.

Bisogna ancora ricordare che, nei primi tempi, la nostra Opera si manteneva principalmente con il ricavato del lavoro<sup>167</sup>.

### *Il lavoro come fonte di sostentamento degli istituti*

Per Annibale Di Francia un istituto che si prefigge l'educazione della gioventù, pena il retto indirizzo educativo, non deve sostenersi di elemosina. Egli ammette l'obolo dei benefattori solo nel caso in cui l'istituto accolga "bambini di pochi anni", o persone incapaci di procurarsi il pane col proprio lavoro. Su questo punto, i criteri non ammettono equivoci:

Io ho ritenuto sempre che un Istituto che si prefigge l'educazione della gioventù, nel quale, oltre dei bambini, vi sono anche dei giovanetti capaci di lavorare, qualora pretendesse sostentarsi con le sole elemosine, si assomiglierebbe né più né meno che ad un giovane robusto, che, invece di lavorare, volesse vivere di accattonaggio.

Ad una istituzione di carità è lecito, dentro certi limiti, di stendere la mano, solo quando ha dei soggetti incapaci al lavoro: come ciechi, storpi, o vecchi cadenti o bambini di pochi anni. Del resto appoggiarsi sulle elemosine per istituti di giovanetti d'ambo i sessi, sarebbe un pregiudizio al retto indirizzo educativo<sup>168</sup>.

Nella sua corrispondenza, nei suoi interventi sui giornali locali, nei suoi appelli e discorsi pubblici egli domanda lavoro per le sue orfanelle:

Esse devono vivere col lavoro delle loro mani, più che con le contribuzioni: adunque date loro delle commissioni (...). Lavoro io vi domando, o signori: se il contingente delle tante bambine, che non manca

<sup>166</sup> Veniva chiamato in questo modo il contatto con gli amici e i benefattori dell'istituto istaurato tramite l'invio di una rivista, contenente informazioni culturali e religiose e notizie dell'istituto, e una corrispondenza privata.

<sup>167</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 185.

<sup>168</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofo Antoniano femminile*, in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, Ed. Scuola Tipografica Antoniana "Cristo Re", Messina s.d., pp. 449, 450.



## STUDI E ATTUALITÀ

mai nel mio orfanotrofio, ha quasi un diritto alla vostra carità, quello delle giovinette già addestrate al lavoro, non vuol vivere di elemosina: esse vogliono lavorare, anche se debbono togliere le ore al sonno, purché lavorino, purché mangiando il pane quotidiano possano dire: *Noi ce l'abbiamo lavorato! Dio benedica le nostre benefattrici, che ci hanno dato un lavoro proficuo*<sup>169</sup>.

Ad un pio e munifico signore chiede «non uno spreco di elemosine», come egli stesso si esprime, ma degli aiuti solo per portare innanzi le industrie e i lavori, i quali poi avrebbero formato da sé le rendite e la vita dei suoi istituti<sup>170</sup>.

Il resoconto degli introiti fatto alla Superiora delle Suore del Buon Pastore, rileva che nel 1891, solo due mila lire erano il frutto della questua, mentre ben settemila lire erano state il ricavato dei lavori delle ragazze, specie quelli di maglieria a macchina<sup>171</sup>.

Annibale Di Francia si adoperò affinché le varie industrie degli orfanotrofi, dal panificio alla tipografia, dalla sartoria alle creazioni floreali ed altro, potessero contribuire a dare una certa autonomia economica all'istituto, piuttosto che contare esclusivamente sulle elemosine e la beneficenza.

Infatti, dovendo anche occuparsi del sostentamento dei suoi protetti, non solo ricorse al contributo di amici e benefattori o a quello, spesso intermittente e volubile, degli enti pubblici, ma cercò di organizzare il lavoro ed egli stesso vi collaborava. A proposito di un laboratorio di fiori artificiali avviato in quegli anni così scrive:

(...) per lo spazio di sette anni abbiamo avuto una industria di fiorellini di metallo per le casse agrumarie, industria che ci diede considerevoli guadagni (...). Io stesso impiantai l'industria, io stesso inventai gl'istrumenti, con i quali doveano farsi questi lavori; (...) io dovea parzialmente dirigere, sorvegliare i lavori per più ore al giorno, fintantoché le Suore s'impadronirono dell'arte<sup>172</sup>.

<sup>169</sup> *Ivi*, pp. 457, 458.

<sup>170</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a destinatario sconosciuto* (9 ottobre 1898), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41 p. 21.

<sup>171</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera alla Superiora dell'Istituto "Buon Pastore"* (gennaio 1891), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 38 p. 3.

<sup>172</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera a Mons. Antonio Pennino* (5 settembre 1897), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 37, pp. 67, 68.

### ***Dalla piccola “azienda domestica” ai laboratori della “scuola di arti e mestieri”***

Il 20 agosto del 1906, parlando ai membri di un comitato di beneficenza dell'aristocrazia messinese in visita all'orfanotrofio femminile, con parole semplici e realistiche Padre Annibale esordisce:

(...) io sento il dovere di sottomettere al savio criterio di così nobile assemblea l'andamento di questo mio Istituto, gli scopi cui tende, le persone che lo compongono, i mezzi con cui si sostiene, gl'introiti e gli esiti che ne formano la domestica azienda<sup>173</sup>.

Di questa particolare “domestica azienda” da lui ideata per dare istruzione primaria e avviamento al lavoro ai suoi fanciulli, traccia una breve cronistoria:

In primo luogo abbiamo messo avanti un mulino e un panificio (...). Anche prima del panificio avevamo impiantato una maglieria con macchine, per confezionare calze, flanelle, scialimi, copribusti e simili. Visitando la modesta esposizione dei nostri lavori, le SS.VV. videro ricami in bianco, in seta, in oro, lavori di filet, di uncinetto, di tombolo, di oro filato, di merletti uso antico; videro fiori artificiali in carta, in stoffa, in metallo; e da pochi anni abbiamo intrapreso l'arte bella della fioricoltura (...). Aggiungo che altre tre arti sono impiantate nell'Istituto maschile: calzoleria, sartoria, e tipografia<sup>174</sup>.

Nel Quartiere Avignone, nel 1881, furono impiantati quindi i primi laboratori in una casetta presa in affitto dove le donne, guidate da una maestra, lavoravano la corda per le sedie a pochi soldi giornalieri, mentre le ragazze si dedicavano alla tessitura al telaio e al lavoro delle calze a macchina. Pregavano, lavoravano e cantavano, destando la meraviglia dei passanti, attratti dalla novità<sup>175</sup>.

Per i ragazzi fu avviato il laboratorio di calzoleria con l'ausilio di un bravo calzolaio ed il contributo di un ricco benefattore messinese, il signor Mariano Gentile che, qualche anno dopo, contribuirà significativamente anche all'acquisto dei macchinari per il mulino e il panificio.

<sup>173</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 439.

<sup>174</sup> *Ivi*, pp. 450, 451.

<sup>175</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 94.



## STUDI E ATTUALITÀ

In seguito fu creato un atelier di sartoria. Nel novembre del 1884 venne impiantata la tipografia e il macchinario fu donato dal cavalier Giuseppe Crupi, tipografo ed editore messinese. Tra le prime commissioni ricordiamo la stampa delle etichette per le cassette degli agrumi<sup>176</sup>. Le stampe portavano la denominazione “Tip. Quartiere Avignone”, che più tardi subirà diverse variazioni.

Il terremoto del 1908 provocò una battuta d’arresto per l’attività della tipografia, che fu chiusa perché il maestro tipografo rimase vittima del sisma con tutta la sua famiglia e non vi era alcuno che potesse assumerne l’incarico. Solo molto tempo dopo la tipografia riprese a funzionare soprattutto grazie alla esperienza e al merito di volenterosi

(...) che, leggendo e studiando manuali, acquistarono una pratica come autodidatti. Chi eccelse tra questi fu Fra’ Mariano Drago, affezionato al Padre, rotto alla fatica e al sacrificio, che (...) spinto da spirito di iniziativa, giungeva a passare le notti intere in tipografia, stendendosi per un po’ di riposo sui cassoni dei caratteri. Come lui e con lui un ragazzo, dalle inclinazioni meccaniche, Carmelo Rappazzo, che più tardi divenne Fra’ Consiglio. E la tipografia riaprì i battenti<sup>177</sup>.

Il piccolo laboratorio tipografico venne trasferito a Oria presso il nascente orfanotrofio maschile:

(...) il Padre volle che si rendesse subito attiva la tipografia, anche perché a questa era legata la propaganda antoniana, fonte di vita per l’Istituto.

Fu subito trasportata una macchina da Messina, col relativo corredo di caratteri mobili (...). Si vide la necessità di migliori attrezzature, per rispondere ai sempre crescenti bisogni della propaganda. Nel 1911 si acquistò una macchina da stampa piana, la *Rapida Commerciale*, poi una *Pedalina* e una *Export*, alle quali si aggiunse una cucitrice a filo metallico e un nuovo tagliacarte. Una discreta dotazione di caratteri mobili, fregi ed accessori completava la officina, che rimase in tali condizioni per parecchi anni<sup>178</sup>.

Macchine, caratteri ed accessori occupavano il vasto locale del re-

<sup>176</sup> Cfr. *ivi*, pp. 147, 249, 250.

<sup>177</sup> D. S. SANTORO, *Breve profilo storico della Congregazione dei Rogazionisti*, Ed. Curia generalizia dei Rogazionisti, Roma 1985, p. 81.

<sup>178</sup> T. TUSINO, *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie biografiche*, op. cit., vol. 4, p. 288.

fettorio dell'ex-convento francescano<sup>179</sup>. Il lavoro ripartì alacramente tanto che in brevissimo tempo si riuscì a stampare, dal settembre del 1910 all'aprile del 1911, il periodico "Dio e il prossimo" che, dopo il sisma, era stato pubblicato presso una tipografia di Acireale. In seguito tornò ad essere stampato a Messina<sup>180</sup>.

A Oria la scuola tipografica e la relativa tipografia furono denominate "Tipografia antoniana del Piccolo Operaio"<sup>181</sup> e, dopo una decina di anni, nel 1920, "Tipografia Antoniana dell'Orfanotrofio Maschile del Can.co A. M. Di Francia"<sup>182</sup>.

Le vicende belliche degli anni 1915-1918 segnarono una battuta di arresto per la tipografia degli "Artigianelli" che tuttavia dal 1921 in poi riprese con lena le attività con la stampa della raccolta di versi di Padre Annibale, *Fede e poesia*, e con diversi lavori commissionati da privati ed enti pubblici.

Tra il 1917 e il 1918 anche gli istituti femminili di Messina, Oria e Altamura si dotarono di una tipografia.

La mole di lavoro sempre più voluminosa fece emergere l'esigenza di acquistare macchine più moderne e soprattutto a motore, al fine di evitare la fatica di manovrare i macchinari a mano.

Così, nel 1923, fu inaugurata nel Quartiere Avignone una nuova grande rotativa di fabbricazione tedesca: si trattava della macchina tipografica più avanzata del tempo che riusciva a stampare 24 mila copie all'ora, con una tiratura di circa 400 mila copie. Per queste capacità fu denominata da Padre Annibale «La Grazia»<sup>183</sup>.

Anche a Oria, il 17 ottobre 1926, durante la sua ultima permanenza nelle Puglie, Padre Annibale benedisse le nuove e moderne macchine tipografiche<sup>184</sup>.

<sup>179</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Prefetto di Lecce* (27 ottobre 1910), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 59.

<sup>180</sup> Cfr. C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 339; T. TUSINO, *La nostra Casa S. Pasquale Baylon in Oria*, in «Bollettino della Congregazione dei PP. Rogazionisti del Cuore di Gesù», XLII 1966, n. 3, p. 323.

<sup>181</sup> Cfr. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 71.

<sup>182</sup> Cfr. T. TUSINO, *La nostra Casa S. Pasquale Baylon in Oria*, op. cit., in «Bollettino della Congregazione dei PP. Rogazionisti del Cuore di Gesù», XLII 1966, n. 3, p. 310.

<sup>183</sup> Cfr. C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 231, 232, 339-341.

<sup>184</sup> Cfr. E. TRAVAGLINI, *La presenza in Puglia di Annibale M. Di Francia*, in AA.VV., *Annibale Maria Di Francia. Momento, opera, figura. Atti delle giornate di studi*, 15-16 ottobre 1977, Ed. Arti grafiche Favia, Bari 1979, p. 311.



## STUDI E ATTUALITÀ

La tipografia costituisce – avrà modo di affermare – una delle nostre più grandi risorse per le stampe che vi si fanno!<sup>185</sup>

Presso l'istituto dello Spirito Santo di Messina, nel 1895, venne inaugurato un mulino-panificio:

(...) opera veramente ardua, che ci ha fatto invecchiare anzi tempo, ma con cui abbiamo risolto un grave problema pei nostri istituti: cioè il pane quotidiano che si trae dai guadagni della vendita del pane di puro grano; il che rappresenta un introito di circa mille lire al mese (...). I medici di Messina lo raccomandano ai loro infermi<sup>186</sup>.

Il “pane di puro grano” divenne subito popolare a Messina e fu denominato “Pane Padre Francia”, riconoscibile per le iniziali P.M.S.S., e distribuito in tre rivendite il 1897 ed in sei il 1906. La stessa cosa per le ostie per la celebrazione della Messa. Durante la prima guerra mondiale il mulino e il panificio dello Spirito Santo lavoravano anche per le Forze Armate, ma non ne mancava anche per chi era nel bisogno:

(...) i nostri due Istituti di Messina avevano un molino con panificio e pastificio, donde pane di puro grano e paste alimentari si smerciavano in città, dando pane quotidiano a 200 persone, compresi i poveri di Messina, e quanti ne venivano ricevevano pane e pietanze<sup>187</sup>.

Il macchinario era costituito da un motore a gas di 40 cavalli. Più tardi si aggiunse anche un pastificio, con due pressoi acquistati da un fallito pastificio di Bausa, una contrada di Messina. Analoga struttura di mulino fu impiantata presso l'Orfanotrofio Antoniano di S. Pier Niceto (Messina) ed inaugurata il 26 novembre 1916. Vi presiedette lo stesso Padre Annibale che tenne anche un discorso d'occasione<sup>188</sup>.

A Messina, con il trasferimento dell'orfanotrofio femminile dal Quartiere Avignone al Palazzo Brunaccini, nel 1891 e, qualche anno

<sup>185</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Prefetto di Lecce* (27 ottobre 1910), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 59.

<sup>186</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 450.

<sup>187</sup> A. M. DI FRANCIA, *Appello ai cuori caritatevoli* (7 gennaio 1909), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 43, p. 35.

<sup>188</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Discorso per l'inaugurazione di un mulino nell'Orfanotrofio Antoniano di S. Pier Niceto* (26 novembre 1906), in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., pp. 508-521.

dopo, all'istituto dello Spirito Santo di Messina, gradualmente si passò dai telai alle macchine di maglieria per la confezione di articoli più elaborati e prodotti in maggiore quantità. Dalla stampa del tempo si conosce l'entità dei lavori:

(...) si eseguono lavori di ago e di macchina, si cuce biancheria, si ricamano corredi, si fanno coltri, si lavora di *guipure*, si fanno berrette da prete, còppole per fanciulli e fiori artificiali anco per chiesa: il tutto a prezzi modicissimi<sup>189</sup>.

Ed ancora, negli istituti femminili

(...) si lavora da sarte e si cuce biancheria. Si ricama in seta, in bianco ed in oro. Si lavora al tombolo, a filet e risarcimento. Si lavora all'uncinetto (...). Si lavora da maglieria: calze, maglie, mutande, copribusti per donna, vestitini per bambine, guanti ecc.<sup>190</sup>.

A Oria furono acquistati da Milano sei telai per la produzione di tappeti, coltri da letto, lavori in lana e in cotone. Alla spesa di 600 lire per ogni telaio, si aggiunse quella della permanenza a Napoli di alcune suore per apprendere, presso la Ditta Alzati, la nuova specie di tessitura. La scuola di lavoro per ragazze esterne fu aperta ufficialmente il 7 novembre 1910<sup>191</sup>:

(...) abbiamo un esternato di 60 ragazze figlie del popolo, che non pagano nulla, ma vengono tutte gratis; e per le quali abbiamo dovuto spendere onde fornire il laboratorio di tutto l'occorrente<sup>192</sup>.

Un simile laboratorio venne avviato anche a Trani, nel 1910. Per l'apertura della Casa di Altamura, nel 1916, Padre Annibale assicura Mons. Adolfo Verrienti, il vescovo che l'accoglie e che è preoccupato per la sussistenza economica del nuovo istituto, che fornirà la casa di macchine di maglieria dal costo di lire 700 in media e che le suore rea-

<sup>189</sup> Si tratta di un articolo del 9 settembre 1891 apparso su *Il Corriere Peloritano* e riportato in T. TUSINO, *Padre Annibale Maria Di Francia. Memorie biografiche*, op. cit., vol. 2, p. 180.

<sup>190</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 43, p. 81.

<sup>191</sup> Cfr. *ivi*, vol. 61 pp. 109, 110, e cfr. E. TRAVAGLINI, *La presenza in Puglia di Annibale Maria Di Francia*, op. cit., pp. 286, 295.

<sup>192</sup> A. M. DI FRANCIA, *Note ai margini di un processo*, in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 61, p. 110.





## STUDI E ATTUALITÀ

lizzeranno lavori di taglio e cucito, guipure e ricamo<sup>193</sup>.

A partire dal 1895, a Messina furono istituite delle scuole di lavoro riservate alle ragazze della città. Si trattava di una via di mezzo tra una scuola professionale e dei corsi hobbistici, in cui si acquisivano nozioni di disegno, pittura e creatività e si impartivano lezioni di pianoforte, ricamo, lavori a maglia, taglio e cucito.

Si è già accennato al laboratorio di arte floreale avviato presso la Casa femminile di Messina, dove insieme ai fiori artificiali venivano utilizzati quelli naturali<sup>194</sup> provenienti dalla floricultura a cui si dedicavano le orfanelle<sup>195</sup>. A Oria, invece, venne avviata una vera e propria azienda agricola o colonia agricola, secondo la terminologia del tempo, che forniva prodotti agricoli e zootecnici in primo luogo per il fabbisogno dei due istituti e, come sempre, per gli indigenti della città:

(...) formai una piccola Colonia Agricola con Suore, postulanti e orfane. Vi aggiunti tre contadini vecchi in ritiro di Oria, e col lavoro assiduo delle Suore, delle Orfane e di quei tre vecchi, sotto l'occhio vigile o mio o del mio Sacerdote, il fondo rustico di S. Pasquale non si ravvisa più con quel che era prima. Il terreno si è tutto dissodato, le Suore e le ragazze hanno erette armacerie pel frenamento delle acque piovane, piantano, seminano, mettono avanti le norie per l'innaffiamento, raccolgono, oltre che tengono cinque vacche, otto pecore, più di cento galline, conigliere, colombai. A vedere gli ortaggi di diversa specie fiorenti che somministrano ogni giorno le verdure a due Case, è un piacere<sup>196</sup>.

Per l'irrigazione dei campi nonché per fornire la Casa di acqua corrente, negli anni '20, fu installata su un pozzo, fatto appositamente scavare, una maestosa pompa eolica commissionata negli Stati Uniti alla "Aermotor's Chicago factory".

<sup>193</sup> E. TRAVAGLINI, *La presenza in Puglia di Annibale Maria Di Francia*, op. cit., pp. 298, 299.

<sup>194</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Can. Antonio Pennino di Palermo* (5 settembre 1897), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 37, p. 68. Cfr. anche F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 263.

<sup>195</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Fioricultura, Nuova Industria nell'Orfanotrofio Femmine del Can. Annibale Di Francia* (15 ottobre 1904), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 43, p. 20.

<sup>196</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera al Sindaco di Oria, Gennaro Carissimo* (29 aprile 1914), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 70; cfr. anche vol. 41, p. 59. Cfr. C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 356, 357, 384-389.

Dopo il terremoto di Avezzano del 13 gennaio 1915, appresa dai giornali la notizia che il Papa Benedetto XV, visitando i bambini feriti nell'ospedale di Santa Maria, aveva offerto loro dei mandarini, Padre Annibale ne fece preparare e spedire al Papa due pacchi colti dall'agrumeto di Oria<sup>197</sup>.

Il 1° novembre 1913, anche a Gravina di Puglia nacque una vera e propria colonia agricola in un appezzamento di terreno donato dalla facoltosa famiglia Meninni-Sottile. Nel latifondo coltivato a vigneto, grano, ortaggi, alberi da frutto ed una pineta, inizialmente doveva essere creata una scuola di lavoro per le bambine, poi si decise per una azienda agricola per gli orfanelli. La Casa-colonia agricola fu inaugurata il 1° novembre 1913, interamente diretta da religiosi e laici rogazionisti, nella quale alcuni ragazzi si dedicavano all'agricoltura seguiti e formati da contadini pratici del mestiere. Ebbe tuttavia vita breve, in quanto venne chiusa nel 1916 poiché quasi tutto il personale fu chiamato alle armi e i due religiosi furono trasferiti a Oria, per collaborare alla conduzione del calzaturificio e giustificare la loro esenzione dal servizio militare al fronte<sup>198</sup>.

Quella delle colonie agricole fu un'esperienza singolare e interessante nelle finalità, vagheggiata da Padre Annibale sin dai primordi dell'opera, sia perché allora, come tutt'oggi, l'agricoltura era l'attività più diffusa in Italia, soprattutto nel Meridione, sia perché gli orfani provenienti da famiglie di agricoltori potessero rimanere nel proprio ambiente. Simili esperienze erano già state avviate da altri fondatori come Don Bosco e Don Luigi Orione (1872-1940).

Nel dicembre del 1911 a Oria venne allestito un calzaturificio con la fisionomia di un vero e proprio impianto industriale. Nel 1914 furono infatti acquistati dalla *Keats Maschinen Gesellschaft* di Francoforte (Germania) dei macchinari per la confezione di calzature per il cui funzionamento si dovette provvedere ad un apposito e più potente generatore elettrico:

Abbiamo impiantato recentemente (...) – scrive Padre Annibale il 3 Aprile 1915 – un calzaturificio a macchina, cioè con 13 macchine per fare le scarpe, il cui impianto, compreso il motore di 16 cavalli e adattamento dei locali mi è costato finora, senza esagerazione alcuna, lire 36

<sup>197</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 389, 390.

<sup>198</sup> *Ivi*, pp. 355-358; 384-390.



## STUDI E ATTUALITÀ

mila. Le macchine possono produrre 80 paia di scarpe al giorno con un guadagno di lire 5 al paio in media, di netto: salvo minore smercio<sup>199</sup>.

Il calzaturificio produsse gli scarponi usati dai soldati italiani durante la Prima Guerra mondiale. Un album di modelli di calzature per uomo e per donna datato 1920, custodito presso l'Archivio storico della Casa di Oria, testimonia che venivano accettate commissioni anche da parte di privati. Alla fine degli anni '20 il calzaturificio venne trasformato in calzoleria<sup>200</sup>. Costosi macchinari per la lavorazione delle tomaie per calzature furono acquistati anche per la Casa delle suore Figlie del Divino Zelo di San Pier Niceto nel 1916<sup>201</sup>.

Sempre a Oria, nel marzo del 1912, ebbe inizio la scuola di sartoria, nel 1925 l'officina meccanica e, nel 1927, venne avviato il laboratorio di falegnameria ed ebanisteria.

Detti laboratori cominciarono a lavorare anch'essi su commissioni esterne oltre che per il fabbisogno dell'istituto. Essi produssero le divise per gli orfanelli, gli arredi lignei del santuario di Sant'Antonio da Padova, e anche abiti e arredi domestici per privati e soprattutto non abbienti.

Infine anche la costituzione di una orchestra musicale, a cui si è accennato nel capitolo precedente, divenne una fonte di sostentamento per l'istituto, soprattutto ai primordi:

(...) ricordo che il bisogno era tale che [*a Francavilla Fontana*] la banda musicale degli orfani accettava l'accompagnamento funebre al cimitero anche per dieci lire<sup>202</sup>!

Inoltre l'aver affinato il proprio talento artistico attraverso lo studio della musica e di uno strumento, divenne per molti orfanelli un mezzo di inserimento professionale.

Quanto detto fin qui vale anche per tutte le altre fondazioni di Padre Annibale, sarebbe dunque troppo gravoso citare la lunga documentazione in merito.

<sup>199</sup> E. TRAVAGLINI, *Lettera a Mons. Adolfo Verrienti* (3 aprile 1915), citata in *La presenza in Puglia di Annibale M. Di Francia*, op. cit., p. 311.

<sup>200</sup> Cfr. E. TRAVAGLINI, *La presenza in Puglia di Annibale M. Di Francia*, op. cit., p. 311.

<sup>201</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Discorso per l'inaugurazione di un mulino nell'Orfanotrofio Antoniano di S. Pier Niceto* (26 novembre 1906), in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 521.

<sup>202</sup> Cfr. C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 44.

### ***Il lavoro, primo passo verso la dignità: fattore di educazione e motivo di riscatto umano e sociale***

Accanto all'educazione, la preghiera e lo studio, tra i capisaldi sui quali si iscriveva l'azione di redenzione spirituale e di promozione umana di Annibale Maria Di Francia, sono da comprendere dunque la formazione professionale ed il lavoro. Se agli inizi dell'opera il lavoro è stato una risposta per eliminare la miseria nel Quartiere Avignone e poi una risorsa di sostentamento dell'istituzione, ora viene trattato come mezzo di educazione:

Bisogna che l'istruzione renda atta [*la fanciulla*] a guadagnarsi un giorno onestamente il pane della vita (...).

I ragazzi e le ragazze debbono avvezzarsi al lavoro fin dalla più tenera età, e col crescere negli anni si deve trovare il modo di rendere fruttifero il lavoro. Il lavoro infatti è tra i primi efficienti della moralità: è ordine, è disciplina, è vita, è arra di buon avvenire pei soggetti che vengono educati (...). Non vi può essere educazione né religiosa, né civile, discompagnata dal lavoro<sup>203</sup>.

Partendo da questa intuizione pedagogica, Padre Annibale, fin dall'inizio delle attività caritative e di assistenza degli Orfanotrofi Antoniani, volle educare al lavoro i suoi ragazzi attraverso dei laboratori di apprendistato in diversi settori artigianali.

### ***Principi e metodologia della pedagogia del lavoro di Francia***

Fin dalla incipiente organizzazione delle Case rogazioniste appare chiara l'importanza del lavoro, non solo dei giovani e dei ragazzi più grandi, ma anche dei più piccoli<sup>204</sup>. Per Annibale Di Francia il lavoro impegna il fanciullo a sviluppare ed esercitare le proprie facoltà, ad espandere il proprio spirito di iniziativa, di inventiva, di resistenza, ad esercitare il senso della responsabilità e di collaborazione. Nell'attitudine al lavoro egli scorge un fattore educativo importante, un motivo di ordine, disciplina, religione, civiltà e moralità<sup>205</sup>.

<sup>203</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., pp. 440, 451.

<sup>204</sup> F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 103.

<sup>205</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 450.



## STUDI E ATTUALITÀ

Il lavoro rende il fanciulli «ben temprati nella virtù e nel bene»<sup>206</sup>.

Fondandosi su una visione antropologica cristiana, la pedagogia di-franciana del lavoro salvaguarda il primato degli elementi spirituali strettamente connessi alla formazione ed all'attività lavorativa.

Come non vi può essere educazione né religiosa, né civile separata dal lavoro:

*Ora et labora*, prega e lavora, era il motto che prendevano a loro di-  
visa i solitari dell'Occidente, che, sebbene dedicati ad una vita di tra-  
scendentale ascetismo, pure proclamavano che non vi è sodezza di prin-  
cipii religiosi dove manca il lavoro<sup>207</sup>.

... così non c'è attività umana che non trovi il proprio riferimento in Dio:

Se s'istruisce la mente dei giovani nella grande palestra dello scibile, bisogna altresì istruirla nei supremi principii della fede cattolica. Se si esercitano le braccia dei figli del popolo alle arti ed ai mestieri, bisogna altresì esercitare le loro labbra alla preghiera, ed innalzare la loro mente a quella purissima regione di luce, in cui non vi sarà distinzione secondo i ranghi e le condizioni sociali, ma secondo la virtù e i meriti della vita cristiana<sup>208</sup>.

Il lavoro che non va di pari passo all'istruzione ed all'educazione sociale, etica e religiosa, non ha alcuna utilità educativa e risulta un processo sterile se non addirittura degradante<sup>209</sup>.

Qualunque tipologia di lavoro utile nella vita sociale è adatta ad impegnare gli educandi. In un Regolamento scrive:

In ragione dell'età e della complessione delle alunne si avrà cura speciale di esercitarle a vicenda nei servizi domestici (...). Verranno infi-

<sup>206</sup> Cfr. F. VITALE, *Il Canonico Annibale Maria Di Francia nella vita e nelle opere*, op. cit., p. 94 e cfr. A. M. DI FRANCIA, *Discorsetto dettato a una suora* (marzo 1925), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 15, p. 45.

<sup>207</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano Femminile* (20 agosto 1906), in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 451.

<sup>208</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per l'ingresso degli Orfanelli Antoniani in Franca-  
villa Fontana* (31 gennaio 1909), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 45, p. 31.

<sup>209</sup> V. NAZZARENO, *Il lavoro nell'educazione del P. Annibale M. Di Francia*, op. cit., pp. 247, 249.

ne addestrate a tutte quelle arti, a tutti quei mestieri necessari a sapersi nella loro condizione, affinché, uscendo dal Pio Luogo, possano condurre vita onesta e laboriosa<sup>210</sup>.

Gli orfanelli vengono avviati alle arti e ai mestieri e le orfanelle ad ogni sorta di lavoro donnesco<sup>211</sup>.

[*I Rogazionisti*] avvieranno gli orfanelli con paterna ed affettuosa cura a sana educazione e conveniente istruzione nelle arti e mestieri<sup>212</sup>.

L'identità dei ragazzi si configura col nome significativo e programmatico di «artigianelli»:

Gli alunni artigianelli non [*hanno*] altro nome che quello di artigiani, o sarti, o tipografi o calzolai, secondo l'arte cui sono dedicati<sup>213</sup>.

Padre Annibale vuole che i ragazzi si abituino a lavorare fin da piccoli, tenendo conto delle loro inclinazioni e condizioni di salute<sup>214</sup>. È questa un'altra nota significativa che contraddistingue sin dagli inizi la sua opera educativa.

Egli detta quindi le norme circa le modalità con cui gli educatori e i maestri devono attendere all'insegnamento delle arti e dei mestieri:

È suo [*del maestro calzolaio*] stretto obbligo e dovere di spingere innanzi i ragazzi con zelo ed alacrità nella conoscenza dell'arte (...), mostrando vivo interesse di condurli presto al punto di poter lavorare da sé<sup>215</sup>.

Non lascerà in ozio – *continua* – [*neppure*] i piccolini, ma li terrà occupati e attenti al lavoro dei grandetti<sup>216</sup>.

<sup>210</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento per l'Istituto Antoniano femminile di Oria* (21 giugno 1910), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 572.

<sup>211</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento per la costituzione giuridica della Pia Opera* (1890), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 144.

<sup>212</sup> A. M. DI FRANCIA, *Norme regolamentari per la Congregazione dei Rogazionisti* (1914), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, p. 84.

<sup>213</sup> A. M. DI FRANCIA, *Note a margine di un processo*, in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 61, p. 111.

<sup>214</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento per l'Istituto Antoniano femminile di Oria* (21 giugno 1910), pp. 571-573; *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano femminile*, in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 450.

<sup>215</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento del Calzolaio* (30 agosto 1905), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 325.

<sup>216</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento del Calzolaio* (30 agosto 1905), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 324; cfr. anche C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 185.



## STUDI E ATTUALITÀ

Le attività devono essere eseguite con amore, diligenza e attenzione,

in silenzio<sup>217</sup>, senza noia e, tanto meno, cattiva volontà<sup>218</sup>.

È deleterio e diseducativo infatti far eseguire qualche attività per castigo<sup>219</sup>. Piuttosto, durante la permanenza in collegio, si prevedono premi per i ragazzi che si distinguono e si impegnano di più<sup>220</sup> e per le educande più diligenti e attive in modo da «incitarle sempre più a riuscire buone, diligenti e laboriose»<sup>221</sup>.

Interessanti ed ancora oggi validi restano alcuni criteri pedagogici riportati da Padre Carmelo Drago, inerenti all'impostazione delle scuole di formazione professionale nelle intenzioni di Padre Annibale, che riguardano:

- la necessità di fornire un apprendistato idoneo con maestri e insegnanti preparati e con varie specializzazioni, in modo che ci sia maggiore possibilità di scelta da parte dei ragazzi, secondo le inclinazioni di ciascuno.

Ci dobbiamo impegnare, per quanto è possibile, ad avere un idoneo apprendistato, con varie specializzazioni in modo che ci sia maggiore possibilità di scelta, secondo le inclinazioni di ciascuno (...). Bisogna mettere capi d'arte capaci di istruire bene i ragazzi. Anche per questo compito bisogna cercare di formare dei nostri, mandandoli magari a qualificarsi presso i Salesiani o altri centri specializzati.

<sup>217</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento dell'Orfanotrofio Femminile* (maggio 1891), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 161; *Regolamento per l'Istituto Antoniano maschile di Messina* (9 novembre 1890), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 147.

<sup>218</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento per gli alunni «Artigianelli»* (febbraio 1915), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 312.

<sup>219</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Lettera a Fra' Carmelo Drago*, (3 dicembre 1923), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 30, p. 17. In questa lettera tra l'altro scrive: «1° Importante che si metta un premio come lo ha ideato Don Pietro per allettare i ragazzi al positivo lavoro delle scarpe. 2° Si deve riparare assolutamente al grave discredito e sprestigiamento in cui è fatto cadere il lavoro delle scarpe presso i ragazzi da darglielo per castigo...».

<sup>220</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento per l'Istituto Antoniano maschile di Messina* (9 novembre 1890), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 147; *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano femminile*, in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 450.

<sup>221</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamento per l'Istituto Antoniano femminile di Oria* (21 giugno 1910), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 357.

Prima di ammettere i ragazzi alle varie arti o mestieri, studiare bene le inclinazioni e le capacità di ciascuno, in modo che possano fare facilmente profitto, e non si sia costretti a frequenti passaggi da un mestiere all'altro<sup>222</sup>.

- La necessità che le officine ed i laboratori siano impostati con criteri tecnici e moderni:

(...) devono essere attrezzati come meglio è possibile. Devono essere moderni, vari, lucrativi e che si prestino all'apprendimento. Bisogna fare tutto il possibile perché i macchinari siano adatti allo scopo e forniti di accurate protezioni per evitare eventuali disgrazie<sup>223</sup>.

Come si è visto parlando, per esempio, delle tipografie, delle scuole agricole, dei mulini e panifici, dei laboratori tessili o del calzaturificio di Oria, le Case e gli orfanotrofi rogazionisti furono dotati di attrezzature tecnologicamente avanzate, che non esistevano o spesso non erano conosciute nelle regioni ove operavano. In alcune zone fu lo stesso Padre Annibale ad introdurre tecnologie non solo moderne e innovative, ma addirittura sperimentali, creando competenza ed alta qualificazione fra i giovani<sup>224</sup>.

- Le attività didattiche siano impostate e dirette senza scopo lucrativo e commerciale, ma a scopo formativo:

I nostri laboratori non devono essere impostati e diretti a scopo commerciale e lucrativo, ma soprattutto a scopo formativo dei ragazzi.

- Sia considerata ancora la possibilità del sostegno economico alle attività scolastiche e istituzionali della Casa:

Tuttavia, senza intaccare lo scopo principale, è bene tenere conto anche della possibilità di guadagno sia per istruire anche in questo gli artigiani, sia per aprire all'Istituto un'altra fonte di lucro (...). Per questo è bene pure procurarsi commissioni di lavoro da parte di estranei.

<sup>222</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 115, 116.

<sup>223</sup> *Ivi*, p. 116 e cfr. anche pp. 248, 296.

<sup>224</sup> Cfr. D. PALAZZO, *Incidenza sociale dell'opera di Annibale M. Di Francia*, op. cit., p. 69. Interessante a tal proposito è il *Discorso per l'inaugurazione di un mulino nell'Orfanotrofio Antoniano di S. Pier Niceto*, del 26 novembre 1906, in cui Annibale Di Francia condensa la sua concezione del lavoro e dell'ingegno umano collegata ad una visione realistica ma sostanzialmente ottimistica del progresso tecnologico di cui i nuovi macchinari del mulino, acquistati in pieno conflitto mondiale, erano espressione eloquente. Cfr. anche A. M. DI FRANCIA, *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., pp. 508-521.





## STUDI E ATTUALITÀ

- Sia garantita la partecipazione dei ragazzi, soprattutto più grandi e meritevoli, agli utili della produzione dei laboratori, versandola su libretti postali:

In questo caso, per interessare i ragazzi più grandetti, già abituati a produrre, è bene che, detratte le spese vive, si facciano partecipare agli eventuali guadagni coloro che sono più meritevoli<sup>225</sup>.

In un altro contesto afferma:

I ragazzi e le ragazze debbono avvezzarsi al lavoro fin dalla più tenera età, e col crescere negli anni si deve trovare il modo di rendere fruttifero il lavoro<sup>226</sup>.

In questo modo essi non saranno di peso, ma contribuiranno attivamente al proprio mantenimento e si abitueranno ad avere fiducia nelle proprie possibilità:

Alle ragazze che già hanno appreso bene i lavori donneschi, e lavorano nelle commissioni, si noti in apposito registro una qualche cosetta sui lucri. Quando usciranno dall'istituto, alla debita età, verrà loro consegnato il peculio<sup>227</sup>.

Le suore poi

(...) istruiscano le alunne e le facciano profittare nei lavori con materno affetto e premura, essendo a ciò obbligate anche per giustizia giacché ne ricevono un mensile<sup>228</sup>.

Questo che potrebbe oggi apparire scontato o un semplice dettaglio è da considerarsi invece una vera e propria rivoluzione per quei tempi di sfruttamento intensivo del lavoro minorile<sup>229</sup>.

- Un altro mezzo adatto a suscitare nei ragazzi la volontà di far meglio, diventano le esposizioni e le mostre dei prodotti e lavori eseguiti dai

<sup>225</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 115.

<sup>226</sup> A. M. DI FRANCIA, *Discorso per la visita di un comitato all'Orfanotrofio Antoniano femminile*, in *Discorsi, panegirici, elogi funebri, discorsi d'occasione*, op. cit., p. 450.

<sup>227</sup> A. M. DI FRANCIA, *Circolare alle Figlie Del Divino Zelo* (25 gennaio 1925), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 56, p. 62.

<sup>228</sup> A. M. DI FRANCIA, *Prima stesura del regolamento per le Figlie del Sacro Costato* (8 agosto 1911), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 5, p. 733.

<sup>229</sup> Cfr. A. MONTONATI, *Dalla parte degli ultimi*, Ed. Curia generalizia dei Rogazionisti, Roma 1991 (Collana *Padre Annibale oggi*, n. 23), p. 15.

ragazzi stessi, che attirarono l'attenzione e il plauso della popolazione e delle autorità<sup>230</sup>.

È bene che nell'Istituto ci sia la stanza dell'esposizione dei migliori lavori eseguiti dagli apprendisti, con relativo nome e cognome, età e anni di frequenza all'apprendistato. Questo potrebbe essere anche molto utile per far riuscire più interessante la solenne premiazione annuale; perché così si mostra concretamente la formazione e il progresso dei ragazzi nelle arti e mestieri, e serve pure a dare maggiore prestigio all'Istituto<sup>231</sup>.

Ed ancora:

A farla completa vi si potrebbe aggiungere una mostra di lavori utili, domestici, per esempio maglierie, lavori di taglio di biancherie e di abiti, e perfino tomaia o intere calzature. Anche lavori industriali e lavori meccanici se se ne eseguissero con macchine e con lavoro manuale potrebbero utilmente figurare nella mostra (...). Sarebbe importante ed opportuno che tali esposizioni fossero illustrate da un discorso, anche letto, d'introduzione con il quale si facessero notare i lavori delle orfane, grandi e piccole, ricoverate (sui quali si metterebbe il segno in iscritto con il nome di ogni lavoro e la specifica quale abbiano fatto le grandette, le giovani, e quale le piccoline e quali le esterne se ce ne siano state); si facesse notare lo svolgimento delle scuole di lavori, difficoltà superate, importanza di alcuni lavori, ecc. Il discorso letto, o recitato, deve concludersi con complimenti e ringraziamenti, ecc. verso gl'intervenuti, e potrebbe anche cominciare con il saluto agli stessi. Potrebbe anche invitare redattori di giornali che possono farne buona relazione in quelli<sup>232</sup>.

- Infine, il curriculum professionale degli "artigianelli" dovrà essere redatto in base ad un programma realizzato in modo progressivo:

(...) il curricolo professionale dovrà essere regolato da un programma razionale di teoria e pratica, da svolgersi annualmente in modo progressivo<sup>233</sup>.

<sup>230</sup> Cfr. A. M. DI FRANCIA, *Pia Opera di Beneficenza dei Poveri abbandonati. Resoconto e appello* (aprile 1898), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 60, pp. 97, 98, e cfr. V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, ed. privata, Roma 1974, p. 328.

<sup>231</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., p. 116.

<sup>232</sup> A. M. DI FRANCIA, *Regolamenti per le Figlie del Divino Zelo* (1920), in *Annibale Maria Di Francia. Scritti*, op. cit., vol. 6, pp. 512, 513.

<sup>233</sup> C. DRAGO, *Il Padre. Frammenti di vita quotidiana*, op. cit., pp. 115, 116.



## STUDI E ATTUALITÀ

### ***L'eredità di Sant'Annibale Di Francia oggi***

*Dalla "Scuola di arti e mestieri" ai "Centri di formazione professionale"*

Gli originari opifici e laboratori artigianali, sorti per sostenere le opere educative e di promozione sociale di Annibale Maria Di Francia, si evolsero in pochi decenni in "Scuole di arti e mestieri", successivamente in "Scuole di addestramento professionale" e quindi nei "Centri di formazione professionale" che, dal 1956 in poi, operando con l'autorizzazione statale, conferiranno agli allievi un attestato di qualifica professionale utile a spendersi nel mercato del lavoro. Dal 1974, a seguito delle deleghe in materia di formazione professionale trasferite dallo Stato alle Regioni, i vari centri di formazione professionale presenti negli istituti dei Rogazionisti (Bari, Oria e Matera) si confederarono in un'associazione senza fine di lucro, denominata C.I.F.I.R. (Centri di Istruzione e Formazione Istituti Rogazionisti)<sup>234</sup>.

Ai tradizionali settori della meccanica, elettricità ed elettronica, si aggiunsero col tempo altri ambiti formativi, più orientati al terziario e al mondo dei servizi e del turismo e, con un'iniziativa pionieristica, i primi corsi di informatica e giornalismo radio-televisivo. A partire dagli anni ottanta, l'immagine di queste scuole professionali è cambiata ancora divenendo dei veri e propri "centri di servizi formativi" con laboratori aggiornati e corredati con le più moderne attrezzature. L'importanza del Centro di formazione professionale è data ancora dalla costante attenzione ad orientare i programmi e le iniziative a favore dei giovani, che possono acquisire non solo conoscenze tecniche e abilità professionali, ma anche e soprattutto valori civili e religiosi.

Attraverso i Centri di formazione professionale i Rogazionisti esprimono il loro carisma nella dimensione sociale e solidale, partecipando alle vicende del nostro tempo e progettando ed attuando, sul territorio, una ininterrotta ed aggiornata attività formativa ed educativa finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro della gioventù, soprattutto la più svantaggiata economicamente ed esposta all'esclusione sociale.

<sup>234</sup> Cfr. V. MAGISTRO, *Il «CIFIR», un centro di scuola del lavoro*, in «ADIF», XXV 2009, n. 3, p. 14.

### *L'evoluzione delle strutture rogazioniste di accoglienza per minori*

Con i criteri e l'impostazione pedagogica dati da Padre Annibale agli orfanotrofi antoniani fu percorso un cammino durato quasi 125 anni: in quest'arco di tempo essi hanno lasciato un profondo segno nel tessuto civile ed ecclesiale sia italiano sia, dagli anni '50 in poi, a livello internazionale, aiutando migliaia di ragazzi e ragazze a divenire adulti e ad inserirsi con esito positivo nella società.

Oltre alla forma del convitto e semi-convitto, nel secondo dopoguerra, per le Case di Bari, nel 1946, e Matera, nel 1958, fu sperimentata la realizzazione del "Villaggio del Fanciullo", nello stile, metodologia e contenuti delle "Boys Town" avviate da Padre Edward Joseph Flanagan (1886-1948) negli Stati Uniti<sup>235</sup>: una struttura valida per la formazione umana e sociale di tanti ragazzi e giovani provenienti dalle situazioni incresciose del secondo conflitto bellico. Accanto al Villaggio, la scuola di arti e mestieri per un inserimento adeguato nella vita sociale ed un conseguente lavoro sicuro.

### *L'esperienza del C.Ed.Ro.*

Con la mutata condizione storico-culturale, associata all'esperienza maturata in più novant'anni di attività nell'ambito delle politiche sociali ed in particolare nel settore del disagio e della devianza minore e, in Italia, in risposta ai dettami legislativi 328/00 e 149/01, i Padri Rogazionisti hanno ampliato e riqualificato la propria presenza e servizio sul territorio a favore dei minori, con l'apertura di comunità residenziali e comunità alloggio in quasi tutte del Case, sia in Italia che all'Estero.

A tale proposito un esempio paradigmatico è l'esperienza del C.Ed.Ro., Centro Educativo Rogazionista e dell'associazione "Famiglie Insieme".

Nelle Case di Oria e Matera, le comunità di accoglienza per minori

<sup>235</sup> Per essere esaustivi occorre dire che, prima in Brasile, a Bauru con la «Casa do Garoto» (1951) e a Criciúma con il «Bairro da Juventude» (1954), e poi nelle Filippine con i «Boy's Village» di Sylang (1987) e Toril (1998), i Rogazionisti hanno realizzato altre simili strutture di accoglienza per minori tuttavia non assimilabili del tutto alle «Boys Town» di Flanagan ed alle esperienze italiane degli anni '50. Cfr. A. PERRONE, *La carità "istituzionale": rassegna storica delle scelte dei Rogazionisti*, in AA.VV., *Apostoli del Rogate: per quale missione? Con i poveri per una carità creativa*, Ed. Curia Generalizia dei Rogazionisti, Roma 2008, pp. 55-83.



## STUDI E ATTUALITÀ

in stato di disagio sono gestite dalla cooperativa sociale C.Ed.Ro.<sup>236</sup>. Creata nel 2004, la cooperativa è formata da religiosi e laici e ha come obiettivo la promozione umana e l'integrazione dei bambini e ragazzi ospiti delle strutture educative dei Padri Rogazionisti, attraverso la gestione di servizi socio-sanitari, educativi, di formazione e addestramento professionale. Il C.Ed.Ro. collaborando con i servizi sociali e consulenti, le ASL e i Tribunali per i minorenni, rivolge la sua attenzione ad una molteplicità di bisogni e disagi di bambini e adolescenti per i quali è stato disposto l'allontanamento dalla famiglia naturale per maltrattamento, abuso emozionale e fisico, abbandono e trascuratezza, problemi psico-fisici, ragazze madri, ecc... Ogni giovane ospite ha il diritto di poter esprimere le proprie potenzialità e di trovare una famiglia ed una comunità che garantiscano il suo più completo sviluppo. Per questo motivo ogni azione educativa e formativa tende a ripristinare le condizioni socio-affettive ed un ambiente favorevole. La cooperativa promuove e gestisce due comunità educative di tipo familiare, un centro socio-edu-

---

<sup>236</sup> Cfr. AA.VV., *Casa "San Pasquale" - Oria. C.Ed.Ro., Centro Educativo Rogazionisti*, pp. 177-193 in AA.VV., *Per la canonizzazione di Annibale Maria Di Francia. Giornate di studi e celebrazioni in Oria, Torre Colimena, Francavilla e Villa Castelli. Aprile-dicembre 2004*, Ed. Filo, Manduria 2005, p. 232; AA.VV., *Progetto Centro Educativo Rogazionisti (Oria)*, in «Studi rogazionisti», XXI 2000, n. 69/70, pp. 43-66; R. DE SIMONE, *Un progetto di recupero dei minori. Ricerca sul Centro Educativo dei Rogazionisti di Oria* (Tesi di laurea in Psicologia clinica), Università degli studi di Lecce, Facoltà di Scienze della Formazione. Corso di Laurea in Scienze dell'educazione, Lecce 2003, 180 pp.; C. DE PASQUALE, *Il progetto educativo della congregazione dei Padri Rogazionisti in Oria* (Tesi di laurea), Università degli studi di Bari, Facoltà di Scienze della Formazione. Corso di Laurea in Scienze della formazione primaria, Bari 2007, p. 168; G. DI MARIO, *L'impatto dei Progetti educativi individualizzati sull'organizzazione delle comunità d'accoglienza residenziale per minori: il caso della comunità C.Ed.Ro.*, in «Studi rogazionisti», XXXI 2010, n. 104, pp. 75-109; M. F. FAGGIANO, *Il ruolo educativo dei Padri Rogazionisti in Oria* (Tesi di laurea in Storia della Pedagogia), Università degli studi di Lecce, Facoltà di Scienze della Formazione. Corso di Laurea in Scienze dell'educazione, Lecce 2003, p. 220; C. MARTELLA, *Una casa tipo-famiglia*, in «ADIF», XXV 2009, n. 3, p. 12; C. MARTELLA, *La proposta psico-pedagogica del C.Ed.Ro.: nuovi itinerari ed esperienze di accoglienza / affido*, in AA.VV., *Apostoli del Rogate: per quale missione? Con i poveri per una carità creativa*, Ed. Curia Generalizia dei Rogazionisti, Roma 2008, pp. 139-144 (Collana *Quaderni di «Studi Rogazionisti»*, n. 11); C. MUSCOGIURI, *Affidamento dei minori. L'esperienza nella Coop. CEDRO di Oria* (Prova finale in "Metodo e tecniche del servizio sociale"), Università del Salento, Facoltà di Scienze della Formazione, Scienze politiche e sociali. Corso di Laurea in Servizio sociale, Lecce 2013, p. 40.

I riferimenti bibliografici riportati sono necessariamente parziali ed indicativi: rimandiamo pertanto alla bibliografia sull'argomento contenuta negli stessi testi sopra elencati.

cativo, una comunità alloggio, un centro di pronta accoglienza. Viene fornita una consulenza psicopedagogica e psicosociale per i ragazzi, all'interno di un sistema familiare naturale in disagio ed alle famiglie affidatarie, ed una consulenza educativa domiciliare per le situazioni di disagio psicosociale familiare; inoltre vengono promossi percorsi di formazione per educatori professionali, operatori sociali, insegnanti e genitori.

Oltre all'animazione e organizzazione del tempo libero con attività ricreative, ludiche, culturali (scuola di canto e ballo) ed alla partecipazione ad attività sportive (la scuola di calcio, basket e pallavolo), per gli adolescenti in disagio evolutivo o in messa alla prova per reati, viene curato l'inserimento socio-lavorativo attraverso programmi individualizzati ed i laboratori artigianali di restauro, falegnameria, cartapesta, giardinaggio, apicoltura ed erboristeria realizzati in sede.

Nell'intento di promuovere una cultura solidale, l'azione educativa del C.Ed.Ro. tende anche a coinvolgere i giovani del territorio nell'animazione culturale, ricreativa e sportiva e attraverso la creazione di vari laboratori. Uno di questi è l'attività del Laboratorio Teatrale "Cedroitour".

### *L'associazione "Famiglie Insieme"*

Tramite il Centro Educativo dei Rogazionisti i "ragazzi di Padre Annibale" possono contare su un sostegno in più per la loro crescita e maturazione, hanno la possibilità di essere accolti da una famiglia e di costruire relazioni significative e stabili con adulti. Ciò è reso possibile da un gruppo di famiglie costituite in un'associazione di volontariato e di promozione sociale, l'associazione "Famiglie Insieme"<sup>237</sup>, che promuove la cultura dell'accoglienza e dell'affido, al fine di salvaguardare il diritto dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti in disagio evolutivo, ad avere una famiglia. Questa è stata in origine, nel 2004, l'intuizione di padre Nicola Mogavero, rogazionista, degli educatori e re-

<sup>237</sup> Cfr. C. MARTELLA, *Una famiglia per ogni bambino*, in «L'Amico Rog», XXVII 2006, n. 3/4, pp. 6-9; M. MONGELI, *Una rete di famiglie solidali*, in «ADIF», XXV 2009, n. 3, p. 13; C. PANTECA, *L'associazione "Famiglie Insieme"*, in «L'Amico Rog», XXVII 2006, n. 3/4, pp. 14-17; R. PERIN, *Analisi di una realtà di lavoro clinico sociale con i minori e le famiglie accoglienti: C.Ed.Ro. - Centro educativo Rogazionisti Oria (BR)* (Master universitario II livello. Il lavoro clinico e sociale con le famiglie accoglienti: affido e adozione), Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 2010, p. 60.



## STUDI E ATTUALITÀ

sponsabili del C.Ed.Ro. di Oria e dei fondatori dell'associazione "Famiglie Insieme" che, contando inizialmente sull'apporto ed il coinvolgimento di alcune decine di famiglie che frequentavano l'Istituto antoniano, predisposero dei percorsi di prima accoglienza, per ospitare, per i week-end o per i brevi periodi di vacanza, i ragazzi impossibilitati a recarsi presso la propria famiglia di origine, e quindi di affido. Avendo sperimentato la difficoltà insita nell'affido familiare, soprattutto perché si trattava di adolescenti con disagio affettivo e relazionale, si cominciò a comprendere che l'accoglienza di un minore e, in particolare, l'affido non erano esperienze da vivere in solitudine bensì collettivamente ed "in rete".

Alla famiglia affidataria in questo modo, viene data dunque la possibilità di trovare, attraverso un sostegno psicologico ed educativo mirato e il sostegno di altre famiglie accomunate dalla medesima esperienza, gli strumenti adeguati per gestire il percorso educativo e le situazioni più difficili e problematiche. Ad ogni famiglia viene offerta inoltre una particolare formazione e sostegno spirituale attinto dalla fonte stessa del carisma rogazionista. Attualmente l'associazione raggruppa circa 130 famiglie sul territorio salentino ed opera sotto la guida e la consulenza dell'équipe del C.Ed.Ro.

### Conclusioni

La vita e l'opera pedagogica e di promozione sociale di Sant'Annibale Maria di Francia sostennero e dimostrarono che l'educazione dell'uomo è l'unico mezzo in grado di renderlo libero e capace di scegliere e decidere per la piena realizzazione della propria vita. Questo asserito ci permette di inserire la sua figura tra le fila dei pedagogisti cattolici del secolo scorso oltre che in quelle dei "santi sociali" e soprattutto dei "salvatori di ragazzi"<sup>238</sup>, quali San Giovanni Bosco, San Luigi Orione, il Beato Bartolo Longo e molti altri, che sollecitarono le istituzioni e l'opinione pubblica ad intervenire e intanto, in nome di Dio e dell'uomo, cercarono di strappare ragazzi e giovani dal baratro di un futuro già

---

<sup>238</sup> Questa è la felice espressione data da Teresio Bosco ad Annibale Di Francia e ad altre decine di personalità del mondo cattolico italiano che operarono a favore della gioventù e delle classi operaie dal XVI al XX secolo nel suo libro dedicato alla visione cristiana del lavoro ed alla dottrina sociale della Chiesa. Cfr. T. BOSCO, *I cristiani e il lavoro. Storia, figure, dottrina*, Ed. Elledici, Leumann (TO) 2006, p.160.

segnato da miseria, brutture e devianza, dando loro educazione, istruzione e sostegno per divenire onesti cittadini e buoni cristiani.

Il contesto storico ed il panorama sociale che fecero da sfondo all'opera di Annibale Maria Di Francia, gli presentarono un'emergenza alla quale egli rispose immediatamente con la fondazione di opere assistenziali per gli orfani ed i ragazzi bisognosi. L'Italia e soprattutto il suo Meridione avevano bisogno urgente di uomini di azione e non di puri teorici e richiedevano opere e fatti di indole sociale, più che di assistenzialismo o di semplice supplenza. In questa direzione si mosse l'azione pedagogica e di promozione umana di Annibale Di Francia<sup>239</sup> e questo fu l'elemento caratterizzante che contraddistinse il suo lavoro da una mera profusione di beneficenza. Tutto ciò prova la modernità del suo pensiero: puntare sulla formazione integrale dell'uomo, al quale devono essere concesse pari opportunità, senza distinzione di censo o di estrazione sociale e risvegliare la coscienza delle responsabilità sociali di tutti, soprattutto delle pubbliche istituzioni, affinché quello che prima poteva essere l'aiuto caritativo di benefattori per risollevare i bisognosi dalla miseria e dall'indigenza, venga riconosciuto come il dovere di garantire a tutti i cittadini un diritto acquisito<sup>240</sup>. Anche e soprattutto l'educazione dei ragazzi, intesa come processo di promozione e accessibilità all'istruzione e al lavoro, non poteva essere letta, e non può esserlo a maggior ragione oggi, come un atto di beneficenza o di compassione. È un diritto da assicurare a tutti i ragazzi, anche a quelli che si trovano in situazioni di disagio, crescere in modo sano ed equilibrato, usufruendo delle opportunità che la società concede.

Padre Annibale è stato un precursore dei tempi anche per l'importanza che rivolse alla progettazione di un'azione educativa su misura dei singoli allievi, ossia formulata sulla base della conoscenza delle loro reali esigenze e potenzialità; principio questo quanto mai valido ancora oggi.

Padre Annibale ha dato anzitempo e in una maniera sorprendentemente profetica risposte a necessità e diritti reclamati, scegliendo le vie che allora gli erano consentite e che si sono rivelate comunque efficaci, grazie ad una idonea impostazione pedagogica. La sua opera rivolta a formare i giovani e a inserirli nella società, rimane ancora oggi una proposta valida per il metodo e l'ispirazione.

<sup>239</sup> Cfr. G. BORRACCINO, *Azione religiosa e sociale del Cardinale Dusmet e di Annibale Di Francia*, op. cit., p. 265.

<sup>240</sup> Cfr. T. LOVIGLIO, *Annibale Di Francia educatore*, op. cit., p. 106.





## STUDI E ATTUALITÀ

La lezione di Annibale Di Francia agli educatori ed operatori del sociale di oggi invita a cogliere e discernere il cambiamento dei “segni dei tempi”, riconoscere le nuove forme di povertà ed i “nuovi poveri” e di conseguenza trovare nuove soluzioni e risposte alle necessità e povertà di oggi, tra le quali emergono preponderanti l'emergenza educativa e la devianza giovanile. Insieme al sociologo Silvano Burgalassi possiamo riconoscere in quella di Annibale Maria Di Francia questo nuovo tipo di approccio e soluzione al problema:

Lottando contro le varie forme di povertà (...) non solo mediante l'assistenza e la beneficenza ma soprattutto attraverso il lavoro, il Nostro si è collocato in una visione moderna del problema (...); lo si può accusare (col senno del poi) di non aver «colpito al cuore» le cause della emarginazione, cercando invece di eliminarne i difetti più rilevanti. In realtà tale accusa è giusta se si vuole approfondire il problema ma è errata se intende affermare la vacuità dei rimedi proposti. P. Annibale Di Francia ha sostenuto varie volte che la causa dell'emarginazione era costituita dal prevalere del profitto di pochi sui bisogni di molti e dal conseguente sfruttamento di questi ultimi (...). Il problema si porrebbe ben diversamente oggi, in un mondo che ha chiaramente messo a nudo le carenze dell'attuale modello economico, teso alla valorizzazione estenuante del profitto, dei consumi, del denaro. L'efficientismo ed il profitto, valori della moderna «civiltà del progresso» sono la vera causa dell'emarginazione sociale di quelle categorie (giovani e vecchi, ammalati e devianti) a cui si rivolse proficuamente l'opera del Nostro<sup>241</sup>.

La stessa proposta culturale offerta da Padre Annibale ai suoi ragazzi andò oltre gli obiettivi della cultura del suo tempo<sup>242</sup>. Il rapporto privilegiato che egli instaurò con le classi svantaggiate favorì un processo di diffusione culturale di larghi strati popolari, fenomeno questo strettamente legato propriamente alla contemporanea società complessa. Sul finire dell'800 ed agli inizi del '900, la cultura popolare cattolica ebbe, quindi, un ruolo di tutto rilievo nel sistema educativo italiano, in quanto creò i presupposti culturali per l'affermazione del processo di scolarizzazione di massa. Di questo processo è stato protagonista anche

<sup>241</sup> S. Burgalassi, *P. Annibale Di Francia, i Rogazionisti e il futuro*, in AA.VV., *Annibale M. Di Francia. Momento Opera Figura. Atti delle giornate di studi*, Oria 15-16 ottobre 1977, Ed. Favia, Bari 1979, p. 338. Cfr. anche L. CABBIA, *I nuovi bisogni sociali e la missione educativo-sociale dei Rogazionisti: ipotesi di lettura*, in «Studi Rogazionisti», XIII 1992, n. 38/39, p. 23.

<sup>242</sup> Cfr. V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, op.cit., p. 339.

Annibale Maria Di Francia, soprattutto per l'educazione dei più poveri<sup>243</sup>.

È interessante ancora rilevare che agli orfani accolti negli istituti antoniani, spesso in condizioni miserrime e, a volte, di totale abbandono, veniva dato un pane e un letto, ma specialmente un sorriso ed una sicurezza nella vita. Essi si applicavano allo studio almeno fino all'istruzione primaria e, in quei tempi, specie nell'Italia del Sud, ciò non era poco. Oltre all'istruzione di base, ai ragazzi veniva assicurato l'apprendimento di "un'arte e di un mestiere", come si diceva allora, e ciò consegnava nelle loro mani, per il proprio futuro, un mezzo di sussistenza e di realizzazione sociale. Tuttavia Padre Annibale non mirava a fare dei suoi "artigianelli" dei semplici manovali, così come alle ragazze non doveva essere assicurata solo la formazione da buona massaia, quanto piuttosto essi dovevano possibilmente divenire specialisti nel proprio settore di lavoro e, per i particolarmente dotati, non doveva mancare la possibilità di seguire qualche percorso artistico secondo le proprie inclinazioni, onde fosse valutata al massimo la propria personalità. Insomma, questi ragazzi non dovevano minimamente rimpiangere lo stato di orfanità dal quale provenivano, ma dovevano essere in grado di affrontare sereni la vita senza alcun complesso d'inferiorità<sup>244</sup>.

Conscio degli stretti legami tra educazione e società, Annibale Maria Di Francia contribuì ad un modello di sviluppo della società, quella della "società civile italiana" dopo l'Unità, che fece posto anche all'elevazione delle classi più svantaggiate. In tale contesto storico si inserì il tentativo di stabilire un rapporto educativo con le masse attraverso tragitti didattici innovativi e produttivi, che legavano il campo dell'istruzione alla formazione professionale, quali furono i laboratori artigianali degli istituti antoniani<sup>245</sup>.

Se è possibile accostare i primordi dell'opera di Annibale Di Francia, in cui i laboratori degli orfanotrofi dovevano produrre semplicemente per sostenersi ed esistere, alla scuola di Jasnaja Poljana per i figli dei contadini russi fondata e diretta da Lev Tolstoj (1828-1910), la cui esperienza di educazione attraverso il lavoro era limitata alla eleva-

<sup>243</sup> P. MORELLI, *Le attività educative di Annibale Di Francia*, in AA.VV., *Annibale Di Francia. La Chiesa e la povertà*, Ed. Studium, Roma 1992, p. 73.

<sup>244</sup> Cfr. V. SANTARELLA, *Principi generali di pedagogia rogazionista*, op. cit., pp. 338, 339, e cfr. V. NAZZARENO, *Il lavoro nell'educazione di P. Annibale M. Di Francia*, op. cit., p. 253.

<sup>245</sup> Cfr. P. MORELLI, *Le attività educative di Annibale Di Francia*, op. cit., pp. 72, 73.



## STUDI E ATTUALITÀ

zione economica dei contadini della regione, la successiva attività educativa e formativa legata e finalizzata al lavoro, non può non farci accostare Padre Annibale ad altri, fra gli educatori degli ultimi due secoli, che si sono occupati della medesima problematica e hanno perseguito gli stessi obiettivi.

La rapida carrellata appena compiuta sulle attività lavorative e la formazione professionale realizzate nell'ambito delle Case rogazioniste ci ha mostrato, e non poteva essere altrimenti, che la concezione del lavoro sottesa sia quella cristiana<sup>246</sup>. In più, per Padre Annibale educare al lavoro significa educare alla vita, a partecipare in modo cosciente e responsabile al consorzio sociale, ad esercitare una professione, ad eliminare alla radice le cause del degrado e della miseria. Ma ciò che rende la pedagogia del lavoro difranciana tradizionale e, nello stesso tempo, estremamente attuale e innovativa è la concezione del lavoro quale strumento di educazione e formazione. Questa visione inserisce Annibale Di Francia in un solco che accomuna ed unisce virtualmente il suo pensiero e la sua opera a quelli di molti formatori e pedagogisti: da Filippo Melantone (1497-1560), nell'ambito della Riforma protestante, a San Giuseppe Calasanzio (1557-1648), fondatore dei Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie, e San Girolamo Emiliani, (1486-1537), fondatore dei Chierici Regolari di Somasca; da Giovanni Amos Comenio (1592-1670) ai già citati San Giovanni Battista de La Salle (1651-1719), Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827)<sup>247</sup> e Friedrich Fröbel (1782-1852); da Don Raffaello Lambruschini (1788-1873) a San Giovanni Bosco (1815-1888), Otto Salomon (1849-1907) e Georg Kerschensteiner (1854-1932). In particolare i principi pedagogici di quest'ultimo molto si accostano a quelli di Padre Annibale<sup>248</sup> che, tra l'altro, prima di lui e di John Dewey (1859-1952) rinnovò il senso attivo dell'educazione legandola al lavoro<sup>249</sup>. Se infine la storia della pedagogia assegna a Cecil Reddie (1858-1932) il primato crono-

<sup>246</sup> La filosofia scolastica la riassume nelle quattro finalità del lavoro: procurare il vitto, rimuovere l'ozio dal quale nascono molti mali, frenare la concupiscenza, portare all'esercizio dell'elemosina. Cfr. anche P. CIFUNI, *Annibale Maria Di Francia educatore* (Tesi di laurea), Università degli studi di Messina. Facoltà di Magistero, Messina 1974, pp. 111.

<sup>247</sup> Cfr. P. MORELLI, *Le attività educative di Annibale Di Francia*, op. cit., pp. 65, 66.

<sup>248</sup> Cfr. V. NAZZARENO, *Il lavoro nell'educazione del P. Annibale Di Francia*, op. cit., p. 244, e cfr. P. CIFUNI, *Annibale Maria Di Francia educatore*, op. cit., pp. 129, 133-137.

<sup>249</sup> Cfr. P. CIFUNI, *Annibale Maria Di Francia educatore*, op. cit., p. 89.

logico della fondazione, nel 1889, ad Abbotsholme, della sua New School, l'istituto educativo in cui la giornata veniva dedicata oltre alle attività scolastiche, al lavoro e ad occupazioni artistiche e ricreative, nel nostro Sud, ad opera di un uomo che spese tutto del suo per l'orfanità derelitta, il Rifugio, inaugurato nel 1882, con la sua organizzazione, metodi educativi e contenuti, aveva raggiunto nel giro di un decennio risultati che Messina ed il Meridione non avevano visto prima di allora. Il proposito di Reddie, di trasformare la scuola in un tirocinio di vita, era già attuato nelle Case di Annibale Maria Di Francia, dove mai si vide separata la teoria dalla pratica, l'istruzione dal lavoro, la vita in comunità dalla prospettiva di un futuro inserimento nella società<sup>250</sup>.

Io già sono al punto di attuare il mio progetto cioè l'apertura della «Casa di Carità» (...), un'opera di carità così importante, che si prefigge di prevenire la perdita delle derelitte figlie del popolo, salvandole dall'ozio e dai pericoli, e avviandole a sana educazione ed istruzione, per restituirle indi alla stessa Città, giovani costumate, oneste e laboriose<sup>251</sup>.

<sup>250</sup> V. NAZZARENO, *Il lavoro nell'educazione del P. Annibale M. Di Francia*, op. cit., pp. 245, 246.

<sup>251</sup> A. M. DI FRANCIA, *Lettera al sindaco e ai consiglieri di Taormina* (2 gennaio 1909), in *Scritti del Servo di Dio P. Annibale Maria Di Francia*, op. cit., vol. 41, p. 28.